

9°

Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza



SINTESI

9° RAPPORTO NAZIONALE
SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA

Direzione scientifica

Gian Maria Fara • Ernesto Caffo

Comitato di direzione

Barbara Forresi • Valeria Iacch • Susy Montante

Coordinamento

Nicola Ferrigni • Raffaella Saso

Redazione

Marta Angelone • Chiara Angioletti • Sergio Bernasconi • Rosamaria Bertè • Cristina Bonucchi • Adele Cannistrà • Marco Valerio Cervellini • Fabrizio Chiostri • Francesca Colletti • Omar Daolio • Irene Delaria • Stefania Elia De Luca • Luigi Fadiga • Alessandro Fiengo • Gianluca Finocchiaro • Anna Galdo • Maria Anna Garcea • Laura Garini • Giorgia Gazzetti • Maria Gugliotta • Daniele La Barbera • Elena Leopardi • Gian Valerio Lombardi • Caterina Maniscalco • Gianluigi Me • Laura Michelotto • Maria Chiara Milanese • Mario Morcellini • Paola Panarese • Carlo Romagnoli • Lino Rossi • Fabio Sacco • Chiara Sassi • Raffaella Scullino • Gustavo Sergio • Renato Sgroi • Lucia Sideli • Paolo Stern • Patrizia Torretta • Valeria Tromba

Hanno collaborato

Daniele Bianchi • Vera Cuzzocrea • Cristiana Gilli • Francesca Tarantino • Annabella Valle

Ufficio Stampa

Susanna Fara • Grazia Iadarola

I Tecnoager: giovani alla ricerca di un equilibrio tra nuove possibilità e la rumorosa solitudine della Rete

La nona edizione del *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* ha visto impegnati l'Eurispes e il Telefono Azzurro nella complessa opera di informazione e di messa in luce di alcune tematiche di grande attualità, attraverso l'individuazione di fenomeni a volte scomodi o affrontati troppo spesso in maniera marginale.

Dal 2000, attraverso i percorsi di analisi e di studio svolti all'interno del *Rapporto*, vengono proposti all'attenzione dei cittadini e delle Istituzioni, i principali temi emersi dal continuo monitoraggio delle due Associazioni e i più rilevanti nuclei di criticità relativi al mondo dei bambini e degli adolescenti.

Specchio della società odierna, il nostro lavoro di ricerca ha il duplice scopo di fotografare la realtà nella quale bambini e adolescenti vivono, ma anche di stimolare un dibattito serio e propositivo intorno a fenomeni delicati, difficili quanto complessi, che necessitano di essere compresi e studiati a fondo per evitare che finiscano, come spesso accade, relegati ai margini della cronaca o utilizzati per offrire spunti sensazionalistici e strumentali.

È un *Rapporto*, quello realizzato dall'Eurispes e dal Telefono Azzurro, che si pone come un valido strumento di conoscenza delle principali trasformazioni, delle linee di tendenza, delle potenzialità e dei rischi che caratterizzano l'età evolutiva nel nostro Paese. Un'indagine utile per conoscere più da vicino gli adulti di domani e per sostenerli in una quotidianità a volte troppo frammentata e multiforme.

Se negli anni Sessanta e Settanta si è assistito ad una rivoluzione di pensiero e di costume, oggi ci troviamo di fronte ad una rivoluzione "liquida", per dirla con Bauman, degli strumenti e dei modi di comunicare. E come tutti i cambiamenti, si vivono, ma non li si comprende completamente nel viverli. Occorre fermarsi e osservare, guardarsi magari indietro, estraniarsi dai fatti e intraprendere percorsi conoscitivi scientifici. Ed è proprio lo spirito critico - e quanto più possibile scevro da influenze esterne - del ricercatore che muove e anima il nostro impegno: siamo come cercatori d'oro immersi fino alle ginocchia lungo il corso di un fiume aurifero.

Come ogni anno, le 40 schede che compongono il *Rapporto* approfondiscono macro-tematiche che vanno dall'abuso al disagio, dalla salute ai principali cambiamenti intervenuti a modificare taluni comportamenti delle agenzie di senso e

di orientamento come la famiglia e la scuola, ma anche i luoghi della cultura e della fruizione del tempo libero.

Bullismo, lavoro minorile, abuso sessuale, consumo di sostanze stupefacenti, obesità, carenza di asili nido, povertà infantile, tutela dei bambini nomadi, affidamento familiare, giovani e politica, anoressia e bulimia sono solo alcuni degli argomenti trattati.

Ma i bambini e gli adolescenti del XXI secolo non sono solo vittime di abusi e di disagi. Sfogliando le pagine del *Rapporto*, è possibile esplorare un mondo fatto di sogni e di emozioni, di giochi e di sport, di luoghi di aggregazione, di città a misura di bambino. Quel mondo che appartiene solo ai fanciulli, un mondo nel quale i bambini e gli adolescenti hanno innumerevoli opportunità per annullare le distanze, le differenze, le difficoltà. E che merita di essere posto al centro della riflessione: è solo conoscendo le diverse realtà nelle quali i più giovani si relazionano e le modalità con le quali interagiscono che la realtà degli adulti entra in possesso di quegli strumenti necessari ad educare, formare e sensibilizzare.

Scriveva Antoine De Saint-Exupéry: «Gli adulti non capiscono mai niente da soli ed è una noia che i bambini siano sempre eternamente costretti a spiegar loro le cose».

I piccoli vedono con occhi diversi, lo sappiamo tutti. Una diversità che risiede in un senso differente di percepire e di interpretare il mondo esterno, attraverso un prisma con poche sfaccettature che riflette la luce in maniera meno articolata: uno sguardo più semplice, vero, senza filtri e, spesso, disarmante perché la verità sa essere più difficile da comprendere e accettare.

L'affermazione de *Il Piccolo Principe* ci porta a riflettere sulla perdita da parte dei grandi di quel candore indisciplinato che è proprio dell'infanzia e dell'“effetto cecità” che ci procura lo status di adulti – individui strutturati e immersi nel proprio contesto sociale – e che in molte occasioni non ci fa comprendere appieno quali siano i reali bisogni e il giusto modo di approcciarsi all'infanzia. Per ovviare a questa “cecità”, abbiamo effettuato la consueta indagine nelle scuole, raccogliendo quest'anno la voce di quasi 6.000 bambini e ragazzi di età compresa tra i 7 e i 19 anni, che ci ha consentito di tracciare l'*Identikit del bambino e dell'adolescente*.

Ma non solo, la metafora del piccolo che si trova a spiegare le cose al grande è calzante, e ben rappresenta il rapporto tra le generazioni dei nostri giorni. È evidente che il momento storico che sta attraversando il nostro Paese – che rappresenta probabilmente una realtà condivisa a livello occidentale – è caratterizzato da una progressiva ed inarrestabile rimessa in discussione di quelle che una volta erano “certezze”: nella famiglia, nel lavoro, nella società. In un mondo in cui i punti di riferimento sono sempre meno solidi e “la liquidità” è imperante, adolescenti e giovani appaiono sempre più “alla ricerca”: di un'identità propria, di amici, di nuove emozioni, di modelli e di esempi da seguire.

Gli adulti vengono però sempre più spesso percepiti dai giovani come “non aggiornati”, disinformati, dunque spesso incapaci di fornire risposte a tutte quelle domande che, tipicamente, nascono in età adolescenziale. Lo scarto generazionale

viene confermato dagli stessi piccoli protagonisti che affermano come i propri genitori, rispetto a loro, ne sappiano “poco” o addirittura “niente” di Internet e computer. Soprattutto le mamme – che solitamente si trovano a spendere più tempo con i figli e che quindi dovrebbero vigilare sull'utilizzo di questi strumenti con consapevolezza – vengono giudicate “disinformatizzate” da più della metà dei bambini e degli adolescenti intervistati. Le apparecchiature tecnologiche sempre più avanzate, la possibilità di svolgere parte della propria esistenza attraverso percorsi e realtà virtuali, una maggiore facilità di spostarsi e viaggiare, l'accesso ad una mole enorme di informazioni, fanno dei bambini e degli adolescenti una sorta di “tecnofornatori” per i propri genitori in preda ai dubbi e alle lacune di un gap che è insieme generazionale e tecnologico.

Considerati non sufficientemente preparati ad affrontare il mondo con le sue rapide evoluzioni e non sufficientemente solidi e attendibili, in molti casi gli adulti vengono così “messi da parte” dai ragazzi stessi: in altri termini, si assiste ad una progressiva marginalizzazione delle figure educative tradizionali.

Ma chi o cosa va a supplire al loro ruolo e a colmare tale vuoto?

A fronte della situazione presente, i ragazzi cercano risposte “altrove”, soprattutto in realtà virtuali la cui esistenza è consentita dal rapido sviluppo tecnologico degli ultimi anni. La conquista tecnologica offre continuamente nuove possibilità di comunicazione e di espressione, accorcia le distanze, offre un mondo alternativo a quello reale che forse in questo momento storico appare agli occhi dei giovani meno interessante e meno stimolante.

Tv, telefonino, console, lettore mp3 e Internet fanno parte della dotazione hi-tech di base delle nuove generazioni che, approfittando della semplicità di accesso e dei costi relativamente contenuti che caratterizzano queste apparecchiature, li hanno trasformati in porte di accesso sul mondo e insieme strumenti privilegiati nella fruizione del tempo libero. Basti pensare che quanti non possiedono un cellulare rappresentano ormai una sparuta minoranza e che tre ragazzi su dieci lo usano per più di 4 ore al giorno. Parte consistente della giornata viene poi dedicata a navigare: nel 26,5% dei casi fino ad un'ora al giorno, nel 22,5% da 1 a 2 ore, nel 16,5% da 2 a 4 ore e nel 12,9% per più di 4 ore al giorno.

L'utilizzo più diffuso di Internet fra gli adolescenti concerne la ricerca di informazioni di proprio interesse (90,5%) e di materiale per lo studio (80%). Sono tuttavia estremamente diffusi il download di musica, film, giochi o video (72,5%) e la fruizione di filmati su Youtube (69%).

Mutano i linguaggi, tanto che parlare fa rima ormai con chattare: sette adolescenti su dieci fanno nuove conoscenze oppure coltivano quelle preesistenti in chat, che scalza la “vecchia” posta elettronica come strumento privilegiato del “dialogare-scrivendo”.

Grazie a queste tecnologie, gli adolescenti diventano sempre più autoreferenziali e sempre più la loro identità si costruisce all'interno del gruppo dei pari. Diversamente dal passato, però, tali gruppi assumono sempre più un carattere virtuale: chat, gruppi, forum, Instant Messaging, Social Network (si pensi

all’“esplosione” di Facebook), ma anche siti tematici e specificamente dedicati agli adolescenti, fanno sì che mode e modelli si diffondano rapidamente e senza alcun controllo sociale.

Consapevoli del fatto che i propri genitori non capiscono bene o non conoscono l’utilizzo di Internet, i giovani trovano in esso uno spazio “a prova di adulto”. Ciò fa sì che l’utilizzo delle tecnologie tracci, all’interno delle mura domestiche, una sorta di “zona franca” il cui accesso ai genitori è spesso precluso. A conferma di ciò, numerose ricerche hanno evidenziato un controllo scarso e occasionale da parte dei genitori sulle abitudini multimediali dei propri figli; inoltre l’attenzione è maggiormente concentrata sui bambini piuttosto che sugli adolescenti. Per lo più i genitori esercitano il proprio controllo quasi esclusivamente sul tempo speso su Internet dai propri figli, ma raramente sono a conoscenza di quali siti essi visitino, di quali relazioni intrattengano e con chi, di quali pericoli possano incontrare.

Eppure, tra le numerose potenzialità espressive offerte dalle tecnologie si annidano nuove forme di violenza e di sopraffazione, come il cyberbullismo, già segnalato nelle precedenti edizioni del *Rapporto*, ma anche il pericolo di abusi.

L’11,5% degli adolescenti che abbiamo intervistato è stato molestato o comunque ha dichiarato di aver ricevuto proposte oscene da un coetaneo; nel 7,7% dei casi l’autore delle molestie era invece un adulto conosciuto online. È capitato, inoltre, all’8% degli adolescenti di aver incontrato in chat un adulto che, simulando identità diverse, si dichiarava suo coetaneo.

Ma i nuovi pericoli in rete non sono legati unicamente al rischio di adescamento on line, andando oggi a definire una sorta di “zona grigia” i cui contorni solo ultimamente iniziano ad essere conosciuti e per i quali la capacità di intervento è ancora limitata: alcuni comportamenti tipici dell’adolescenza, infatti, trovano nel web nuovi sviluppi, dando luogo a fenomeni virtuali che, partendo da problematiche reali come l’abuso di sostanze o i disturbi dell’alimentazione, subiscono inquietanti e sempre meno controllabili metamorfosi.

Una delle più recenti novità nell’ambito del web è rappresentata dal commercio delle cosiddette “droghe sonore”, frequenze scaricabili da Internet a basso costo che agiscono sul cervello sollecitando l’attività cerebrale in modo simile alle sostanze stupefacenti.

Un altro fenomeno che testimonia la completa mancanza di confini in Internet è la diffusione di siti, blog e forum di persone accomunate dalla stessa ossessione per il cibo e affette dall’anoressia e dalla bulimia. Se dalle righe dei loro scritti emerge il vissuto di sofferenza che accompagna i disturbi del comportamento alimentare, è pur vero che sono molti i siti in cui le autrici “postano” regole e strategie per non mangiare, per evitare di destare sospetti, vere e proprie istigazioni all’anoressia e alla bulimia.

È evidente da questi esempi come Internet abbia interrotto l’isolamento che caratterizza alcune forme di disagio, favorendone la socializzazione, innescando meccanismi di cui è difficile oggi prevedere gli effetti.

Le caratteristiche della Rete sono dunque contraddittorie. Se da un lato è lo spazio dello scambio, della conoscenza, dell'incontro, dall'altro rischia di essere un luogo di solitudine, di persone che sole stanno davanti al proprio pc o al display del telefonino. La si potrebbe definire *Una solitudine troppo rumorosa*, come quella del titolo di un romanzo di Hrabal o, utilizzando una figura retorica come l'ossimoro, una forma di socializzazione solitaria.

In sintesi, cosa emerge da questo *Rapporto*? Anoressia e bulimia, obesità, depressione, uso e abuso di alcol e di sostanze stupefacenti: in una società che cambia rapidamente, che sempre più spesso si nutre di apparenze ed è mossa dal desiderio di consumare tutto e subito, nonostante si sia molto più attenti e sensibili a questi temi l'elenco è sempre lungo. Un disagio, peraltro, che sembra non risparmiare nessuno, neppure gli adulti, che trasferiscono sempre più spesso ai propri figli questa profonda sensazione di irrequietezza.

Cambiano però le forme e le modalità espressive dei bambini e degli adolescenti, dunque anche del loro disagio, che confluisce in maniera sempre più massiccia nelle nuove tecnologie. Se Internet è il luogo della comunicazione globale e democratica è pure vero che i più giovani trovano altre modalità rispetto al passato di rappresentarsi, di confrontarsi, di esprimere le proprie opinioni e la propria personalità. Divenuti diffidenti nei confronti dei mezzi di comunicazione tradizionali, o meglio nei confronti dei contenuti da essi proposti, si allontanano da un certo tipo di informazione eterodiretta e vanno a formare, all'interno di quella che è ormai una opinione pubblica reticolare, una estensione parallela. Un gruppo di pressione nella nuova agorà virtuale che segna il passaggio dalla piazza alla Rete, che si fa portatore, attraverso il confronto, delle istanze e dei cambiamenti propri di una delle età più creative, sofferte e partecipate della vita.

Il gruppo della Rete diventa un riferimento fondamentale nella vita di una adolescente: la frequente abitudine di "reclamizzare" i propri comportamenti da bullo, anche agiti in gruppo, attraverso filmati autoprodotti e divulgati on line, lascia pensare che per questi ragazzi sia importante trasmettere una certa immagine dominante di sé e ricavarne una sorta di "fama" su scala più vasta rispetto al semplice contesto scolastico.

Se da un lato è vero che i nuovi media e la Rete hanno creato e continuano a forgiare un nuovo modo di essere bambini e adolescenti, dall'altro, alcune delle forme di disagio analizzate in questo *Rapporto* evidenziano la necessità di tornare a riflettere sul ruolo degli adulti e sul significato della parola "educazione". Gli adulti hanno il dovere di riprendersi, con coraggio, il loro ruolo educativo, l'unico capace di contrastare lo spirito emulativo e la tendenza alla prepotenza.

Ma accanto al ruolo educativo degli adulti, è oggi indispensabile promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alle decisioni che li riguardano, valorizzando i loro pensieri, la loro capacità di trovare delle soluzioni e di agire dei comportamenti positivi. Occorre stimolare i comportamenti fuori dal coro, intesi come la capacità di elevarsi da una certa propensione all'omologazione.

È necessario che siano gli adulti, intesi in una concezione più ampia come le Istituzioni, la politica, il corpo sociale ad appropriarsi di nuove conoscenze e dotarsi degli strumenti più adatti per aprire il dialogo e lasciare spazi espressivi ai più giovani. Stimolando l'incontro tra le generazioni e la predisposizione di luoghi ad esso destinati. D'altronde, un buon osservatore della varietà delle caratteristiche umane, Victor Hugo, ci esorta dalle sue pagine a tenere a mente che: «Non ci sono né cattive erbe né uomini cattivi. Ci sono solo cattivi coltivatori».

Ernesto Caffo

Gian Maria Fara

Abuso e disagio

Schede

1. I MINORI SCOMPARI
2. BAMBINI VITTIME DI ADESCAMENTO ON-LINE E MODALITÀ D'AZIONE DEL PREDATORE
3. IL LAVORO MINORILE IN ITALIA
4. LA CRIMINALITÀ MINORILE E LE RISPOSTE DEL SISTEMA PENALE MINORILE
5. DOVE IL BULLISMO SCONFINA NELLA REALTÀ VIRTUALE: IL CYBERBULLISMO
6. DIMENTICATI, IGNORATI E PERFINO NEGATI: I BAMBINI VITTIME DI ABUSI NELLE SETTE
7. L'ABUSO SESSUALE NELLA STAMPA ITALIANA
8. GLI ABUSI SESSUALI RITUALISTICI

Scheda 1

I MINORI SCOMPARI¹

“**Scomparsi**”. Sono più di 3.000 ogni anno le segnalazioni di scomparsa, secondo il CED-Interforze. Dal 1° gennaio al 30 giugno 2008 risultano inseriti in banca dati 890 minori da rintracciare, di cui 218 italiani e 672 stranieri (di questi ultimi 36 sono minori scomparsi all'estero), appartenenti soprattutto alla fascia d'età 15-17 anni (116 italiani e 573 stranieri). I minori da rintracciare possono essere: minori che si allontanano volontariamente da casa o dalle comunità cui sono affidati; minori che, a seguito di separazione vengono sottratti da un coniuge al genitore affidatario; minori scomparsi per i quali si ipotizza un sequestro di persona.

I runaway children. Sono soprattutto stranieri allontanatisi dagli istituti dove erano stati collocati oppure minori, italiani e stranieri, allontanatisi volontariamente dall'ambito familiare.

Molti sono bambini appartenenti a comunità nomadi, spesso sfruttati nella mendicizia o per compiere attività illecite. I minori riescono a fuggire dalla “casa famiglia” anche nel giro di poche ore dal loro collocamento o, quando sono molto piccoli, vengono “rapiti” dai familiari che li fanno rientrare nel giro illecito. Analogamente accade per i minori non accompagnati, giunti in Italia clandestinamente che, bloccati dalle Forze di polizia ai controlli di frontiera, vengono affidati ad istituti di prima accoglienza. Questi minori, arrivando spesso in Italia con riferimenti precisi di altri cittadini stranieri, abbandonano il temporaneo domicilio per cercare di raggiungere queste persone. In molti casi si tratta anche di minori sottratti dal genitore che teme di perdere l'affidamento del figlio.

Legal kidnapping: la sottrazione internazionale. Questo fenomeno comporta il trasferimento illecito del minore all'estero (compiuto contro il volere di uno dei genitori o contravvenendo ad un preciso provvedimento di una Autorità preposta) oppure la mancata restituzione dello stesso minore nel suo paese di residenza abituale a seguito di un temporaneo e legittimo trasferimento all'estero (per visita ai parenti, per un periodo di vacanza, ecc.).

Le nuove prassi di contrasto internazionale... Accanto alle tradizionali operazioni di polizia, si sono sviluppati “sistemi di allerta” atti a coinvolgere l'intera comunità sociale nelle ricerche di un minore scomparso. Si ispirano all’“Amber

¹ La presente scheda è stata redatta dalla Divisione Analisi del Servizio Centrale Operativo, DAC, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno.

Alert”, noto anche come “America’s Missing: Broadcast Emergency Response”, avviato negli Stati Uniti nel 1996. Sistemi analoghi sono stati introdotti nel 2006 in Francia, (“Alerte Enlevement”) e, più di recente, in Grecia e in Germania, ma anche in Belgio e nel Regno Unito.

Questo tipo di procedura viene attivata dalle Autorità di polizia e coinvolge i dispositivi ricetrasmittenti CB dei camionisti, le telecamere e le videocamere dei supermercati, delle banche, dei giardini pubblici, le emittenti radio-televisive in un raggio d’azione progressivamente più ampio. Anche l’istituzione di “hot line” dedicate ai minori scomparsi o vittime di sfruttamento sessuale fa parte di queste iniziative istituzionali: nel 2007 la Commissione Europea ha introdotto numeri unici europei iniziati con “116”, affinché fosse più facile per genitori e bambini effettuare chiamate di soccorso.

...e nazionali. In Italia è in corso di definizione l’iter per l’affidamento della gestione della linea telefonica d’emergenza “116000 - Linea dedicata ai minori scomparsi”, mediante un Protocollo d’intesa tra il Ministero dell’Interno e l’Ente Morale “S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell’Abuso all’Infanzia”, che potrà avvalersi degli strumenti tecnici e operativi del numero “114 - Emergenza Infanzia”, operativo già dal 2003.

Attualmente, nel sito internet www.bambiniscomparsi.it, gestito dalla Sezione Minori del Servizio Centrale Operativo, sono inseriti 21 minori da rintracciare e 16 persone che, scomparse in età minore, adesso avrebbero raggiunto la maggiore età. Per alcuni di questi è stata effettuata una rielaborazione della fotografia, utilizzando le tecniche di “age progression” che consentono di aggiornare l’immagine di una persona scomparsa da tempo.

Il sito dei “bambini scomparsi” è inserito in un più vasto network coordinato dall’International Center for Missing and Exploited Children (ICMEC), che gestisce da un punto di vista informatico la rete e fornisce la tecnologia necessaria grazie al contributo gratuito di una nota società di servizi informatici.

Scheda 2

BAMBINI VITTIME DI ADESCAMENTO ON-LINE E MODALITÀ D'AZIONE DEL PREDATORE¹

Ogni anno in Italia sono migliaia i minori vittime di episodi di violenza e/o abuso da parte degli adulti. In molti casi la violenza e l'abuso hanno come scenario la famiglia e le mura domestiche (77%) ma talvolta, sono i parchi e le strade. Lo sviluppo di Internet ha aperto scenari impensabili offrendo l'opportunità ai pedofili di avvicinarsi ai bambini e agli adolescenti in maniera più nascosta e pericolosa.

La diffusione di Internet e delle nuove tecnologie, in Italia, interessa circa la metà della popolazione complessiva. I principali fruitori di servizi di chat e social network hanno un'età compresa tra i 15 e i 24 anni (44%) e circa il 60% di coloro che si collocano nella fascia d'età tra i 6 e i 19 anni utilizza la Rete per cercare, scaricare e scambiare file musicali, giochi e immagini. L'attività investigativa svolta dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni ha portato negli ultimi dieci anni all'arresto di 219 individui, alla denuncia a piede libero di 4.216 persone, alla perquisizione di 3.978 abitazioni di soggetti sospettati di pedofilia online e alla chiusura di 177 siti web attestati in Italia e contenenti materiale ritraente abusi sessuali sui minori. La maggior parte delle segnalazioni (46%) sono arrivate da parte della Polizia Postale, ma non mancano quelle dei cittadini (18%), di associazioni come Save the Children (17%), Telefono Azzurro (6%) e il Moige (2%). La maggior parte dei server inseriti nella black list sono di americani (37%), russi (27%) e olandesi (13%).

Una percentuale sempre crescente, dal 10% al 21% di soggetti indagati dalla Polizia Postale per detenzione e diffusione di materiale pedopornografico, utilizza la Rete anche per intrattenere conversazioni e avere contatti con i minori.

Quando il pedofilo è italiano. L'abusante è quasi sempre maschio (94,5% vs 5,5% femmine) con un titolo di studio medio-alto. Si tratta nella maggior parte dei casi di single (37%), ma anche la percentuale dei coniugati (31%) è rilevante. Il fenomeno coinvolge in maniera trasversale tutte le fasce di età, con una priorità per quella tra i 20 e i 40 anni.

Nella casistica sono emersi soggetti con caratteristiche tipiche del criminale lucido o dalle complesse abilità relazionali oppure particolarmente diretto e aggressivo, ma non mancano soggetti che evidenziano modalità di interazione e controllo delle emozioni particolarmente immature.

¹ La presente scheda è stata redatta dal Direttore Tecnico Capo Psicologo dott.ssa Patrizia Torretta, Direttore Tecnico Principale Psicologo dott.ssa Cristina Bonucchi con il contributo del Sost. Comm. dott. Marco Valerio Cervellini e dell'Ass.C. dott. Renato Sgroi - Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni - Area Analisi Criminologica del Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia on-line.

Il modus operandi del pedofilo. Si inizia con conversazioni su tematiche banali, frequentando social network tipici alla ricerca di temi di interesse. Nella maggior parte dei tentativi di abuso il navigatore mente sulla sua età, salvo rivelare la sua vera identità in un secondo momento. La tematica sessuale viene introdotta gradualmente, fino a spostarsi su dettagli sempre più precisi della vita “amorosa” del bambino/ragazzo. Ogni pedofilo sceglie un momento specifico in cui chiedere al minore di tenere segreti i contenuti dei loro contatti.

È feticista: gode delle chiacchiere erotiche notturne, del materiale foto/video ricevuto, delle notizie personali inerenti il comportamento sentimentale/sessuale del minore e le ricerca avidamente.

Talvolta l’invito a compiere queste azioni e a fotografarle o filmarle, è accompagnato dalla promessa di una ricarica di credito telefonico, anche minima (5 euro). Una volta raggiunto un certo grado di stabilità, il pedofilo può decidere di proporre un incontro. Il momento in cui chiedere tale incontro dipende dalla disponibilità del minore, così come intuita dal pedofilo o dichiarata dal minore stesso.

Le potenziali vittime. Sono soprattutto ragazze di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, in possesso di telefono cellulare con una o più sim liberamente utilizzate, con competenze informatiche di buon livello e una connessione ad Internet a banda larga e computer situato nella stanza da letto.

L’immaturità fisica ed emotiva delle bambine di età compresa tra gli 11 e i 14 anni costituisce l’attrattiva principale. Le minori coinvolte appartengono a famiglie di tutte le estrazioni sociali, ma ciò che le accomuna passa dalle ottime capacità relazionali ad un livello cognitivo notevole per l’età, nonché una rete di amicizie e rapporti interpersonali articolata.

Nel corso di un’attività investigativa, alcune delle ragazze coinvolte si sono rifiutate di fornire informazioni sugli indagati coprendone l’identità; altre che avevano inviato al pedofilo immagini intime di se stesse, hanno dichiarato di averlo fatto perché questo costituiva per loro una parte di uno scambio affettivo con una persona importante e non per ottenere ricariche telefoniche.

Altre hanno impostato la relazione col pedofilo in modo più strumentale: dietro la promessa di minime ricariche telefoniche, le ragazze hanno fornito al pedofilo i numeri di cellulare di coetanee, ignorando il rischio a cui erano esse stesse esposte e a cui avrebbero esposto le proprie amiche..

Scheda 3

IL LAVORO MINORILE IN ITALIA¹

Secondo un'indagine Ires-Cgil del 2005, il lavoro minorile coinvolge più di 400mila minori italiani e circa 30-35.000 minori stranieri. Una condizione di disagio familiare (25,5%), il notevole peso dell'economia sommersa (19,81%) e il degrado riconducibile al contesto di povertà (18,9%) sono le cause principali del fenomeno, i cui picchi più alti si registrano nel periodo estivo, soprattutto al Sud dove le famiglie sono più numerose e la dispersione scolastica più radicata.

Italia ed Europa a confronto: i dati. Invece, secondo l'Istat (2001) sono almeno 144mila i minori coinvolti nello sfruttamento minorile (senza contare i minori immigrati e i rom): cifra che colloca il nostro Paese ben oltre la media dell'Unione europea (1,5%), insieme a Grecia e Spagna del Sud, e oltre la media del 2% dei principali paesi occidentali (Oil, 2002). Secondo le stime fornite da due studi (Istat, 2000 e Fondazione Banco di Napoli, 2001), l'80% dei bambini lavoratori tra i 7 e i 10 anni proviene da famiglie sotto o ai limiti della soglia di povertà. Il 90% di questi nuclei familiari rientrerebbe nelle soglie per aver diritto al reddito minimo di inserimento. Nella fascia 13-14 anni si registra una dispersione scolastica nell'ultimo anno pari a più del 70% per i minori coinvolti in forme di lavoro irregolare.

Il lavoro under 14 è sempre illegale? Secondo l'Istat (2002) bisogna distinguere tra i lavori veri e propri e i lavoretti realizzati dai ragazzi durante lo studio. I dati non vanno sottovalutati: l'11,8% di questo piccolo esercito di lavoratori ha prestato la propria attività in fabbrica o in cantiere. Sono economicamente attivi (con lavori quindi anche all'interno del nucleo familiare, parziali o stagionali) 12.168 bambini tra i 7 e i 10 anni (0,5% del totale dei ragazzi tra i 7 e i 10 anni), 66.047 tra gli 11 e i 13 anni (3,7% del totale tra gli 11 e i 13 anni) e 69.070 ragazzi di 14 anni (l'11,6% dei quattordicenni).

In riferimento alla popolazione corrispondente per età lavorano in media circa 3,1 ragazzi. Invece sono 31.500 i bambini "sfruttati", lo 0,66% dei ragazzi fra i 7 ed i 14 anni. I più sfruttati sono i quattordicenni (2,74% del totale). Generalmente, il primo contatto con il mondo del lavoro avviene attraverso una occupazione stagionale (71,7%), della durata di meno di 3 mesi l'anno (82,6% dei casi).

Ma quali sono i lavori svolti dai ragazzi? Un quinto lavora in bar, ristoranti e alberghi. Il 14,9% segue le attività nei negozi e il 14,1% lavora in campagna. Invece l'11,4% dei ragazzi lavora in casa propria e il 9,6% presso parenti o altre persone.

¹ La presente scheda è stata redatta dal Dott. Paolo Stern, Consulente del Lavoro.

Una ricerca della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro (maggio 2007). Su un totale di 1.918 consulenti del lavoro, il 58,5% ritiene che il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile sia in diminuzione; per il 25,8% è in crescita; solo per il 15,7% è inesistente. Il fenomeno è radicato (ma in leggera diminuzione) soprattutto nei settori del comparto agricolo (28,3%) e artigianale (22,1%.); seguono il settore commercio e ristorazione (17,9%), il terziario (17,3%), l'edilizia (5,4%), il lavoro domestico (4,7%). La causa principale del lavoro minorile è secondo il 30,2% degli intervistati la povertà del contesto economico e personale, secondo il 25,5% la scarsa cultura dei genitori e per il 19,8% l'economia sommersa. Per contrastare il lavoro minorile, il 25,6% dei consulenti considera opportuno aumentare i controlli nelle imprese (soprattutto in certi periodi dell'anno); il 23,3% penalizzare la libertà economica dei datori di lavoro che sfruttano i minori; il 20,3% diffondere informazioni sul fenomeno nelle scuole. È sfiduciato il 4,3% degli intervistati che reputa il problema troppo complesso per essere risolto.

Scheda 4

LA CRIMINALITÀ MINORILE E LE RISPOSTE DEL SISTEMA PENALE MINORILE¹

Diminuiscono i tassi di delinquenza minorile registrati nel nostro Paese a partire dal 1991 e il numero degli ingressi nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) e negli Istituti di Pena Minorili (IPM), sostanzialmente stabili fino al 2000 all'interno della fascia di 4.000-4.200 unità per il primo, e di 1.900-2.000 unità per il secondo, ne rappresentano una conferma.

Da dove arrivano i minori denunciati? Dai dati del 2000 riguardanti le generalità dei 38.963 soggetti denunciati risulta che il 77% erano italiani ed il 23% stranieri. Queste proporzioni hanno però subito un incremento della percentuale degli stranieri denunciati: 29% nel 2005. Nel 1991 gli ingressi di minori italiani nei Cpa ammontavano a 2.170 rispetto ai 1.902 degli stranieri. A tali dati corrisponde una percentuale del 53% dei primi rispetto al 47% dei secondi. Nel 2007 i numeri si sono abbassati in termini assoluti a 1.544 per gli italiani e a 1.845 per gli stranieri, ma la percentuale si è invertita: 54% di stranieri rispetto al 46% di italiani. Riguardo agli IPM, nel 1991 gli ingressi di minori italiani erano 1.228 rispetto a 726 di stranieri. A distanza di sedici anni, i numeri per gli italiani si sono abbassati in termini assoluti a 645, mentre per gli stranieri sono aumentati a 692 (51%).

Il 76% è originario dei paesi dell'Est europeo mentre il 20% del Magreb, soprattutto del Marocco. Negli ultimi 3 anni si è registrato un incremento del numero dei ragazzi rumeni denunciati rispetto a quelli di altre nazionalità (893 nel 2006 e 726 nel 2007) ed una sensibile diminuzione dei ragazzi albanesi e croati.

Età dei minori denunciati. Il 10% dei minori non supera i 14 anni. In questa fascia prevalgono i soggetti di sesso femminile che costituiscono il 54% dei minori non imputabili ed il 30% del totale delle minorenni denunciate. Tale particolarità si spiega con il costume dei nomadi di utilizzare soprattutto soggetti di sesso femminile non imputabili per la commissione di furti in abitazione, e ciò circoscrive ulteriormente il significato criminologico del dato sui minori non imputabili denunciati.

La "geografia" della devianza minorile. La devianza minorile è caratterizzata da una maggiore presenza di ragazzi stranieri nelle regioni centro-settentrionali. La somma delle percentuali di ingressi nei CPA relativi al Nord-Est, Nord-Ovest e

¹ La presente scheda è stata redatta dal Dott. Gustavo Sergio, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia.

Centro per l'anno 2001 raggiunge una cifra pari al 91,6%. Inversa la proporzione nelle regioni meridionali dove la presenza dei ragazzi stranieri è minore, rispetto a quella degli italiani.

Le tipologie di reato. I reati più diffusi sono quelli contro il patrimonio, in particolare i furti, i reati contro la persona (lesioni personali e reati sessuali) e quelli connessi allo spaccio di stupefacenti. Meno numerose le denunce per i reati contro la famiglia, contro lo Stato e le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico. I dati relativi agli omicidi volontari commessi da minorenni negli ultimi dieci anni, smentiscono gli allarmismi diffusi dai media: sono stati 43 nel 1990, 40 nel 2006 con un picco di 67 e 64 omicidi nel 2001 e nel 2002. L'omicidio in ambito familiare, è un fenomeno poco frequente ma tuttavia presente anche tra i minori: le vittime della violenza omicida dei giovani sono generalmente padri violenti, spesso alcolizzati e abusanti, e il delitto, conosciuto come "omicidio reattivo" costituisce l'estremo sviluppo di rapporti distruttivi.

Le risposte del sistema penale minorile. Il sistema penale minorile utilizza le stesse regole e garanzie previste per il maggiorenne; il ricorso alla pena, però, è in linea di massima residuale.

Le disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni (Dpr n.448 del 1988) prevedono o il proscioglimento del minore per irrilevanza del fatto oppure l'estinzione del reato per esito positivo della prova. La disposizione è valorizzata anche dalla crescente applicazione della mediazione penale. La pratica della mediazione penale, iniziata in Italia sin dal 1996, è stata rilanciata di recente: dal 2001 al 2006, si è registrato un incremento dell'utilizzazione di questo importante strumento di diversione dei minorenni dal sistema penale. Tali dati, però, mostrano la disomogeneità della sua diffusione e la necessità dell'istituzione di centri di mediazione in tutto il Paese per l'esercizio concreto di tale pratica. La misura della "messa alla prova" dell'imputato, previa sospensione del processo, dal 1992 al 2006 è aumentata notevolmente passando da 788 provvedimenti a 1.869. Le misure sono state adottate prevalentemente nell'ambito di procedimenti per reati contro il patrimonio, soprattutto furto e rapina, in materia di sostanze stupefacenti e di violenza contro la persona (aggressioni e violenze sessuali). La durata della "messa alla prova" solo eccezionalmente supera i 24 mesi e il suo esito produce l'estinzione del reato in media nell'80% (circa) dei casi. Fino ad oggi vi sono state difficoltà per un'applicazione sistematica della misura ai minorenni stranieri, anche perché la loro condizione di immigrazione clandestina ostacola il reperimento delle risorse familiari e sociali necessarie per progettare e sostenere il percorso trattamentale.

Scheda 5DOVE IL BULLISMO SCONFINA NELLA REALTÀ VIRTUALE:
IL CYBERBULLISMO¹

La diffusione del fenomeno in Italia. Secondo un'indagine pilota IFOS, condotta nel primo semestre del 2008, il 14% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado e il 16% della secondaria di secondo grado è stata vittima di atti di cyberbullismo nell'ultimo anno di scuola. Percentuali nettamente più basse rispetto alla diffusione del fenomeno fuori e dentro la scuola: 34% per i ragazzi della secondaria di primo grado e 39% per quelli della secondaria di secondo grado. Nella maggior parte dei casi, si tratta di esperienze occasionali occorse una o due volte (9,5% degli studenti più piccoli, 11% dei più grandi); solo una minoranza viene colpita in maniera ripetuta più volte nell'arco di una settimana (1,8% e 1,7%).

In linea con gli altri studi si osserva una incidenza minore delle pratiche on-line rispetto al bullismo tradizionale che interessa il 35% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado e il 20% di quelli della secondaria di secondo grado. Il dispositivo tecnologico più utilizzato è il cellulare, strumento di scherzi telefonici, sms offensivi e di minaccia (rispettivamente 5,8% e 7,9%, 1,7% e 2%); in misura molto minore, viene impiegato come mezzo per inviare foto e video molesti (0,3% soltanto alle secondarie di primo grado). La messaggeria elettronica e la mail sono strumenti di insulti e offese rispettivamente per lo 0,8% e il 2,3% (lo 0,6% soltanto alle secondarie di primo grado), mentre i fenomeni di esclusione in chat vengono lamentati solo dagli studenti delle secondarie di secondo grado (1,5%).

Relativamente agli autori del bullismo digitale, il 12,2% dei ragazzi più piccoli e il 17,4% di quelli più grandi ha preso parte a gesti cyberviolenti, contro il 34% di quelli coinvolti in pratiche di bullismo tradizionale in tutte le fasce d'età; comportamenti che, nella maggior parte dei casi, vengono riferiti come condotte occasionali (8,9% e 13,8%) e attuate prevalentemente attraverso il telefono cellulare.

Vittime e bulli: differenze per genere ed età. Nell'ambito della popolazione italiana, la percentuale di ragazze delle scuole superiori che si dichiara oggetto di molestie digitali nell'ultimo anno di scuola è significativamente superiore a quella dei coetanei di sesso maschile (23% vs 6%) mentre non si riscontrano differenze significative tra i ragazzi che frequentano le scuole secondarie di primo grado: in generale, è maggiore la probabilità di essere oggetto di scherzi e telefonate mute ma

¹ La presente scheda è stata redatta dal Prof. Daniele La Barbera, Ordinario di Psichiatria, Dipartimento di Neuroscienze Cliniche dell'Università degli Studi di Palermo, in collaborazione con le dott.sse Lucia Sideli e Caterina Maniscalco della Sezione di Psichiatria del Dipartimento di Neuroscienze Cliniche, Università di Palermo, e con la collaborazione della dott.ssa Chiara Angioletti, Centro Studi Telefono Azzurro.

anche di esperienze di vessazione attuate attraverso più di un dispositivo tecnologico, come attestato dalle frequenti risposte multiple (Saturno, Pisano, 2008).

Inoltre, si osserva una tendenza differente in relazione alle diverse fasce d'età: nelle scuole secondarie di primo grado il fenomeno del cyberbullismo coinvolge maggiormente i maschi (15% vs 10% delle coetanee), mentre nelle scuole secondarie di secondo grado le ragazze sono più frequentemente autrici, oltre che vittime, di prepotenze digitali (19,2% vs 15% dei ragazzi). In particolare, le adolescenti dichiarano di utilizzare più spesso il telefono cellulare per fare scherzi e telefonate mute, inviare sms offensivi e in qualche caso video e foto molesti (rispettivamente 9,6%, 3,5% e 2%) mentre mostrano minore propensione ad utilizzare Internet e le sue applicazioni come strumento di aggressione (Saturno, Pisano, 2008).

Caratteristiche e motivazioni del cyberbullismo. Secondo alcune ricerche, un terzo dei ragazzi vittima di bullismo ha messo in atto dei comportamenti da bullo. Alcuni studi hanno riscontrato effettivamente una maggiore prevalenza di cyberbulli tra le vittime del bullismo tradizionale compresa tra il 50-70% ; mentre altri non hanno rilevato differenze significative. Secondo altri autori, le vittime del bullismo online rivestono, nel bullismo tradizionale, non tanto il ruolo di bullo ma più spesso quello di bullo-vittima (o vittima provocatrice). Tra i motivi che spingono i ragazzi ad assumere atteggiamenti di prepotenza nei confronti di altri se ne riscontrano vari, quali: il tentativo di ottenere maggiore popolarità all'interno del gruppo dei pari, un semplice divertimento per passare il tempo e vincere la noia oppure un modo per riscattarsi o vendicarsi.

Fattori di rischio. Tra i comportamenti "a rischio" che potrebbero costituire fattori predittivi per l'insorgere del cyberbullismo i più frequenti sono: intenso coinvolgimento nell'uso di Internet e altri strumenti tecnologici, possibilità di accedere senza limitazioni e senza supervisione di un adulto agli strumenti tecnologici, tendenza a rivelare con facilità informazioni e dati personali on line senza preoccuparsi delle conseguenze e dei rischi, frequentazione di gruppi online in cui si discute di tematiche particolari come il suicidio o altre modalità autolesive, comportamenti sessuali a rischio o incitamento alla violenza e alla violazione delle regole, esposizione frequente a videogiochi con contenuti inadeguati o violenti, soprattutto online, che rinforzano l'idea che tutte le interazioni virtuali e la violenza online siano "solo un gioco".

Dalle implicazioni psicologiche a quelle legali: gli effetti. Una ricerca canadese ha messo in luce che i bambini che sono sia autori di azioni di bullismo elettronico sia vittime di questi atteggiamenti manifestano alti livelli di depressione e comportamenti problematici come vandalismo, furti e tendenza ad assumere alcolici. Invece, un'indagine on line statunitense ha rilevato che il 35% delle vittime di molestie digitali ha subito anche approcci sessuali indesiderati offline così come il 21% dei cyber aggressori ha cercato anche contatti sessuali non richiesti (Ybarra, Espelage e Mitchell, 2007). Si tratta, insomma, di veri e propri reati: tentativi di molestie o adescamenti a fini sessuali (grooming) e di situazioni di continua "persecuzione" e minaccia (stalking) che arrivano a sconvolgere la quotidianità.

Scheda 6

DIMENTICATI, IGNORATI E PERFINO NEGATI: I BAMBINI VITTIME DI ABUSI NELLE SETTE¹

Quante sono le sette in Italia? Gli ultimi dati disponibili (1998) elencavano 137 gruppi settari, di cui 76 religiosi e 61 magici: se ai primi aderivano circa 78.500 membri, ai secondi appartenevano circa 4.600 soggetti. Le cosiddette psico-sette raccoglievano invece circa 8.500 adepti, suddivisi in 15 gruppi.

I movimenti di matrice cristiana rappresentavano il 40% dei nuovi movimenti religiosi, i culti orientali importati in Occidente il 24%, i movimenti per lo sviluppo del potenziale il 20%, i gruppi orientalisti sorti in Italia il 9% e i movimenti occidentali con tendenze orientaleggianti il 7%. I movimenti neopagani e newage costituivano il 45%, i movimenti esoterici ed occultisti il 30%, le sette satanico-luciferine il 15%, lo spiritismo il 7% e i culti ufologici il 3%. Le regioni in cui il fenomeno era più diffuso risultavano essere: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, mentre risultavano meno diffuse in Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria. Le sette sembravano concentrarsi maggiormente nei grandi centri urbani: le province di Roma e Firenze (24 movimenti settari), Torino (20 movimenti settari), Milano e Bologna (17 movimenti settari). Oggi questi numeri sono superati, ma mancano dati ufficiali più recenti.

Il numero verde anti-sette. Secondo i dati presentati nel dicembre 2007 dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, nel periodo 2002-2007 l'Associazione ha gestito 1.823 casi relativi a questo fenomeno, registrando un incremento consistente negli anni (851 le persone ascoltate nel solo 2007). Sono soprattutto le donne (64%) a contattare il numero verde. La maggior parte delle vittime sono persone adulte (52%), seguite da giovani (42%) e anziani (6%). Nel 49% dei casi si ha a che fare con psicose, seguite da un 15% di gruppi pseudo-religiosi, 12% di satanisti, 10% di gruppi magici, 8% di gruppi esoterici. Nelle regioni del Nord Italia la presenza delle sette religiose è più numerosa (600 casi registrati, contro i 383 del Centro e i 307 del Sud).

I bambini vittime delle sette. Sono bambini che “non esistono”, “vittime dimenticate, ignorate e perfino negate” dai professionisti della giustizia, della salute, del sociale. Secondo il rapporto Miviludes del 2005, in Francia sarebbero circa 50.000-60.000 i bambini vittime delle sette.

Essenzialmente due sono le tipologie di bambini che diventano vittime delle sette: coloro che vengono introdotti nei gruppi dai genitori adepti e coloro che

¹ La presente scheda è stata redatta dalla dott.ssa Laura Michelotto - Centro Studi SOS Il Telefono Azzurro Onlus e dal Prof. Lino Rossi, docente di Psicologia dello Sviluppo, Università Salesiana ISRE-SISF Mestre-Venezia.

nascono all'interno di tali gruppi. I primi hanno già un'identità parzialmente strutturata, una personalità in via di sviluppo e una serie di punti di riferimento. A questi bambini può essere imposta una manipolazione dell'identità, che può arrivare fino all'alienazione, con la creazione di una cosiddetta "pseudoidentità". Possono, a volte, essere considerati "impuri", esseri satanici o "inferiori" e per questo possono ricevere minori cure o essere oggetto di abusi e maltrattamenti più severi.

I bambini che nascono e crescono all'interno delle sette, invece, possono essere esposti a diversi fattori di rischio. Spesso le nascite non vengono dichiarate allo stato civile, così come le morti. Vi è quindi un "numero oscuro" di bambini di cui non è possibile stabilire l'entità. Per i bambini che nascono e crescono in sette particolarmente isolate e prive di contatti con l'esterno è evidente che la setta è "il mondo".

Sulle nuove nascite ogni gruppo ha una propria politica: alcuni esortano alla procreazione, al fine di incrementare il numero di adepti; altri non incoraggiano le nascite; altri ancora "selezionano" i membri della setta che devono procreare, indipendentemente dai vincoli coniugali preesistenti, al fine di generare bambini "speciali". Anche laddove i bambini siano considerati "l'avvenire" o "gli eletti" della setta, ciò non basta a proteggerli da abusi, maltrattamenti e condizioni di vita disagiati, sfruttamento e "sacrificio".

Genitori e figli nelle sette. Nella maggior parte dei casi di bambini vittime di violenze e abusi è proprio attraverso i genitori che la setta ha avuto accesso al bambino. All'interno di alcune sette il legame tra genitori e figli può andare incontro ad una completa destrutturazione: i bambini possono arrivare a non riconoscere i genitori come tali, ma semplicemente come membri adulti del gruppo. In alcune sette ogni funzione e autorità genitoriale viene attribuita al leader. In questi casi si assiste quindi a un totale annientamento del ruolo genitoriale. Ad alcuni genitori può essere imposto di non creare alcun legame con i figli al punto che coloro che vengono sorpresi a dedicare attenzioni o anche solo pensieri ai propri figli sono severamente puniti. La relazione genitori-figli può essere compromessa anche solo dal fatto che i bambini si trovano ad assistere alla totale sottomissione dei propri genitori al leader. Altre volte gli stessi genitori sono autori delle violenze. Bambini puniti da quei genitori che, avendo accumulato rabbia e frustrazione per la tipologia di vita condotta all'interno della setta, si sfogano violentemente contro di loro, incoraggiati dal gruppo che sollecita punizioni particolarmente cruente in caso di disubbidienza. Le situazioni più gravi sembrano crearsi però quando il leader utilizza i bambini per "testare" la fedeltà dei genitori. In questi casi i genitori possono perdere ogni capacità e possibilità di protezione sui bambini: in alcuni casi permettono che vengano commessi abusi sui figli, ma spesso sono costretti ad assistere a tali se non addirittura a infliggerli. Sono anche noti casi nei quali i figli sono stati uccisi davanti agli occhi dei genitori, o i genitori stessi sono stati costretti a togliere loro la vita.

Gli abusi all'infanzia nelle sette. Le pratiche abusive possono avere diversi gradi di intensità a seconda della posizione/status che il bambino occupa all'interno del gruppo, secondo una particolare gerarchia: spesso i figli del leader vengono trattati con maggiore riguardo, seguiti dai bambini nati all'interno della setta, mentre quelli introdotti dai genitori in età più avanzata possono essere sottoposti a maggiori

vessazioni in quanto considerati “impuri”. Sono molteplici le tipologie di abusi e maltrattamenti a cui i bambini possono essere sottoposti: abusi psicologici, fisici, sessuali, gravi trascuratezze – come l’inadeguatezza delle cure mediche – oltre ad una scolarizzazione inadeguata.

Che cosa succede quando si “esce dal giro”? I bambini che sono riusciti ad uscire da sette nelle quali hanno subito abusi e violenze possono avere livelli di sviluppo fisico, psicologico, relazionale, emotivo, cognitivo e comportamentale che si discostano molto dalla norma: sembrano più piccoli di quello che effettivamente sono per ciò che concerne le capacità decisionali, di giudizio, la memoria e il linguaggio. Innumerevoli sono le conseguenze cui un bambino vittima di queste sette può andare incontro, a vari livelli: fisico, cognitivo, emotivo, relazionale, di costruzione della propria identità..

Scheda 7**L'ABUSO SESSUALE NELLA STAMPA ITALIANA**

Violati, umiliati e offesi, così l'infanzia di alcuni bambini viene rubata dagli adulti. L'Eurispes e Telefono Azzurro hanno monitorato il fenomeno attraverso un'accurata analisi dei maggiori quotidiani nazionali. In 8 mesi, nell'arco di tempo che va da gennaio ad agosto 2008, sono stati censiti e catalogati 121 articoli.

L'analisi dei titoli. Delle 16 testate analizzate, il *Corriere della Sera* (13,2%) e la *Repubblica* (13,2%) dedicano maggiore attenzione al tema dell'abuso sessuale. Per alte percentuali si distinguono anche *Il Messaggero* (9,9%), *La Stampa* (9,9%) e *La Gazzetta del Mezzogiorno* (9,1%), mentre hanno dedicato meno attenzione a questi temi il *Sole 24 ore* e *Italia Oggi* (0,8%), *l'Unione Sarda* (1,8%), *Liberio* e *il Giornale* (3,3%). La maggior parte degli articoli afferiscono abusi sessuali perpetrati da adulti a danno di bambini e giovani (93) rispetto ai 28 articoli che raccontano di ragazzi che hanno abusato sessualmente di loro coetanei.

Dall'analisi dei titoli è emerso che nella maggior parte dei casi si fa riferimento soprattutto a vicende in cui persone adulte abusano di giovani vittime: ne *La Gazzetta del Mezzogiorno* il 90,9% dei casi tratta questo argomento; solo il 9,1% dei casi riguarda, invece, episodi in cui gli autori sono adolescenti. Alte le percentuali anche per *Il Messaggero* e *la Stampa* (83,3% per entrambi) e *La Repubblica* e *il Corriere della Sera* (75%)

4 stili comunicativi per raccontare l'abuso. Sono stati identificati quattro diversi stili comunicativi. Quello prevalente è definibile come "descrittivo/cronaca": in questi casi il giornalista si limita a descrivere quanto accaduto in modo per lo più distaccato (47,1%), attenendosi ad una narrazione degli avvenimenti.

È però significativa l'alta percentuale di titoli che propongono una lettura "emotiva", facendo riferimento alle emozioni dei protagonisti e non di rado indulgendo su dettagli o particolari morbosi (38,8%). Gli stili meno utilizzati sembrano essere quelli di "denuncia/critico", che evidenziano responsabilità o mancanze in relazione ad abusi sessuali a danno di minori/giovani (l'11,6% dei titoli) e "propositivi" (il 2,5%), che invece avanzano possibili soluzioni. Al *Corriere della Sera* spetta il primato nella trattazione dello stile "descrittivo/cronaca" (19,2%), mentre di "denuncia/critico" sono soprattutto i titoli pubblicati da *Il Messaggero* e da *la Repubblica*, con una percentuale pari per entrambi al 28,6%. *L'Avvenire*, *il Sole-24 Ore* e *Il Tempo* si caratterizzano, invece, per un'alta percentuale di titoli di tipo "propositivo" (33,3%), mentre il quotidiano che rispetto agli altri pubblica in misura lievemente superiore titoli con tono "emotivo" è *La Stampa* (12,7%).

Il Corriere della Sera (11%), *Il Messaggero* (11%) e *La Gazzetta del Mezzogiorno* (11%) hanno una maggiore predisposizione a presentare articoli con uno stile “descrittivo/cronaca”. *La Repubblica* presenta una maggiore tendenza a pubblicare articoli che denunciano responsabilità o mancanze in relazione ad abusi sessuali a danno di minori (36,3%). *L’Avvenire*, *Il Sole-24 Ore* e *Italia Oggi* sono, invece, gli unici quotidiani i cui articoli presentano approfondimenti e possibili soluzioni (33,3%). Tra i quotidiani considerati, a soffermarsi su contenuti di tipo “emotivo” sono sia *il Corriere della Sera* che *La Stampa*, con una percentuale pari per entrambi al 20,6%. Gli articoli i cui contenuti hanno un carattere prevalentemente di “denuncia/critico” e “propositivo” sono solo quelli in cui l’autore di abuso sessuale su minori/giovani è un adulto. Al contrario, gli articoli che presentano contenuti di carattere “descrittivo/cronaca” ed “emotivo” coinvolgono entrambe le categorie considerate, sebbene la maggior parte di essi (rispettivamente il 72,6% e il 76,5%) abbia per oggetto abusi sessuali perpetrati da adulti.

Sebbene nel periodo maggio-agosto 2008 resti invariato il numero dei titoli di “denuncia/critico” (sono, infatti, 7 sia nel 1° che nel 2° quadrimestre), il numero dei titoli di tipo “descrittivo/cronaca” sale sensibilmente nel periodo di tempo considerato da 22 (gennaio-aprile 2008) a 35 (maggio-agosto 2008), registrando così un incremento percentuale pari al 60,7%. Lo stesso accade per i titoli “propositivi” (che passano da 0 a 3) e per quelli “emotivi” (che passano da 22 a 25).

Quanto all’analisi del contenuto degli articoli, anche in questo caso nel confronto tra il 1° ed il 2° quadrimestre, cresce il numero di articoli “descrittivi” (da 28 a 45), di “denuncia/critico” (da 5 a 6) e “propositivi” (da 0 a 3). Subisce solo una minima riduzione il numero di articoli che presentano contenuti di carattere “emotivo”, che passano da 18 a 16.

Scheda 8

GLI ABUSI SESSUALI RITUALISTICI¹

Realtà o psicologia di gruppo? In diverse zone della nostra Penisola si sono verificati casi di riti satanici. Fino a qualche anno fa se ne veniva a conoscenza grazie ai resoconti fatti per lo più da adulti pentiti. Oggi si assiste ad un diffondersi di episodi di abusi rituali satanici, raccontati direttamente da bambini, che avverrebbero in luoghi diversi da quelli tradizionalmente coinvolti in questo fenomeno. In Italia le cosiddette “dichiarazioni a reticolo” sono state messe in evidenza in casi giudiziari ben noti a livello nazionale. I casi di abuso sessuale rituale satanico rilevati in Italia sono comunque poco numerosi così come lo sono in altri Paesi europei. Sono stati riconosciuti però alcuni aspetti che è importante sottolineare. Innanzitutto i contenuti dei racconti fatti dai bambini, che hanno riferito di “tombe”, adulti vestiti da diavolo, abusati e violentati, indotti ad adescare e ad usare violenza contro altri bambini, bambini torturati con uncini, bevute di sangue umano, ecc. La seconda caratteristica è che tutto inizia dalle presunte rivelazioni di un bambino, che coinvolge non solo adulti, ma anche altri bambini nel ruolo di vittima con racconti che diventano nel corso dei mesi e degli anni sempre più raccapriccianti e incredibili. Nasce il sospetto che alcuni dei casi italiani siano il frutto di un processo simile a quello degli episodi americani, in cui i resoconti dei bambini sono risultati frutto di una costruzione collettiva di eventi che in realtà non erano mai accaduti. È realtà o ci si trova di fronte ad un fenomeno di psicologia di gruppo, in cui genitori, operatori, poliziotti, giudici, contribuiscono tutti a costruire il ricordo di eventi che non sono accaduti?

Le implicazioni delle vittime. L'insorgenza di disturbi mentali nella vittima-testimone e la creazione di pseudomemorie non sono fantasmi mentali o deliri, ma avrebbero origine da sogni, dalle influenze di racconti prodotti da altre persone o addirittura da immagini raccolte da film o programmi televisivi. Le indagini sui presunti abusi sessuali ritualistici dovrebbero essere ricondotte ad alcuni elementi che compongono una sorta di linea guida d'investigazione che l'FBI propone. Si tratta del frutto del lungo lavoro d'indagine, in cui i principali punti sono: background della vittima (rendimento scolastico del bambino, eventuali paure, manifestazioni di disagio, abitudini alimentari, sonno, ecc.); background dei genitori e delle persone accusate; clima familiare (tensioni, separazioni, divorzi, dispute

¹ La presente scheda è stata redatta dal Prof. Lino Rossi, docente di Psicologia dello Sviluppo, Università Salesiana ISRE-SISF Mestre-Venezia, Istituzione Universitaria aggregata alla Facoltà di Scienze dell'Educazione, UPS, Roma.

sull'affidamento del bambino, ecc.); conoscenze sessuali della vittima e sessualità della famiglia; credenze religiose e superstiziose; interazioni tra le vittime che fanno le stesse dichiarazioni; chi ha raccolto, e con quale metodologia, i racconti della vittima.

Le due facce della medaglia. Da un lato gli studi sulla testimonianza portano a valutare i racconti forniti dai bambini con una giusta dose di criticità. Quanto meno l'assunto secondo il quale un racconto è sempre vero perché i minori sono incapaci di mentire, è stato confutato in numerose occasioni. Vicende giudiziarie come quelle di Brescia, di Verona o di Rignano Flaminio hanno dimostrato come l'assunzione di dichiarazioni in maniera scorretta e frettolosa, finiscano col procurare danno alle persone e alla pratica psicoforense. Tuttavia la dichiarazione di una sostanziale non credibilità dei racconti forniti dai minori può condurre all'adozione di facili conclusioni, altrettanto pericolose quanto le prime. In realtà nessun minore è astrattamente un testimone credibile o non credibile. È necessario allargare il campo d'indagine alle famiglie, alla rete micro sociale che funge da sfondo integratore del racconto stesso, all'intero intreccio che rappresenta la base da cui ha origine la narrazione, specie quando essa assume i tratti di una narrazione collettiva. Occorre una psicologia che tenga conto dei dati soggettivi dei testimoni, della loro età, dei caratteri di personalità, del funzionamento dei sistemi neuropsicologici, ma senza ritenere che una tomografia ben riuscita possa dar conto di un'azione complessa e per sua natura di carattere sociale. La psicologia può essere utile al processo quando si pone in continuità con una fattualità molteplice e strutturata su più piani, in rapporto con una serie di altri dati d'indagine che prescindono dallo studio psicologico e che appartengono al campo dell'investigazione pura, tecnologica e tradizionale.

Salute

Capitolo 2

Schede

9. L'EMERGENZA DELL'INFANZIA NEL NOSTRO PAESE: IL SERVIZIO 114
10. I COSTI DELLA SALUTE MENTALE IN ETÀ EVOLUTIVA
11. LE BUONE PRASSI NEGLI OSPEDALI PER I BAMBINI
12. IL RUOLO DELLA PEDIATRIA NELLA GESTIONE IN EMERGENZA DELL'ABUSO
13. QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO: IL CONSUMO DI SOSTANZE STUPEFACENTI TRA I GIOVANISSIMI
14. L'OBESITÀ IN ETÀ EVOLUTIVA: CORRELATI PSICOSOCIALI E CONDOTTE ALIMENTARI IN UN CAMPIONE CLINICO
15. I BAMBINI "INVISIBILI": I DIVERSAMENTE ABILI
16. GIOVANI TRA DEPRESSIONE E NICHILISMO

Scheda 9

L'EMERGENZA DELL'INFANZIA NEL NOSTRO PAESE: IL SERVIZIO 114

Il 114 Emergenza Infanzia è un servizio gratuito di emergenza accessibile ventiquattro ore al giorno, durante l'intero anno, a chiunque abbia bisogno di segnalare situazioni di emergenza e disagio, anche derivanti da immagini, messaggi e dialoghi diffusi attraverso mezzi di comunicazione di massa o reti telematiche, ritenuti nocivi per lo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti (art. 1, decreto interministeriale del 14 ottobre 2002).

136 la media mensile dei casi gestiti negli ultimi due anni. Dal 1° gennaio 2006 al 31 agosto 2008, il Servizio 114 ha gestito complessivamente 4.369 casi. Le richieste al 114 sono numericamente significative nelle fasce serali/notturne e nei fine settimana: sebbene infatti la maggior parte delle chiamate (64,6%) arrivi in orario diurno (ore 9.00-18.00), un caso su tre (35,4%) è gestito nella fascia serale/notturna (dalle 18 alle 24, dalle 24 alle 9), mentre quasi uno su quattro (23,3%) è accolto di sabato o domenica.

Chi si rivolge al 114? Accedono al Servizio 114 prevalentemente persone diverse dal bambino o dall'adolescente direttamente coinvolti nella situazione di emergenza (che costituiscono solo il 9 % circa dei chiamanti). Si tratta di una persona che appartiene al nucleo familiare per il 34,7% dei casi o di una persona che fa parte della rete parentale o amicale del bambino/adolescente o della sua famiglia per il 34,2%. Se nel 14,4% dei casi si tratta di vicini di casa, nel 19,3% le segnalazioni pervengono da persone estranee. Oltre ad abusi e violenze (30,7%), infatti, nel 47,7% dei casi le problematiche riportate direttamente da bambini e adolescenti sono il "malessere psicologico" e le "difficoltà relazionali".

I bambini e gli adolescenti in emergenza. Il 53,6% delle richieste di intervento riguarda minori di sesso maschile, contro il 46,4% di minori di sesso femminile. Il 63,1% dei bambini ha un'età compresa tra 0 e 10 anni, con una riduzione delle richieste di intervento al crescere dell'età. In circa un caso su cinque (22,2%) l'intervento è richiesto per un bambino/adolescente di nazionalità diversa da quella italiana o per un nomade.

Il caso dei minori stranieri. La prevalenza delle richieste riguarda bambini/adolescenti di sesso maschile (61,5% vs 38,5%) e generalmente di età inferiore ai dieci anni (67,2%). Si tratta nel 35,3% dei casi di minori stranieri provenienti dall'Europa (di cui il 30,9% dall'Est Europa e il 3,8% dall'Ue); il 17,5% dall'Africa (di cui l'11,4% dall'Africa Settentrionale); il 12,6% dall'America (di cui

l'11,1% dall'America Meridionale) e il 9,4% dall'Asia (di cui il 4,3% dall'Asia Sub Continente Indiano). L'1,2% dei minori stranieri sono apolidi e il 24% di nazionalità ignota. Mentre nel 33% dei casi è stato effettuato un intervento per un minore straniero nato in Italia, i cosiddetti "minori stranieri di seconda generazione", nel 13,1% dei casi è risultato coinvolto un minore ricongiunto. La percentuale più alta di interventi è stata realizzata per i minori profughi o rifugiati (34%) e quella più bassa per i minori non accompagnati (3,2%).

La casistica per genere e classe d'età del bambino. Come sostenuto anche dalla Criminalpol, le femmine sono esposte, più dei maschi, a situazioni di abuso e violenza: la percentuale di bambine/adolescenti che contatta o viene segnalata al 114 a seguito di abusi sessuali è più del doppio rispetto a quella dei maschi. Lo sfruttamento minorile, in particolare l'accattonaggio, è la problematica che sembra essere più legata al genere maschile. Anche l'età rappresenta un fattore di rischio per le forme più gravi di maltrattamento: situazioni di abuso e violenza (31,2% nella classe 0-10 anni vs 24,8% in quella 11-14 anni vs 24,1% in quella 15-18 anni), di contesti familiari inadeguati (fattori di rischio familiari 29,2% vs 11,8% vs 6,6%) e di sfruttamento minorile (10,6% vs 6,1% vs 3,9%).

Quali le problematiche degli adolescenti tra i 15 e i 18 anni? Il malessere psicologico, nelle sue diverse manifestazioni è la problematica più diffusa: se in alcuni casi si tratta di difficoltà relazionali, in altre il disagio assume forme "esternalizzanti" traducendosi in "fughe". Anche i dati della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato confermano che la maggior parte dei casi di "scomparsa" (58,5%) coinvolgono minori di età compresa fra i 15 e i 17 anni e sono per lo più situazioni di allontanamento volontario dall'abitazione, per i minori italiani, o "fughe" dalle comunità per i minori stranieri. Significativo, sebbene inferiore rispetto ai bambini italiani, il coinvolgimento di quelli stranieri nelle situazioni di abuso e violenza (30,5% per gli italiani, 20,2% per gli stranieri).

La casistica in relazione alla nazionalità del minore. Lo sfruttamento minorile, in particolare l'accattonaggio (36,2%), risulta essere un fenomeno che coinvolge quasi esclusivamente i minori di nazionalità straniera così come le situazioni di lavoro minorile segnalate (39,8% dei minori stranieri contro lo 0,7% di quelli italiani). Significativo, sebbene inferiore se confrontato con le percentuali che riguardano i bambini italiani, il coinvolgimento di bambini stranieri nelle situazioni di abuso e violenza (30,5% per gli italiani, 20,2% per gli stranieri).

Perché ci si rivolge al 114. La maggior parte delle richieste di intervento riguarda situazioni di abuso/violenza (28,1%). Seguono il 15,3% di chiamate per "fattori di rischio" a livello familiare; il 10,5% per sfruttamento minorile; il 9,9% per uso di alcolici/sostanze stupefacenti dei genitori; il 9,2% per accattonaggio e il 9% per problemi relativi alla separazione dei genitori e per malessere psicologico. Clandestinità/irregolarità dei genitori, attività illegali dei genitori, senso di solitudine, disturbi alimentari, disturbi fisici, problemi legati alla sessualità sono tra le emergenze meno segnalate. Significativa anche la percentuale di richieste (11,8%) di adulti che chiedono aiuto per se stessi: in questi casi, gli adulti (generalmente

genitori, insegnanti, nonni) contattano il servizio 114 riportando una preoccupazione per un minore, dietro la quale, però, si cela una situazione di difficoltà personale (ad esempio, genitore che perde il lavoro).

I luoghi e i responsabili dell'emergenza. Il 58,5% delle situazioni di emergenza segnalate al 114 si sono verificate nell'abitazione del bambino o dell'adolescente. Un altro luogo indicato frequentemente è la strada (26,4%), dato che può essere collegato alle numerose segnalazioni di minorenni coinvolti in accattonaggio. Nel 6,7% dei casi, invece, l'emergenza si verifica a scuola, per difficoltà relazionali con coetanei o con insegnanti o per episodi di bullismo. I principali responsabili della situazione di disagio/pericolo risultano le madri (46,7%) e i padri (37,3%); solo in una piccola percentuale di casi si tratta di una persona estranea/sconosciuta al minore (3,1%). Secondo i dati della Direzione Centrale della Polizia Anticrimine della Polizia di Stato relativi alle denunce di abuso sessuale nel 2005, la relazione tra il minore vittima e l'abusante nel 77% dei casi è intraspecifica. L'abusante, quindi, fa parte della cerchia di conoscenze del minore, in particolare del suo contesto familiare (nel 2005 è stata la categoria più frequente con il 37,3%).

L'intervento in emergenza del 114 . Nel caso di un intervento in emergenza, il 114 coinvolge i servizi e le Istituzioni del territorio competente. Nel 59,4% dei casi è stato necessario l'intervento delle Forze dell'ordine (113, 112, Ufficio Minori della Questura, ecc.) e nel 51,1% sono intervenuti i servizi sociali. L'Autorità giudiziaria è stata chiamata nel 12,1% dei casi: si è trattato per lo più di segnalazioni alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni (6,3%). I Servizi sociali del Comune sono stati coinvolti nel 51,1% delle situazioni segnalate. Sono anche da rilevare il contatto con i servizi della Asl (6,2%, prevalentemente Consultori familiari e Servizi di Neuropsichiatria Infantile) e con la scuola (3%).

Scheda 10**I COSTI DELLA SALUTE MENTALE IN ETÀ EVOLUTIVA¹**

Recenti studi mostrano come una parte significativa dei disturbi mentali abbia il suo esordio in età evolutiva, sebbene siano spesso scoperti in periodi successivi della vita. Per cui l'analisi delle implicazioni economiche dei disturbi mentali dovrebbe partire dall'età evolutiva, età in cui i disturbi psichiatrici possono causare difficoltà nell'adattamento sociale o disturbi mentali in età adulta e difficilmente hanno una remissione spontanea.

Alcuni dati sulle malattie mentali. Diversi studi dimostrano che circa l'80% dei giovani cittadini europei ha un buon livello di benessere mentale. Ma un bambino e un adolescente su cinque soffrono di problematiche di sviluppo emotive o comportamentali; uno su otto ha un disturbo mentale; il suicidio è una delle prime tre cause di morte nei giovani; le pratiche di autolesionismo sono da 10 a 40 volte più frequenti del suicidio stesso e la comorbidità è molto diffusa e può verificarsi a tre livelli: associata ad altri disturbi, ad abuso di sostanze e a disturbi cronici.

Quali i costi dei disturbi mentali? I costi della salute mentale si dividono in: diretti (spese direttamente correlate con la patologia in questione) ed indiretti (fanno riferimento alle spese derivanti dalle ricadute che i disturbi mentali hanno in ambito scolastico, lavorativo e sociale). Nel primo caso, il compito di esaminare la spesa è relativamente semplice; nel secondo, invece, bisogna tener conto di una molteplicità di variabili, spesso difficilmente traducibili in termini economici (ad esempio, il disagio psicologico dei genitori nel farsi carico della gestione quotidiana di un figlio con disturbo mentale). Gli studi evidenziano, tuttavia, che la maggior percentuale di spesa ricade proprio su questa quota indiretta.

Ospedali e strutture residenziali: i servizi di salute mentale più onerosi. La spesa media annuale sostenuta per ogni adolescente trattato dall'insieme dei servizi è pari a \$ 3.146. I servizi sanitari più onerosi sono il ricovero in strutture psichiatriche residenziali (\$ 34.093.921) o ospedaliere (\$ 13.491.874); dal punto di vista sociale, invece, quelle più onerose sono il sistema giudiziario (\$ 13.185.905) e la scuola (\$ 10.888.771) (Costello *et al.*, 2007).

I costi dei comportamenti antisociali: il disturbo della condotta. Questa patologia colpisce il 7% dei maschi e il 3% delle femmine al di sotto dei 18 anni di età. Secondo un ricerca, che ha valutato il costo globale dei servizi pubblici coinvolti

¹ La presente scheda è stata redatta dal dott. Omar Daolio e dalla dott.ssa Barbara Forresi, Dipartimento materno infantile, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

nel Regno Unito, al raggiungimento del 28° anno di età, la spesa pubblica annuale di un disturbo della condotta è 10 volte superiore rispetto a soggetti non affetti (£ 70.019 vs £ 7.423); i costi maggiori sono riferibili all'attività criminale cui questa patologia può portare e, quindi, sono a carico del sistema giudiziario (£ 44.821 vs. £ 2.541). I giovani affetti da "problemi della condotta" gravano sulla società con una spesa annuale 3 volte superiore a quella di soggetti sani (£ 24.324 vs £ 7.423). Uno studio recente ha indagato l'impatto economico annuale dei comportamenti antisociali di 80 bambini di età compresa fra 3 ed 8 anni. La maggior quota di spesa è ripartita quasi omogeneamente tra i contributi economici statali (43%), pari a 4.307 sterline all'anno per bambino, e la famiglia (45%), con £ 4.637 di spesa annua per bambino. È emerso anche che i genitori dei bambini partecipanti allo studio devono trascorrere più tempo a casa per la gestione del figlio (quasi 8 ore in più a settimana) e che i giorni di assenza dal lavoro aumentano, principalmente, quando il figlio è sospeso dalle lezioni scolastiche a causa del loro comportamento.

Il disturbo da deficit e iperattività (ADHD). Le stime di prevalenza di questo disturbo, che compromette la relazione del bambino con i coetanei e con l'ambiente scolastico, vanno dal 3 al 10% dei bambini in età scolare, con un rapporto maschi/femmine valutato da 2:1 a 9:1. Secondo i risultati di una ricerca olandese, la spesa sanitaria annuale di un gruppo di 70 bambini con diagnosi di ADHD è 11 volte superiore rispetto a quella per bambini della stessa età non affetti da questo disturbo (€2.040 vs €177). La maggior quota di spesa è risultata associata ai periodi di ricovero ospedaliero, all'accesso agli ambulatori di salute mentale e alle visite pediatriche. Il costo corrispondente alla terapia farmacologica ha contribuito solo per il 13% della spesa totale. Per gli stessi genitori, la spesa sanitaria diretta totale si è mostrata significativamente superiore (€728 all'anno), rispetto a quella imposta ai familiari dei soggetti sani (€154 all'anno). Dal punto di vista lavorativo, inoltre, le madri dei soggetti affetti da ADHD hanno mostrato un numero maggiore di assenze dal lavoro (17,3 vs 6) per motivi di salute e un calo della produttività (5,1 vs 0).

La depressione in età evolutiva. Le stime di prevalenza variano, a seconda degli studi, tra lo 0,92% e l'8%, con una maggior frequenza in età adolescenziale soprattutto a carico del sesso femminile. Il costo economico dei disturbi depressivi in tutte le fasce di età è stato stimato pari a €235 per abitante nel 2004, pari a €118 miliardi nell'Ue 25 e nei paesi dell'Efta. Non esistono, al contrario, stime certe dei costi derivanti da questa patologia quando insorge in età evolutiva, soprattutto per quanto riguarda i costi indiretti. Una ricerca condotta negli Stati Uniti ha calcolato la spesa media sanitaria per bambino in un periodo di tre anni, in un campione di soggetti di età compresa fra 3 e 15 anni affetti da disturbo depressivo. Il costo diretto ottenuto, pari a \$ 6.688, è risultato notevolmente più alto rispetto ai soli \$ 160 per bambino del gruppo di controllo di bambini sani. I disturbi depressivi sono risultati più costosi delle altre psicopatologie, ad eccezione del disturbo della condotta.

L'analisi economica di altri disturbi mentali. I disturbi d'ansia raggiungono un tasso di prevalenza fino al 25% dei soggetti in età evolutiva. Uno studio olandese ha calcolato una spesa familiare annua media di €2.748, di cui il 23% dovuto alla

perdita di produttività lavorativa dei genitori e il 17% ai giorni di assenza da scuola. Ad un confronto con le famiglie di bambini sani, il carico economico è risultato 21 volte superiore.

In merito all'*abuso di sostanze* come droghe e alcol, una ricerca inglese ha calcolato che la spesa pubblica associata all'abuso di droghe supera, in un anno, i 12 milioni di sterline, ripartiti tra il 22% della spesa sanitaria (per lo più a carico dei servizi di cura delle dipendenze) e il 78% delle spese derivanti dalle attività criminali correlate (soprattutto furti di vario genere).

Uno studio pilota sui *disturbi pervasivi dello sviluppo*, tra cui l'autismo, ha evidenziato come ben il 50% della spesa sociale ricada sulle famiglie dei bambini affetti, con un costo settimanale di £ 855.

Scheda 11

LE BUONE PRASSI NEGLI OSPEDALI PER I BAMBINI

I numeri dei ricoveri. Nel 2005 sono stati ricoverati più di un milione di bambini e adolescenti fino a 14 anni (1.198.429), dei quali circa il 13% (686.073) aveva meno di un anno. Si tratta comunque di un numero di ricoveri ordinari che è in diminuzione rispetto al 2004 (1.223.174) e al 2003 (1.213.535).

Riguardo ai dati relativi ai ricoveri in Day Hospital si riscontra la tendenza opposta: dal 2003 ad oggi il numero di ricoveri giornalieri di bambini di età inferiore a 14 anni è aumentato di circa il 23%, passando dai 373.119 ricoveri del 2003 ai 416.109 del 2005. Ciò supporta la pratica, sempre più diffusa, di evitare, quando possibile, la permanenza in ospedale, prediligendo formule di ricovero giornaliero. Anche nell'anno 2007 si rileva la stessa tendenza osservata per l'anno 2005: i ricoveri ospedalieri complessivi nel corso del 2007 sono diminuiti rispetto agli anni precedenti in tutte le tipologie: acuti, riabilitazione, lungodegenza.

Stress... da ospedalizzazione. La patologia che più frequentemente si associa a un'esperienza altamente stressante è definita "Disturbo Post-Traumatico da Stress" e viene spesso rilevata anche nelle situazioni di ospedalizzazione. Nei lattanti la reazione si manifesta principalmente su un piano somatico, con possibili alterazioni nell'alimentazione e nei ritmi sonno-veglia. I bambini in età prescolare manifestano generalmente paure generalizzate, come ansia da separazione dai genitori, timore degli sconosciuti e disturbi del sonno. Sono particolarmente diffusi i cosiddetti comportamenti regressivi, che sono tipici di fasi evolutive precedenti e che si ripresentano nonostante il bambino li avesse già abbandonati (succhiarsi il pollice, bagnare il letto, aver paura del buio, ecc.). Nei bambini in età scolare possono emergere nuove paure, quelle già presenti possono intensificarsi, alcune già superate possono riattualizzarsi. I bambini possono sentirsi indifesi e vulnerabili. Negli adolescenti la reazione agli eventi stressanti è, invece, molto più simile a quella degli adulti anche se con alcune differenze. In particolare, può presentarsi associata a depressione, abuso di sostanze, disturbi alimentari (anoressia/bulimia); spesso, inoltre, compaiono comportamenti impulsivi e aggressivi.

... e le paure. La paura del dolore è facilmente riscontrabile nei bambini tra i 6 e i 12 anni, ma anche la paura dell'abbandono (più evidente in situazioni di ricovero, nei bambini al di sotto dei 7 anni, ma si può presentare anche fino ai 12-13 anni), o la paura del dottore e della morte.

Gli adolescenti possono presentare invece la paura di mostrarsi deboli (mostrarsi spaventati, fragili, o manifestare reazioni "infantili" come il pianto)

oppure quella di mostrare il proprio corpo o dell'essere sfigurati (rimanere "segnati per sempre" o "sfigurati" da qualche procedura medica/intervento, di non poter più godere della autonomia e dell'integrità corporea) e la paura di morire (dovuta a un fraintendimento della propria condizione fisica).

Fattori di rischio e fattori protettivi. Per quanto riguarda i bambini, tra i fattori di rischio che possono aumentare le loro paure e preoccupazioni ci sono: una precedente esposizione a eventi stressanti (lutti); immaturità nella percezione (eventi del tutto innocui possono risultare per un bambino estremamente ansiogeni); il persistere di convinzioni errate e distorte ("non guarirò mai" o "sono qui in ospedale perché sono stato cattivo"); l'isolamento rispetto alla rete familiare e amicale; l'impossibilità di mantenere le proprie abitudini; esposizione continua alla visione di sangue, ferite o persone in gravi condizioni di salute.

Positive relazioni con gli altri, socievolezza, abilità comunicative, capacità di problem solving sono utili nel superamento positivo di un'esperienza stressante e rientrano tra i fattori protettivi. A questi vanno aggiunti i genitori, i familiari, gli amici, gli insegnanti, gli operatori e i volontari presenti nel contesto ospedaliero che contribuiscono ad aiutare il bambino a far fronte allo stress.

Le buone prassi. Una visita al Pronto Soccorso, così come l'esperienza del ricovero possono rappresentare un evento traumatico dal punto di vista psicologico. L'ospedale deve garantire ad ogni bambino non solo il diritto alle prestazioni mediche più adeguate, ma anche il diritto ad un percorso di cura che non incida sul suo sviluppo psicoaffettivo, proteggendolo da traumi e sofferenze inutili.

Nel superare un'esperienza dolorosa e stressante il genitore ha un ruolo fondamentale. In particolare, può aiutare il bambino a valutare e interpretare l'esperienza che sta vivendo, correggere eventuali errori nella percezione della situazione, gestire le proprie emozioni.

Tutte le strutture ospedaliere per bambini e adolescenti dovrebbero essere, quindi, adeguatamente strutturate per favorire la permanenza del bambino all'interno dell'ospedale.

Scheda 12

IL RUOLO DELLA PEDIATRIA NELLA GESTIONE IN EMERGENZA DELL'ABUSO¹

Abuso minorile: fenomeno sommerso e in continua crescita. In una revisione del National Pediatric Trauma Registry, dal 1988 al 1997, sono stati messi a confronto i traumi accidentali con quelli non accidentali in bambini di età inferiore ai 5 anni: è risultato che l'età delle vittime di abusi si è abbassata (12.8 mesi vs 27.5 mesi); più spesso sono stati riscontrati precedenti problemi di tipo medico (nascita prematura, vecchie fratture, emorragie subdurali, emorragie retiniche). L'episodio si è verificato, con maggior frequenza, in casa o in residenze private (88,4% vs 54,9%). Le vittime presentano traumi toracici (12,5% vs 4,5%), addominali (11,4% vs 6,8%), intracranici (68% vs 23%), ferite multiple e più frequenti ricoveri in terapia intensiva. Sono, inoltre, gravate da una più alta mortalità. Altre statistiche americane evidenziano come i traumi provocati siano la principale causa di morte in bambini con età inferiore ad 1 anno: nel 97% dei casi il responsabile è una persona conosciuta dalla vittima e nel 77% dei casi è un parente. Si tratta, di solito, di persone di sesso maschile (padre biologico, nuovo compagno della madre) e, in misura minore, di persone di sesso femminile (baby sitter, madre).

Quanto la dimensione del fenomeno sia realmente sommersa è dimostrato, seppure in modo parziale, dall'esame dei referti del Pronto Soccorso ginecologico del Policlinico Umberto I di Roma relativi ai casi di violenza sessuale su minore (dal 2002 ad oggi); "solo" 15 i casi registrati. Le vittime sono tutte di sesso femminile, tra i 2 e 17 anni (età media 9 anni), prevalentemente di nazionalità italiana (12 su 15). In 10 casi su 15 il responsabile dell'abuso è un familiare (padre, zio, o, o, comunque un conoscente (personale della scuola, coetaneo, amico di famiglia).

Vittime e carnefici. Di solito il minore vittima di abusi presenta determinate caratteristiche come età solitamente inferiore ai 4 anni, iperattività con comportamento provocatorio, bambino adottato; bambino "diverso/difficile". Tra i fattori legati all'adulto-carnefice: difficoltà economiche; sindromi depressive; gravidanze indesiderate; problemi coniugali; genitore non biologico; abuso di alcol e droghe; carattere violento; precedenti penali; aver subito violenza da bambino.

¹ La presente scheda è stata redatta dalla dr.ssa Valeria Tromba, Dirigente medico di I° livello, U.O.C. Pediatria d'Emergenza e Terapia Intensiva Pediatrica, Azienda Policlinico Umberto I, Roma.

Le forme di abuso. Il trauma cranico è la causa più frequente di mortalità e morbidità nella popolazione pediatrica. L'abuso fisico è una delle principali cause di trauma cranico severo dell'infanzia e può essere fatale. Spesso, ma non sempre, il danno non accidentale ha una presentazione clinica ed una prognosi peggiore del trauma accidentale. Benché più rari rispetto a quelli accidentali, i traumi cranici provocati sono particolarmente frequenti nei bambini di età inferiore ai 2 anni e presentano la più alta prevalenza di sequele neurologiche, quali ritardo mentale e invalidità. La mortalità varia dal 12,5% al 4% e l'*outcome* clinico di questi pazienti è peggiore rispetto ai coetanei affetti da traumi accidentali. Ematomi subdurali ed emorragie subaracnoidee sono i reperti più frequenti nei bambini vittime di abusi; sono rispettivamente presenti nel

46% e nel 31% di tutti i traumi non accidentali contro il 10% e l'8% di quelli accidentali. In particolare, nei bambini di età inferiore ai 2 anni, l'ematoma sottodurale è presente nel 69% dei traumi non accidentali contro il 7% dei traumi accidentali. I traumi addominali riguardano il 2-5% dei casi di abuso fisico; sono però gravati da un'alta mortalità, soprattutto legata al ritardo con cui il bambino viene condotto all'attenzione del medico. Anche alcune caratteristiche delle ustioni possono far nascere il sospetto di maltrattamento così come il rilevamento ad una radiografia di fratture multiple in stadi differenti di guarigione, talora eseguita per motivi diversi, deve far nascere il sospetto di abuso.

ALTE e violenza sessuale: altre due forme di abuso. Nel 1997, Southall e collaboratori riportarono che la maggior parte dei bambini (84%) condotti in Pronto Soccorso per un sospetto episodio di ALTE (Apparent Life Threatening Event) avevano subito un abuso, di solito un tentativo di soffocamento, di asfissia, spesso suggerito dalla presenza di petecchie sul viso o sul collo, o una compressione del torace, oppure una Shaken Syndrome. Invece la diagnosi di abuso sessuale è complessa in quanto si basa sia su segni 'fisici che psicologici e va valutata nel contesto familiare e sociale del bambino. Secondo i dati forniti dalla Direzione Centrale Anticriminale della Polizia di Stato-Servizio Centrale Operativo- Divisione Analisi, nel 2005, in Italia, su 692 casi di abuso sessuale nel 77,7% dei casi (538) la relazione tra il minore e la vittima è intraspecifica. In particolare, nel 37,5% dei casi (258) l'autore è un componente della famiglia nucleare, nel 33,2% dei casi (230) è un conoscente. Sono invece di natura intraspecifica il 22,3% dei casi (154) di abuso.

Scheda 13

QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO: IL CONSUMO DI SOSTANZE STUPEFACENTI TRA I GIOVANISSIMI

Droga: un mercato esente da crisi. Secondo la Direzione centrale dei servizi antidroga del Viminale, l'Italia è tra i primi paesi europei per consumo di cocaina e al secondo posto (dopo la Gran Bretagna) per consumo di eroina. Nel 2007, i decessi per droga in Italia sono aumentati del 6% rispetto al 2006: da 551 a 589. Il maggior numero di decessi si registra in Campania (112), seguita dal Lazio (105). Le cause più frequenti, dopo l'eroina, sono Lsd, ecstasy, mix di anfetamine. 171.771 (il 74% dei quali per abuso di oppiacei) è il numero di tossicodipendenti in trattamento nei Sert nel 2007. In aumento, inoltre, la popolazione in trattamento per problemi legati al consumo di cocaina: più di 3 abitanti ogni 10.000 sono in cura per dipendenza da questa sostanza (con picchi in Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Campania), ma anche nelle regioni meridionali l'utenza è in aumento (Quinto Rapporto Osservasalute, 2007).

Vecchie e nuove droghe: dall'eroina alle smart drugs alle droghe sonore. Se fino alla metà degli anni Ottanta i consumatori problematici di stupefacenti, in Italia, erano principalmente gli assuntori di eroina ed oppiacei, nel 1987 iniziano a diffondersi, soprattutto nelle fasce più giovani, le droghe sintetiche così come il numero dei consumatori di cannabinoidi è andato costantemente aumentando fino al 2004. Su 100 consumatori problematici in carico ai Sert, 20 sono oggi consumatori di cannabis. Nel 2007, i sequestri di droghe sintetiche hanno conosciuto un'impennata: +193,67%, per un totale di 393.457 pasticche sequestrate, il maggior numero delle quali in Lombardia (213.802). La droga sintetica più nota, l'ecstasy, provoca solo in Italia decine di morti. Per quanto riguarda le cosiddette droghe furbe, conosciute anche come la *cocaina dei poveri*, secondo le stime il fatturato derivante dal commercio delle "smart-drugs" ammonta ormai ad un miliardo di dollari l'anno (ISS). I consumi di droghe etniche e di droghe ottenute da miscugli chimici sono in aumento del 500% e l'offerta è in costante crescita (Ministero dell'Interno, 2007). A confermarlo i dati: il 51% degli studenti ritiene facile o piuttosto facile reperire droga in breve tempo (Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, anno 2007). Le droghe non sono facilmente reperibili per i ragazzi solo in discoteca o per strada, ma anche a scuola (specie la cannabis). Il 12% degli studenti afferma di poter trovare con facilità l'eroina, il 5,7% gli stimolanti, il 4% gli allucinogeni, il 26% la cannabis. In aggiunta allo spaccio comune, Internet rappresenta da qualche anno a questa parte un canale di

facilitazione per il consumo di sostanze stupefacenti, facilmente accessibile anche ai giovanissimi. Una delle più recenti novità nell'ambito del commercio degli stupefacenti è costituita dalle cosiddette "droghe sonore". Nonostante non siano ancora disponibili studi scientifici che attestino in modo certo ed esauriente la dannosità e gli effetti delle cyber-droghe, è già chiara la loro diffusione. Infatti per fruire delle "droghe sonore" è sufficiente collegarsi in Rete ad alcuni siti contenenti file scaricabili ed esistono già centinaia di siti dedicati a queste droghe che ospitano opinioni, dibattiti, segnalazioni e consigli e persino guide pratiche all'uso per ottenere i risultati più efficaci.

Il consumo di droghe? Un'emergenza giovanile. Secondo l'indagine ESPAD-Italia, nel 2007, uno dei dati più eclatanti relativamente agli ultimi anni è l'aumento esponenziale dei consumatori di cocaina, specie fra i giovani e fra le donne. La cocaina è stata provata almeno una volta dal 6,3% del campione, nell'ultimo anno dal 4,2%, nell'ultimo mese dal 2%, frequentemente dallo 0,4%. Per la cocaina sembra prevalere il consumo "esplorativo" rispetto a quello regolare. Il dato non deve però essere considerato rassicurante, poiché l'uso sporadico di cocaina si rivela spesso molto pericoloso, con un'alta incidenza di morti per overdose. All'aumentare dell'età dei ragazzi sale il numero dei consumatori.

Il consumo di cannabis e cocaina da parte dei giovani di 15-19 anni risulta stabile; in aumento, invece, l'uso di stimolanti e, in misura minore, di allucinogeni. Il 2,2% degli studenti ha provato l'eroina almeno una volta nella vita. Il consumo frequente di eroina è ammesso da circa un sesto di coloro che l'hanno sperimentata (0,4%). Per l'eroina si registra la maggiore continuità d'uso da parte di coloro che sono venuti a contatto con la sostanza almeno una volta. Per la cannabis si registra la più alta percentuale di ragazzi che l'hanno sperimentata almeno una volta nella vita (29,2%), ma sono molti anche quelli che riferiscono il consumo nell'ultimo anno (23%); il 14,6% ne ha fatto uso negli ultimi 30 giorni, il 2,7% quotidianamente. Gli stimolanti (anfetamine, ecstasy, ghb, ecc.) sono stati provati dal 4,7% del campione e lo 0,6% riferisce di farne uso frequente. Dati simili si ottengono per gli allucinogeni: il 4,4% ne ha fatto uso almeno una volta nella vita, il 2,7% nell'ultimo anno e lo 0,4% frequentemente. Sebbene il consumo rimanga in prevalenza appannaggio maschile, maschi e femmine risultano vicini nell'uso di droghe soprattutto in età adolescenziale.

Alcuni indicatori per comprendere il fenomeno. La "Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 2007" evidenzia come per il consumo di cannabis si verificano differenze di atteggiamento significative in relazione all'età dei soggetti, diversamente da quanto accade per eroina e cocaina. I più giovani (15-24 anni) sono infatti molto meno critici degli adulti: il 61% dei maschi e il 67% delle femmine disapprovano l'uso di cannabis, a fronte di un ben più elevato 93% e 92% dei 55-64enni. Per quanto concerne gli studenti (15-19 anni), il 55% dei maschi ed il 66% delle femmine disapprovano l'uso di cannabis. Ciò significa che quasi la metà dei ragazzi e un terzo delle ragazze non esprimono condanna verso questa sostanza. La droga più stigmatizzata è l'eroina (dal 76% dei maschi e dall'85% delle femmine); segue, con percentuali molto simili, la cocaina

(74% e 84%). Anche se la maggioranza degli studenti (74,9%) afferma di considerare rischioso il consumo di sostanze stupefacenti, i valori si differenziano per le diverse sostanze. La pericolosità dell'eroina è percepita dal 76% dei maschi e dall'82% delle femmine; quella della cocaina rispettivamente dal 70% e dal 76%; quella della cannabis dal 58% e dal 65%.

Una nuova tendenza: il policonsumo. Circa un terzo dei consumatori di droghe usa sostanze diverse per potenziare gli effetti o per compensare le conseguenze dell'una o dell'altra droga. Il 91% dei soggetti che hanno consumato eroina nell'ultimo anno ha anche assunto alcol, così come il 94,7% degli assuntori di cocaina ed il 93% dei consumatori di cannabis. Il consumo di sostanze stupefacenti illegali è in relazione anche col consumo di tabacco. Tra i ragazzi che nell'ultimo anno hanno fatto uso almeno di una sostanza psicoattiva illegale (il 24% del campione), il 76% dichiara di aver consumato solo una sostanza, il 12% due sostanze, il 12% tre. Fra i consumatori di cocaina, in particolare, solo il 12,6% fa uso esclusivo di questa sostanza. I consumatori di cannabis, al contrario, nella larga maggioranza (85,3%) non consumano altre sostanze stupefacenti.

Alcol: quando bere diventa una moda. Tutte le ricerche concordano nel rilevare che i bevitori fra gli 11 ed i 18 anni negli ultimi anni sono aumentati vertiginosamente. Secondo l'ISS sono 770.000 i giovani sotto i 16 anni che consumano alcol. Il 75% dei giovani beve il sabato sera: il 35,7% da 1 a 2 bicchieri, il 27,8% da 3 a 5 bicchieri, il 19% dai 6 bicchieri in su. Il sabato beve l'83% dei ragazzi dai 16 ai 18 anni, il 67% di quelli dai 13 ai 15, il 66,7% di quelli dai 19 ai 24. Il 20% si ubriaca durante il fine settimana. Benché in Italia sia vietato vendere alcolici a chi ha meno di 16 anni, oggi i ragazzi iniziano sempre più spesso a bere alcolici già a 11 anni, contro una media europea che si attesta intorno ai 13 anni (Centro documentazione dell'Eurispes, 2008). La Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia (2007) riferisce che solo il 7% degli studenti e l'8% delle studentesse dai 15 ai 19 anni disapprovano il consumo di alcol. Più elevata la quota di ragazzi che percepiscono la dannosità dell'alcol: il 67,5% delle ragazze e il 55,4% dei ragazzi.

Ad ogni modo, il 91% dei 15-19enni afferma di aver bevuto alcolici almeno una volta nella vita, l'83,8% lo ha fatto nel corso dell'ultimo anno, il 68,1% nel corso dell'ultimo mese. Il 6,5% dei ragazzi riferisce un consumo quotidiano di alcol. I maschi bevono in media più delle loro coetanee.

I risultati della legge Fini-Giovanardi. Dal 4 agosto al 31 dicembre 2007 i controlli di Polizia e Carabinieri hanno rilevato 20.684 guidatori in stato di ebbrezza (+31,9% rispetto allo stesso periodo del 2006) e 2.049 sotto l'effetto di sostanze stupefacenti (+46%). Nel 2007 i controlli sui guidatori sono aumentati del 200% rispetto al 2006 (Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia).

Il consumo di sostanze stupefacenti tra i minori in carico ai Servizi della Giustizia Minorile. Nel corso del 2007 sono stati 997 (16% in più rispetto al 2006) i minori assuntori di stupefacenti. Sono in larga maggioranza di sesso maschile; l'età media è di 16,6 anni, con una prevalenza di ragazzi dai 16 ai 17 anni, e sono per il 75% di nazionalità italiana. Fra i reati a carico dei minori prevale la detenzione e lo

spaccio di sostanze stupefacenti (54%); al secondo posto i reati contro il patrimonio (42%). Le sostanze maggiormente assunte sono i cannabinoidi (77%), seguono la cocaina (10%) e gli oppiacei (9%). Significativo l'aumento, rispetto all'anno precedente, di consumatori di oppiacei (+40%) e di cannabinoidi (+21%). I ragazzi dai 14 ai 15 anni consumano nel 77% dei casi cannabinoidi, nel 9% cocaina, nell'8% oppiacei. Simile la situazione dei minori di 16-17 anni: l'81% consuma cannabinoidi, l'8% cocaina, l'8% oppiacei. Dai 18 anni in su la quota degli assuntori di cannabinoidi scende al 65%, di contro la cocaina raggiunge il 18% e gli oppiacei l'11%. Il 41% dei ragazzi fa uso di sostanze stupefacenti settimanalmente, il 34% quotidianamente, il 24% occasionalmente. La frequenza di consumo maggiore si registra per gli oppiacei, che registrano infatti la più alta percentuale di consumatori quotidiani (61%); i consumatori occasionali sono solo il 7%. Fra gli assuntori di cocaina prevale la frequenza settimanale (48%), ma quasi un terzo ne fa uso quotidianamente (32%), il 20% occasionalmente. Anche per i cannabinoidi l'abitudine prevalente è quella del consumo settimanale (41%), seguita da quello quotidiano (31%) e occasionale (28%). Per quanto riguarda il periodo di assunzione delle sostanze stupefacenti, in quasi un terzo dei casi (32%) esso va da 7 a 12 mesi, nel 28% da 1 a 6 mesi, nel 24% 2 anni, nel 9% 3 anni, nel 7% più di 3 anni. È in aumento il consumo in gruppo; il consumo "da solo" prevale per gli oppiacei (63,2%) e la cocaina (57,7%), al contrario i cannabinoidi vengono assunti prevalentemente in gruppo (68%).

I mutamenti dal 1991 al 2006 nel consumo tra i giovani segnalati per detenzione e consumo personale. Circa l'80% dei segnalati tra il 2000 ed il 2006 è un "consumatore occasionale" di sostanze stupefacenti. Prevalgono nettamente i maschi (circa il 90%), per lo più celibi o nubili che vivono con la famiglia d'origine (il 20% con un solo genitore). L'80% è stato segnalato per hashish e marijuana. L'età della prima assunzione di sostanze è compresa, in oltre la metà dei casi, tra i 14-18 anni, ma molti ammettono di aver avuto il primo contatto con alcol e droghe già a 11-12 anni. Dall'inizio degli anni Novanta il consumo di cannabinoidi fra i ragazzi di 14-25 anni è cresciuto, quando ancora il consumo di eroina era quello più diffuso. La quota di soggetti segnalati per hashish e marijuana è salita insieme a quella relativa alla cocaina, seppure in misura meno accentuata. Dal 1999 la cocaina ha raggiunto il secondo posto, prima occupato dall'eroina, fra le sostanze più consumate dai segnalati. Più di un terzo dei segnalati ammette la poliassunzione. Il consumo di sostanze coincide con l'abbandono scolastico e con le difficoltà relazionali. I soggetti esposti al maggior rischio di morte per overdose sono gli assuntori di oppiacei per via iniettiva; gli stessi sono anche a rischio di contagio da virus Hiv ed epatiti. Il decremento del numero dei tossicodipendenti che assumono eroina per via iniettiva è all'origine della diminuzione, rispetto ai primi anni Novanta, dei decessi per droga, anche fra i giovanissimi: infatti dal 1991 al 2006 si è passati da 51 ad 11 decessi nella fascia di età 15-19 anni; da 351 a 38 nella fascia di età 20-24 anni e da 584 a 80 nella fascia di età 25-29 anni.

Scheda 14

L'OBESITÀ IN ETÀ EVOLUTIVA: CORRELATI PSICOSOCIALI E CONDOTTE ALIMENTARI IN UN CAMPIONE CLINICO¹

Bambini over-size: un problema tutto italiano. La prevalenza di individui in sovrappeso o obesi in Europa varia tra il 10% ed il 36% nella popolazione di età compresa fra 7 e 11 anni e tra l'8% e il 23% in quella di età compresa tra 14 e 17 anni. L'Italia è il Paese europeo in cui la prevalenza di bambini e adolescenti in sovrappeso o obesi è massima. Circa un milione di bambini tra 6 e 11 anni hanno problemi di obesità o sovrappeso. Sono i risultati di una ricerca realizzata dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, condotta nelle scuole di 18 regioni italiane e che ha coinvolto circa 46mila bambini in 2.610 scuole elementari. Il sovrappeso è un fenomeno diffuso piuttosto omogeneamente sul territorio nazionale: con una media del 24% nelle varie regioni d'Italia. Sono stati rilevati tassi di obesità maggiori rispetto alla media nazionale (12%) al Sud soprattutto in Campania (21%), Sicilia (17%) e Calabria (16%), mentre i tassi più bassi si sono registrati in Sardegna (7%) e Friuli Venezia Giulia (4%). I fattori che incidono maggiormente su obesità e sovrappeso sono: le cattive abitudini alimentari, una prima colazione non adeguata (per il 28% dei bambini, mentre l'11% addirittura la salta), insufficiente attività fisica (1 bambino su 10 svolge attività fisica), e una scarsa consapevolezza del problema da parte dei genitori. Quattro mamme su dieci di bambini in sovrappeso non ritengono che il proprio figlio abbia un peso eccessivo.

Case study. Una ricerca effettuata su un campione di pazienti pediatriche obesi, giunti presso l'U.O. di Clinica Pediatrica dell'Università degli studi di Parma, ha indagato la presenza di eventuali indici di Eating disorders e caratteristiche psicologiche e sociali in 37 pazienti pediatriche obesi con un indice di massa corporea medio pari a 33,74 (i valori che indicano una condizione di normopeso sono compresi tra 18 e 24, mentre il range 24.06-47.90 indica sovrappeso e obesità). L'età media dei bambini era pari a 11,97 (range 6-17); il 54,1% maschi (20) ed il 45,9% femmine (17). I dati anamnestici, rilevati su parte dei familiari, mostrano che nell'83,3% (25) dei casi la gravidanza è stata a termine e nel 16,7% (5) pretermine; nell'83,3% (25) dei casi non vi sono state complicanze neonatali e nel 16,7% (5) vi sono state; nel 78,3% (18) dei casi non vi sono state segnalazioni ai servizi di NPI

¹ La presente scheda è stata redatta da Bernasconi S., Gugliotta M., Garini L., Scullino R., Sassi C. Dipartimento dell'Età Evolutiva, Università degli Studi di Parma.

per disturbi dello sviluppo e nel 21,7% (5) sì; vi è familiarità per l'obesità nel 82,8% (24) dei casi ed assenza nel 17,2% (5); l'età dell'incremento ponderale è compresa fra 1-4 anni nel 23% (7) dei casi; tra 5-7 anni nel 43% (13); maggiore a 7 anni nel 33% dei casi (10). Il 66,7% (20) ha riferito di non svolgere alcuna attività sportiva e il 33,3% (10) di svolgerla.

I bimbi obesi sono... Con i familiari e i bambini è stata condotta una intervista psicologica semi-strutturata, con l'obiettivo di rilevare la presenza di indicatori comportamentali di una sintomatologia depressiva nei bambini e la loro frequenza settimanale di comparsa nell'arco degli ultimi tre mesi.

Nella maggior parte dei casi i genitori non notano nei figli indicatori comportamentali di un umore depresso. I bambini sono descritti come: socievoli (92%), in grado di interagire con i coetanei (88%), non aggressivi (72%), non con basso tono dell'umore (84%), in grado di assumere iniziativa (76%), non con disturbi del sonno (84%), non con cattiva opinione di sé (88%), non inclini a preoccuparsi per il proprio futuro (92%). Una discreta percentuale di genitori rileva la presenza di irritabilità (52%), facile affaticamento (50%), mentre una discreta percentuale di genitori rileva difficoltà di concentrazione (36%). I punteggi dell'EDE-Q (Eating Disorders Examination) e delle sue sotto-scale (controllo, preoccupazioni per l'alimentazione, per il peso e per la forma) dimostrano che i valori medi nelle quattro sottoscale dell'EDE-Q sono superiori a quelli di un campione di controllo di bambini di peso normale, della stessa età. Circa la frequenza di comportamenti alimentari anomali (ad esempio abbuffate) e di forme devianti di controllo (ad esempio uso di diuretici), i pazienti obesi hanno riportato tali comportamenti in misura mediamente maggiore rispetto ai controlli. La differenza tra i due gruppi è risultata significativa in 3 su 4 dei comportamenti alimentari anomali indagati (episodi di binge eating, di bulimia oggettiva, di bulimia soggettiva); in 2 su 5 dei comportamenti devianti di controllo dell'alimentazione (l'uso di lassativi e di esercizio fisico strenuo). Per ciò che riguarda la qualità della vita (QoL) percepita dai genitori (proxy-report) e dai bambini (self-report), i punteggi di genitori e bambini risultano sufficientemente concordanti fra loro. L'area che appare meglio preservata è quella sociale; quella in cui è percepita la qualità della vita peggiore è, per i genitori, l'area fisica, per i bambini quella emotiva. Sia la qualità della vita percepita dai genitori sia quella dei bambini si differenzia significativamente rispetto a quella di un campione di controllo di coetanei normali. I bambini sembrano essere particolarmente dipendenti dalla figura materna e scarsamente in grado di esprimere le loro esigenze.

Scheda 15**I BAMBINI "INVISIBILI": I DIVERSAMENTE ABILI**

Quanti sono i diversamente abili in Italia? Non è facile quantificare il fenomeno della disabilità nel nostro Paese: infatti le metodologie utilizzate nelle statistiche ufficiali e i parametri di misura considerati sono, ad oggi, largamente diversificati se non addirittura superati. Infatti, l'“Indagine campionaria sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari” (Istat, 2004-2005) si basa ancora sulla classificazione ICIDH dell'Oms, attualmente superata dalla più recente classificazione ICF, e non prende nemmeno in considerazione i bambini al di sotto dei 6 anni. Pertanto, l'impossibilità di effettuare una stima significativa dei bambini disabili rende difficile l'attuazione di politiche di sostegno, di interventi di prevenzione o riabilitazione.

Il progetto Mhadie, che si colloca nell'ambito del dibattito relativo all'analisi della diffusione della disabilità, potrebbe favorire il superamento di questi limiti poiché, tra i diversi risultati conseguiti, ha fornito un significato corretto e univoco al termine “disabilità”, ha stabilito come «non sia tanto il grado di disabilità a creare “diversità” ma l'ambiente sociale nel quale vive il paziente»; e, in ultimo, ha definito le linee guida comuni per la pianificazione di politiche socio-sanitarie ed educative.

Come interviene la scuola. L'art. 40 della legge 449/1997 prevede che sia presente un insegnante di sostegno per ogni gruppo di 138 alunni frequentanti gli istituti scolastici statali di ogni provincia. Secondo i dati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione (relativi all'anno scolastico in corso), nella scuola dell'Infanzia è presente un insegnante di sostegno per un gruppo di quasi 226 alunni iscritti, quasi 88 alunni in più rispetto al numero previsto per legge. Il rapporto medio fra numero di insegnanti e alunni disabili è di 2,5 (ossia un insegnante di sostegno ogni 2,5 alunni disabili), anche se tale rapporto cresce ancora di più (fino a superare i 3 alunni per insegnante di sostegno) in alcune regioni, quali: Marche (3,7), Veneto (3,6), Emilia Romagna (3,6), Umbria (3,1) e Lazio (3).

Nella scuola Primaria, il rapporto stabilito dalla legge 40 viene apparentemente rispettato. Considerando il dato medio, infatti, il numero di alunni disabili per insegnante di sostegno è di quasi 135: tre alunni in meno, quindi, rispetto al numero stabilito. Analizzando la situazione nelle altre regioni, tale numero è decisamente superato: Veneto (184), Umbria (181), Emilia Romagna (174), Friuli Venezia Giulia (173), Marche (173), Lombardia (172), Toscana (162) e Molise (150).

Come interviene lo Stato: i benefici economici. Sono diverse le forme di previdenza per i minori disabili previste dall'Inps. Fino ai 18 anni, è prevista una

indennità di frequenza pari a circa 246 euro; mentre l'indennità di accompagnamento, sia per i minori disabili sia per gli invalidi non autosufficienti (senza limiti di età), è di 465 euro circa. Ai sordomuti, anche in questo caso senza riferimento all'età, viene versata una "indennità di comunicazione" pari a 233 euro.

I benefici economici previsti per i minori non vedenti si diversificano secondo il tipo di cecità: per i ciechi assoluti l'indennità di accompagnamento è di 733,41 euro, senza limiti di reddito personale; per i ciechi ventesimisti parziali (ossia coloro che hanno un residuo visivo non superiore a un ventesimo in entrambi gli occhi) è prevista, invece, una pensione pari a 246,73 euro, ma solo per le persone con reddito non superiore a 14.466,57 euro. Fa riflettere, tuttavia, la disparità di indennità concessa alle due categorie di non vedenti: 733 euro circa, senza alcun limite di reddito, per i ciechi assoluti contro i 247 euro circa previsti per i ciechi parziali il cui reddito, inoltre, non superi 14mila euro. Per i ciechi ventesimisti il cui reddito personale superi i 14.466,57 vi è, comunque, la possibilità di percepire un'indennità speciale di 172,86 euro. Per i ciechi diecimisti (ossia coloro che hanno un residuo visivo compreso tra un decimo e un ventesimo in entrambi gli occhi) è previsto un assegno vitalizio di 183,10 euro, ma solo per coloro il cui reddito non superi i 6.955 euro l'anno; va precisato che l'assegno vitalizio è stato abolito, ma continua ad essere pagato a chi in precedenza ne aveva diritto.

Scheda 16**GIOVANI TRA DEPRESSIONE E NICHILISMO**

Suicidi, alcol e droga e drunkorexia: c'è anche questo. I dati relativi ai suicidi in Italia mostrano come l'incidenza del fenomeno sul totale della popolazione registri un vero e proprio salto tra la fascia d'età compresa tra i 14 e i 17 anni con 25 decessi e quella dei 18-24enni con ben 128 decessi e un incremento percentuale corrispondente al 412%. Si evidenzia quindi una particolare fragilità in questa fascia d'età e in modo rilevante per ciò che riguarda la popolazione maschile con 111 suicidi rispetto ai 17 della popolazione femminile. I dati sottostimano il fenomeno, in quanto non sempre i suicidi vengono classificati come tali. Anche per i tentativi di suicidio si evidenzia un salto rilevante tra la fascia d'età compresa tra 14-17 anni con 78 tentativi (20 per la popolazione maschile e 58 per quella femminile) e quella compresa tra 18-24 anni con 297 casi. Per quest'ultima fascia d'età si evidenzia un'uniformità tra la popolazione maschile e quella femminile, rispettivamente 147 e 150 tentativi di suicidio. Ogni anno vengono a mancare mediamente circa 130 persone e oltre 300 sono i tentativi senza esito. Senza considerare che circa il 40% delle persone che hanno tentato il suicidio una volta tenta nuovamente di togliersi la vita. Il suicidio è tra le principali cause di mortalità tra i giovani al di sotto dei 25 anni. Particolarmente insidiose sono poi le abitudini legate ai consumi di droga. Nel 2007 il consumo di droghe ottenute da miscugli chimici è aumentato del 500%. Inoltre i sequestri di droghe sintetiche hanno conosciuto un'impennata: +193,67%, per un totale di 393.457 pasticche sequestrate. Negli ultimi anni è aumentato fortemente anche il consumo di alcolici tra giovani e giovanissimi, che assumono anche più di cinque dosi di alcolici di seguito (binge drinking): un'abitudine diffusa tra il 47% dei maschi e il 32% delle femmine tra i 15 e i 19 anni. È stato osservato inoltre un nuovo fenomeno che negli Stati Uniti va sotto il nome di "drunkorexia": ragazze anoressiche che per consumare alcol, compensano la sua assunzione facendo ulteriori rinunce durante i pasti.

Giovani sull'orlo di una crisi... culturale. La crisi di senso e il nichilismo rappresentati dal disinteresse, dalla noia, dalle difficoltà comunicative non si possono attribuire solo e semplicemente all'età adolescenziale, né sono forme di ribellione o derive dell'epoca moderna. Sono piuttosto campanelli d'allarme di una crisi culturale sempre più in difficoltà nel trasmettere ai giovani i valori, le passioni, la conoscenza o, per meglio dire, la voglia di vivere.

I cambiamenti che hanno coinvolto in generale la società e anche i giovani: sono emerse esigenze, stili di vita e abitudini che non vengono sempre compresi

dagli adulti. Il sentire che i ragazzi comunicano, talvolta attraverso espressioni violente e insofferenti, è il risultato di ciò che respirano, dell'epoca che vivono. In un mondo in cui spesso si parla solo di autoaffermazione nel lavoro, di successo e di profitto, sarà più difficile aspettarsi che i giovani perseguano altri obiettivi o maturino altri sogni. Le difficoltà che i giovani incontrano nell'affrontare la realtà che li circonda trovano molteplici espressioni, alcune delle quali sconfinano in comportamenti autodistruttivi che spesso mettono in gioco la vita o la loro integrità fisica.

Il ritorno alla famiglia. Le carriere lavorative dei genitori e gli interessi dei figli diminuiscono l'effettivo tempo a disposizione della famiglia, sia da parte dei figli che dei genitori. Crescere è automatico: ciò che non è automatico è la formazione dell'individuo, della personalità. I problemi che i giovani affrontano sono sempre diversi, e risulta sempre prezioso e apprezzato, l'esempio che le figure genitoriali rappresentano. Ma oggi questi rapporti, in gran parte dei casi, si marginalizzano, in molti casi relegati a frammenti di tempo. In aggiunta a ciò, oltre che alla parcellizzazione formale della famiglia attraverso separazioni e divorzi, si assiste alla polverizzazione degli interessi dei diversi individui all'interno del nucleo familiare stesso. È determinante, invece, il tempo che si trascorre insieme con i figli, riuscire a capirli e a seguirli. Sembra di osservare nella famiglia esistenze separate che scorrono in parallelo, che riducono all'essenziale e all'urgenza le occasioni di interazione e che lasciano sempre meno spazio all'ascolto e alle manifestazioni di affetto. L'ascolto dei bambini e degli adolescenti ha invece bisogno di tempo trascorso insieme e non può essere evocato a comando in determinati momenti. Per famiglia dunque si intendono la capacità di ascolto, la capacità di comprendere i bisogni di un bambino/di un adolescente, la capacità di offrire cure e affetto, la capacità di monitorare e accompagnare un individuo in formazione.

Si tratta di una presenza capace di stabilire una giusta distanza con i ragazzi, che consenta di conoscerli, ma lasci loro anche uno spazio d'azione nel quale scoprire e misurare se stessi, confrontarsi con i coetanei e osservare il mondo, che, nel giro di poco tempo, sarà lo scenario in cui si muoveranno. Le nuove generazioni possono rappresentare una forza nuova, portatrice di cambiamento e di innovazioni solo ed esclusivamente se la società per prima sarà capace di offrire modelli di riferimento e di educazione che possano gettare le premesse a tutto questo.

Capitolo 3

Famiglia, scuola, educazione

Schede

17. QUADRO DEMOGRAFICO ITALIANO: POCHE FIGLI, GENITORI PIÙ MATURI, FIGLI UNICI
18. ASILI NIDO? UN MIRAGGIO TUTTO ITALIANO
19. TUTTI... A SCUOLA. ORIGINI E CONSEGUENZE DELL'ABBANDONO SCOLASTICO
20. VITE PRECARIE, DISOCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE GIOVANILE
21. I MILLE VOLTI DELLA POVERTÀ INFANTILE
22. LA TUTELA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI NOMADI
23. LA SCUOLA COME LABORATORIO D'INTEGRAZIONE
24. L'AFFIDAMENTO FAMILIARE COME STRUMENTO PER L'ACCOGLIENZA DEI MINORI IN DIFFICOLTÀ

Scheda 17

QUADRO DEMOGRAFICO ITALIANO: POCHI FIGLI, GENTORI PIÙ MATURI, FIGLI UNICI

La famiglia italiana del III millennio: cosa è cambiato? Nel 2007, secondo l'Istat, le principali tipologie familiari sono: coppie con figli (39%), persone sole (26%), coppie senza figli (20%), genitore solo con figli (8%). Nell'arco degli ultimi cinquant'anni, la formazione di "nuove famiglie" (monogenitoriali, unipersonali e ricostituite) è la conseguenza del dissolvimento del legame coniugale. Dopo il boom di matrimoni (404.464, di cui 3,9% con rito civile) registrati nel 1971, a partire dagli anni '80 l'istituzione del matrimonio è caduta in crisi passando da 316.953 riti (di cui 12,7% con rito civile) nel 1981 a 245.992 (di cui 34% con rito civile) nel 2006. Infatti, nel decennio 1995-2005 sono aumentate sia le separazioni (57,3%) sia i divorzi (74%). Nonostante una lieve flessione delle separazioni nel 2005(-1,1%) rispetto al 2004 (passando da 83.179 a 82.291 separazioni), il numero di divorzi è aumentato del 4,3% (passando da 45.097 a 47.036 divorzi).

Seconde nozze ... per pochi. Nel 2006, solo l'8,8% degli uomini e il 7,8% delle donne in Italia sono convolati per la seconda volta a nozze. La percentuale più alta si registra al Nord (11,7% per i maschi e 11,3% per le femmine) insieme al più alto numero di matrimoni (99.229, di cui 57.871 al Nord-Ovest e 41.358 al Nord-Est). L'età media più alta per un uomo che si sposa per la prima volta è di 33,5 anni e si registra al Nord-Est e al Centro; per una donna, invece, l'età media è di 30,4 anni e vive al Centro. Al Sud e nelle Isole si attesta l'età media più bassa sia per i maschi (rispettivamente 31,7 e 31,9 anni) che per le femmine (28,9 anni per entrambe le aree).

L'anomalia italiana: basso tasso di natalità vs alto tasso di anzianità. Nel 2006, il tasso di natalità nel nostro Paese è pari ad 1,35 figli per donna, uno dei più bassi a livello internazionale (l'Italia è al 16° posto nella classifica dei 26 paesi considerati da Eurostat) e sarebbe pari a zero se non fosse per la natalità degli immigrati. La lieve ripresa rispetto al 2003 (1,2 figli per donna) e al 1992 (1,27 figli per donna) è comunque lontana rispetto ai valori raggiunti durante gli anni del baby boom (2,7 figli per donna nel 1964). L'Italia, dunque, è ben al disotto della soglia di 2,1 figli per donna per garantire il ricambio generazionale e l'equilibrio tra la fascia giovane e quella anziana. Al contrario, sono in costante aumento sia l'indice di vecchiaia (57,9% nel 1980, 124,5% nel 2000, 139,9% nel 2006) che la spesa pensionistica totale (dall'11,08% nel 1980 al 15,16% nel 2006) che incide pesantemente sul Pil. Il processo di invecchiamento della popolazione investe l'Italia

più di ogni altro paese Ue: infatti i paesi il cui indice di vecchiaia supera il 100% (Germania, Bulgaria, Grecia, Spagna, Lettonia, Portogallo, Slovenia ed Estonia) non raggiungono mai i 130 anziani per 100 ragazzi di età inferiore ai 15 anni.

Perché non si mettono più al mondo figli? Lo spiega un'indagine Eurispes realizzata nel 2008 su un campione di 1.035 donne. In particolare è emerso che il 34% non ha figli, il 23,2% ha un solo figlio, il 27,8% ha due figli e il 13,7% ne ha più di due.

Tre le principali ragioni per cui le donne, in molti casi, decidono di non avere figli: vi sono le difficoltà economiche (22,2%) e la paura di perdere il posto di lavoro (17,2%). Si tratta spesso anche di una scelta personale e/o di coppia (16,2%) o del timore di compromettere il proprio lavoro (11,9%).

Alcune donne devono poi rinunciare alla maternità perché non saprebbero a chi lasciare la prole durante le ore di lavoro (8,9%).

Le donne tra i 18 e i 24 anni sono quelle che, principalmente, scelgono di non avere un figlio per paura di perdere il posto di lavoro (31,1%) e per le difficoltà economiche riscontrate (29,5%). Il 17,7% delle intervistate tra i 35 e i 44 anni non ha messo figli al mondo per problemi economici o di natura fisica, contro il 22,6% che opera tale scelta per motivi personali e/o di coppia. Inoltre, credono, in misura maggiore delle altre, che la legge non tuteli a sufficienza la maternità delle donne lavoratrici (6,5%). Anche per le altre fasce di età (25-34 anni, 45-64 anni e 65 anni e oltre) i motivi principali della mancata maternità sono le difficoltà economiche (rispettivamente 24,7%, 17,8% e 16,2%), la paura di perdere il posto di lavoro (rispettivamente 15,5%, 24,4% e 2,7%) o motivi personali e/o di coppia (18,6%, 8,9% e 18,9%). Ma una significativa quota delle donne di 25-34 anni (13,4%) e di quelle di 65 anni e oltre (18,9%) ritiene che il loro lavoro sarebbe stato compromesso.

Due generazioni di adulti nella stessa casa. Il “caso” italiano vede i figli ritardare sempre di più l'uscita dal nucleo familiare, tanto che è frequente che nella stessa casa vi sia la concentrazione di due generazioni adulte. L'inserimento all'interno del mondo del lavoro è una tappa che viene posticipata a causa di una serie di motivazioni: precariato e flessibilità del lavoro, stipendi bassi, alti costi per le abitazioni, ciclo superiore di studi che non prevede uno stretto legame tra Università e mondo del lavoro, bassissimo livello di spesa media italiana per le politiche giovanili (lo 0,6% contro il 2,6% della media europea) e per la famiglia (Eurispes, Rapporto Italia, 2006), tasso di occupazione al di sotto delle medie degli altri paesi occidentali.

Inoltre l'Italia occupa, con il 58,4%, il ventiduesimo posto nella classifica europea relativa al tasso di occupazione, seguita solamente da Ungheria, Malta e Polonia (Istat, 2008). Tuttavia, non sono solamente queste difficoltà a trattenere i figli all'interno della famiglia di origine, ma una profonda verità: in famiglia si sta bene. I figli possono disporre liberamente del proprio stipendio senza doversi occupare incisivamente della gestione familiare, senza dover fare i conti con mutui, affitti o bollette che non riguardino interessi o beni legati al soggetto stesso.

In questo modo, la comparsa sul quadro demografico italiano di genitori sempre più adulti determina un vero e proprio salto generazionale, nel senso che l'arco di tempo previsto tra una generazione e l'altra si dilata, ritardando la nascita di nuove generazioni.

Scheda 18**ASILI NIDO? UN MIRAGGIO TUTTO ITALIANO**

Nido pubblico: ma quanto mi costi? Da un'indagine dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva (luglio 2008), è emerso che la retta mensile da pagare per mandare il proprio figlio all'asilo nido comunale oscilla intorno ai 290 euro al mese, pari a 3.000 euro l'anno. I costi sono disomogenei su tutto il territorio nazionale sia a livello regionale sia provinciale. Nel 2007/2008, in Trentino Alto Adige la spesa media mensile (406 euro vs 405 nel 2006/2007 con una variazione dello 0,2%) è la più alta in Italia. Al 20° posto la Calabria con una spesa media mensile di 118 euro. La flessione più alta (-7%) si è registrata in Puglia dove si passa da una spesa media mensile di 242 euro nel 2006/2007 ad una di 226 euro nel 2007/2008. La variazione più alta (+9,5%), invece, è avvenuta in Friuli Venezia Giulia (da 332 euro nel 2006/2007 a 391 euro nel 2007/2008). Stabili, invece, i costi in Basilicata (301 euro), Umbria e Abruzzo (255 euro) e Molise (207 euro). Tra le città più care spiccano Lecco (572 euro), Belluno (535 euro), Udine (489 euro) e Bergamo (474 euro); tra quelle più economiche emergono Roma (146 euro), Chieti (162 euro), Reggio Calabria (167 euro) e Salerno (170 euro).

In generale, si passa da un Sud più economico (221 euro) ad un Nord molto caro (364 euro), anche se con tariffe stabili nel tempo (per quest'ultima area geografica, si registra una variazione del 3,5% tra il biennio 2006/2007 e quello successivo). In particolare la retta media mensile, nel 2007/2008, è più alta al Nord del 30% rispetto al Centro e del 64,7% rispetto al Sud. Per quanto riguarda le spese, il rapporto tra il costo sostenuto dalle famiglie e la loro situazione economica varia da Regione a Regione. Di conseguenza a Milano una famiglia con reddito Isee inferiore a 6.500 euro accederà gratuitamente al servizio di asilo nido mentre per la stessa famiglia, con pari reddito, il costo per accedere all'asilo nido nella Capitale sarà di 36,64 euro mensili.

3.110: gli asili nido comunali in Italia nel 2006. Se ne prevedevano 3.800 già per il 1976, dopo la legge 1044/1971 che istituiva gli asili nido comunali identificandoli come un servizio garantito dal concorso dello Stato. Nel 2006, il numero degli asili nido è cresciuto del 3,3% rispetto al 2005 e offre 130.244 posti. Tuttavia, il 23% dei richiedenti rimane in lista d'attesa, percentuale che aumenta fino al 40% in Campania, al 36% in Molise e al 34% sia nel Lazio sia in Sicilia. La Lombardia è al primo posto con 617 strutture e 26.872 posti disponibili per un totale di 32.748 domande presentate (7% della copertura potenziale del servizio), seguita da Emilia Romagna con 540 nidi e 23.463 posti disponibili per un totale di 30.270

domande presentate (16% della copertura potenziale del servizio) e dalla Toscana con 399 nidi e 14.137 posti disponibili per un totale di 19.116 domande presentate (11% della copertura potenziale del servizio). Nel 2006 sono state 171.402 le domande presentate in tutto il territorio nazionale, ma solo il 5,9% dei minori 0-3 anni accede alle strutture di asili nido comunali.

Asili nido privati: l'alternativa mancante. Dal 2000 al 2005, secondo il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi su Infanzia e Adolescenza, il numero degli asili nido è passato da 3.008 a 4.885, grazie alla crescita esponenziale degli asili nido privati, il cui numero è passato da 604 (20,1% del totale) nel 2000 a 1.850 unità (38,9% del totale) nel 2005. Invece, per i comunali la crescita non supera il 10% (da 2.404 nel 2000 a 2.905 nel 2005). La copertura dei servizi privati non è omogenea su tutto il territorio: risulta maggiore la presenza di nidi privati al Sud, dove le strutture comunali scarseggiano, attestandosi intorno al 43,3%. Il Veneto è la regione con il più alto numero di strutture private (494), seguono le 246 dell'Emilia Romagna e le 231 della Sicilia. In basso alla classifica si collocano Molise (2), Sardegna (7) e Marche (17). Ferme ancora allo zero Valle d'Aosta, Provincia di Trento e Basilicata. Nonostante il boom registrato nell'ultimo decennio, i nidi privati si concentrano particolarmente nelle città capoluogo rendendo ancora più critica la situazione nelle zone limitrofe.

I servizi educativi integrativi. Secondo i dati 2005 forniti dall'Istituto degli Innocenti per il Ministero del lavoro, i servizi educativi integrati pubblici sono 1.073 (504 al 30/09/2000) e quelli privati 559 (228 al 30/09/2008). Sicilia (529), Lazio (127) e Toscana (137) sono le regioni a disporre del maggior numero di servizi pubblici integrati. Al contrario Basilicata, Provincia di Bolzano (0), Calabria (1), Provincia di Trento (2) e Puglia (3) occupano le ultime posizioni della classifica. Piemonte (156) e Provincia di Bolzano (129) si aggiudicano i primi due posti per l'offerta di servizi educativi integrati privati. Ancora indietro Sicilia (0), Calabria, Puglia e Valle D'Aosta (2).

Donna e madre: binomio possibile? Nel 2006, una donna su 9 è uscita dal mercato del lavoro, in seguito alla maternità; in due terzi dei casi la ragione è costituita dalla necessità di cura dei figli, in un terzo dei casi da motivazioni legate alla tipologia del contratto di lavoro. L'indagine Isfol Plus 2006 conferma il ritardo del nostro Paese, rispetto all'Ue, per quanto concerne l'occupazione femminile e, in particolare, sottolinea come la nascita di un figlio si configuri ancora come la principale causa di abbandono temporaneo o definitivo del mercato del lavoro. Se, infatti, prima della nascita del primo figlio lavorava il 61,4% delle donne intervistate (25.000 donne distribuite su tutto il territorio nazionale), dopo il periodo di maternità il numero di coloro che rientrano nel mercato del lavoro non supera il 50,4%. La continuità occupazionale è più forte nel Nord e nel Centro, dove l'offerta dei servizi per l'infanzia è superiore (raggiungendo rispettivamente il 53% e il 52,8%) rispetto al 42% di quella espressa dal Sud, a dimostrazione del fatto che ci sia una corrispondenza biunivoca tra offerta di servizi per la prima infanzia e tasso di

occupazione femminile (pari al 47,5% vs il 70,8% del tasso di occupazione maschile tra i 15 e i 64 anni nel 2° trimestre del 2008).

La maternità: un limite secondo le imprese. Se il 17,2% delle donne rinuncia ad avere un bambino per timore di perdere la propria occupazione (Istat, 2005), secondo una ricerca condotta dalla Camera di Commercio di Milano¹ nel 2005, il 77,3% degli imprenditori considera la maternità un limite. Infatti, dopo la nascita di un figlio le donne rappresentano un vero e proprio problema per le aziende perché rientrerebbero al lavoro meno motivate e meno disponibili (37,9%) rispetto ai colleghi uomini, senza considerare i costi aggiuntivi sostenuti dall'azienda (34,4%), le assenze per le malattie del bambino (23,8%), la presenza incostante delle madri lavoratrici (22,9%).

¹ Indagine della Camera di Commercio di Milano, condotta nel 2005 su 1.536 imprese italiane, di cui 328 milanesi.

Scheda 19

TUTTI... A SCUOLA. ORIGINI E CONSEGUENZE DELL'ABBANDONO SCOLASTICO

Tra drops-out e early school leavers. Nel nostro sistema scolastico si contano 40.000 “dispersi” ogni anno e più di un milione di ragazzi promossi con debito formativo. La dispersione scolastica riguarda sia i drops-out, studenti ripetenti o promossi con debito, sia gli early school leavers, ovvero i giovani dai 18 ai 24 anni d'età che posseggono la sola licenza media.

Il Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 ha definito chiari obiettivi educativi che mirano ad una quota del 10% di early school leavers entro il 2010. L'Italia con il 19,2% è ancora lontana da queste cifre; persino l'analfabetismo non è ancora stato eliminato: in Basilicata il tasso di analfabetismo è del 13,8%, in Calabria del 13,2%, in Molise del 12,2%, in Sicilia dell'11,3%. Nel 2007 il 48,2% della popolazione italiana dai 25 ai 64 anni possiede solo la licenza di scuola secondaria di primo grado; la percentuale è poco al di sotto del 60% in Sardegna, Sicilia, Campania e Puglia. L'Italia si trova così agli ultimi posti della graduatoria Ue insieme a Spagna, Portogallo e Malta. Nel nostro paese, il 75% dei giovani consegue il diploma, valore comunque inferiore alla media Ue (77,8%). Anche la quota di quanti si iscrivono all'Università è ancora bassa: 41,2%.

La percentuale di 18-24enni con la sola licenza media si attesta nel 2006 al 20,8%, con un importante calo rispetto al 25,3% del 2000, ma ancora in ritardo rispetto alla media Eu27 (15,3%).

Solo Portogallo (39,2%) e Spagna (29,9%) presentano percentuali superiori a quelle italiane, mentre anche la Grecia (15,9%), oltre a Germania (13,8%), Francia (13,1%) e Gran Bretagna (13), presenta una situazione più incoraggiante.

La situazione a livello regionale. Il Friuli Venezia Giulia si distingue per la più bassa percentuale di early school leavers (9,2%), seguita dal Lazio (9,5%) e dall'Umbria (10,7%). La Valle d'Aosta presenta invece la più elevata percentuale di abbandoni precoci: dal 18,9% del 2006 al 29,5% del 2007. Valori negativi sono poi quelli delle regioni del Sud: Campania (28,8%, anche se in aumento rispetto al 2006), Sicilia (26%) e Puglia (23,9%).

Nel 2006/2007 il numero degli iscritti che hanno abbandonato la scuola ammonta a 2.791 (0,1%) nella scuola secondaria di primo grado ed a 44.664 (1,6%) nella secondaria di secondo grado.

I momenti... dell'abbandono. Il primo anno della scuola secondaria di secondo grado si registra il numero più alto di dispersi (abbandoni, respinti): 16.046, il 20%

dei quali fra gli iscritti agli istituti serali. Nella scuola secondaria di secondo grado gli abbandoni si concentrano in particolare negli istituti professionali (20.168, il 3,6%) e negli istituti tecnici (19.222 il 2,1%), mentre appare più contenuto nei licei (1.974, lo 0,2%), negli ex istituti magistrali (1.657, lo 0,8%), nell'istruzione artistica (1.642, l'1,6%). Gli alunni che hanno abbandonato la scuola sono 15.170 al Sud (1,9%), 9.979 nelle Isole (2,7%), 7.777 nel Nord-Ovest (1,3%), 6.919 al Centro (1,4%), 4.819 nel Nord-Est (1,1%). Le più alte percentuali di abbandono nella scuola secondaria di II grado si registrano in Sardegna (4,3%), seguita da Sicilia (2,2%), Campania (2,1%) e Puglia (2%). Il Trentino Alto Adige (0,5%), la Basilicata (0,9%) e il Veneto (1%) si distinguono per il tasso di abbandoni estremamente basso.

I ripetenti.... In media il 10% degli studenti (circa 260.000) è in ritardo di 2 anni o più. Nell'anno scolastico 2006/2007 il numero dei ripetenti ammonta a 46.055 nella scuola secondaria di I grado (2,7%) e a 172.035 nella scuola secondaria di II grado (6,3%). Nella scuola secondaria di I grado la percentuale dei ripetenti si differenzia nelle Isole (4,7%) rispetto alle altre aree geografiche del Paese. Nella scuola secondaria di II grado, Nord-Est (5,7%), Centro (5,9%) e Sud (5,9%) presentano le quote più basse di ripetenti; il valore massimo si trova nelle Isole (8,3%).

Le percentuali relative ai ripetenti sono elevate soprattutto negli istituti professionali (8,9%, 49.898 ripetenti) e negli istituti tecnici (8,2%, 76.555), mentre i licei presentano il tasso più basso (3%).

Riguardo agli alunni non ammessi all'anno successivo nell'anno scolastico 2006/2007, la quota corrisponde al 3,2% (54.364 alunni) nella scuola secondaria di I grado e ad un ben più elevato 14,2% (294.020 alunni) nella scuola secondaria di II grado, con una diffusione maggiore della dispersione nelle Isole: gli studenti non ammessi all'anno successivo sono il 5% nella scuola secondaria di I grado ed il 17,5% nella scuola secondaria di II grado. Fra le regioni la Sardegna conferma il proprio primato negativo: gli studenti non ammessi all'anno successivo nella scuola secondaria di II grado ammontano al 22,1% seguita da Sicilia (16,1%), Valle d'Aosta (15,9%), Campania (15,3%). Molise (10,6%), Umbria (10,6%) e Marche (10,9%) presentano, al contrario, le più basse quote di non ammessi.

Gli istituti professionali, con un 23,8% di non ammessi, e quelli tecnici, con un 17,8%, si confermano le vere e proprie "culle" della dispersione scolastica, mentre i licei si distinguono ancora in positivo (6,9%).

...e gli "indebitati". Gli alunni ammessi con debito nella scuola secondaria di II grado hanno manifestato carenze soprattutto in matematica (43,1% di debiti formativi) e in lingua e letteratura straniera (32%). Nei licei sono numerosi gli studenti giudicati non idonei in lingua e letteratura latina (38,8%), mentre negli istituti professionali e tecnici risultano ostiche le materie tecnico-professionali e quelle economico-giuridiche. Gli scrutini del 2008 relativi alla scuola secondaria di II grado confermano un record di debiti formativi in matematica: riguardano il 45,7% degli studenti, con un incremento del 2,6% rispetto al 2007. Al secondo posto la lingua straniera, che dovrà essere riparata dal 30,6% degli studenti. Risultano di

difficile apprendimento anche le materie scientifiche (chimica, fisica, biologia, ecc.), per il 23,6% degli alunni e, per il 14%, l'italiano. Nel 2008 il 59,4% degli studenti delle superiori è stato promosso senza debito, con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente, il 26,9% è uscito con debito, il 13,7% è stato respinto. I promossi alla maturità sono stati il 97,3% (+0,3% rispetto al 2007). Le ragazze si sono confermate più brave dei loro coetanei (sono state ammesse il 98% contro il 96,7% dei maschi).

Nella scuola secondaria di II grado gli spostamenti più frequenti sono quelli da scuole statali a scuole private (7,5%, con un picco del 9% negli istituti professionali). Il 3,8% degli iscritti ha invece cambiato il proprio indirizzo di studi. Risultano numerosi soprattutto i cambiamenti verso gli istituti professionali. Il 72,7% degli studenti termina il proprio percorso scolastico nei tempi previsti. Se però fra gli alunni dei licei il 90% conclude gli studi senza aver perso nessun anno, negli istituti tecnici la percentuale scende al 63% e in quelli professionali al 57%.

La situazione degli studenti non italiani. Il 42,5% sono in ritardo scolastico, a fronte di un ben più contenuto 11,6% degli alunni con cittadinanza italiana. La percentuale è più elevata all'innalzarsi dell'età dei soggetti: è già il 12,3% a 7 anni, il 27,5% a 10 anni, il 34,5% a 11, il 45,2% a 12, il 54% a 13, il 63,7% a 14, il 73,7% a 15, l'81,8% a 18 anni, il 100% a 19 anni. Nella scuola primaria gli studenti in ritardo rappresentano il 21,1% fra quelli con cittadinanza non italiana e l'1,8% fra quelli con cittadinanza italiana; nella scuola secondaria di I grado sono più della metà (51,7%) fra gli stranieri contro il 6,8% di quelli italiani; nella scuola secondaria di II grado la percentuale di alunni stranieri in ritardo nel percorso scolastico è molto elevata: 71,8%, contro il 24,4% degli italiani. Per gli alunni con cittadinanza non italiana la percentuale dei respinti nella scuola primaria è statisticamente rilevante (3,6%), a differenza di quanto avviene per gli alunni italiani.

Nella scuola secondaria di I grado il tasso di insuccesso per i ragazzi con cittadinanza italiana è molto contenuto (2,7%), mentre per quelli con cittadinanza non italiana si avvicina al 10%. Nella scuola secondaria di II grado il tasso di insuccesso dei ragazzi non italiani è doppio rispetto a quello dei coetanei italiani (28% contro 13,6%), per uno scarto complessivo del 14,4%. Per quanto riguarda il tasso di promozione degli alunni con cittadinanza non italiana, il valore più elevato si riscontra nei licei (80,3%), al secondo posto gli istituti d'arte e i licei artistici (74,5%), seguono gli istituti tecnici (71,6%) e gli istituti professionali (67,9%). La differenza fra il tasso di promozione degli studenti stranieri e quello degli studenti italiani è particolarmente accentuato nei licei (-12,3) e negli istituti tecnici (-11,1).

VITE PRECARIE, DISOCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il buio oltre la laurea. In Italia, lo stipendio di un laureato tra i 24 e i 30 anni che lavora da un anno è in media di 23.626 euro. Le lauree più redditizie sembrano essere quelle di sempre: economia, ingegneria e medicina, ma è solo dopo che si è accumulata una certa esperienza che si può cominciare a contare su una retribuzione tale da consentire una certa indipendenza: a cinque anni dalla laurea, un medico arriva fino a 2.328 euro lordi mensili, un ingegnere a 2.171 euro e un laureato in materie economiche a 2.138 euro.

Salari a picco: generazione “mille euro”. Nel decennio 1992-2002, il salario mensile iniziale, secondo la Banca d'Italia, è diminuito dell'11% per i giovani entrati nel mercato del lavoro tra i 21 e i 22 anni e dell'8% per i lavoratori tra i 25 e i 26 anni. Per entrambe le classi d'età i salari d'ingresso sono tornati nel 2002 sui livelli di vent'anni prima. Una delle cause è legata all'introduzione delle nuove forme di flessibilità del lavoro. In Italia, secondo l'Istat, l'occupazione dipendente a termine è aumentata dal 2004 al 2007 di 281.000 unità, passando da 1.908.000 nel 2004 a 2.268.000 unità nel 2007. Nel I semestre del 2008 il lavoro a tempo determinato è ulteriormente cresciuto, rispetto allo stesso periodo del 2007, di 63.000 unità (i contratti a termine erano mediamente di 2.126.000 nel primo semestre del 2007 e sono di 2.189.000 nel primo semestre del 2008).

Fino al 2007 l'incremento maggiore era rilevabile nelle regioni del Centro (+86.000 unità) e del Mezzogiorno (+83.000). Il Nord-Ovest presenta una maggiore presenza di lavoratori a tempo determinato rispetto al Nord-Est, dove nel primo semestre del 2008 si evidenziano 103.000 lavoratori a termine in meno rispetto al quadro contrattuale delle regioni del Nord-Ovest.

Se il lavoro è precario la casa è un miraggio. Un lavoratore con un contratto co.co.pro., con un reddito mensile non superiore ai 1.200 euro e con il bisogno di un prestito che copra l'intero valore di un immobile di 250.000 (prezzo minimo per un appartamento nella estrema periferia della Capitale), avrebbe nella migliore delle ipotesi, una copertura dell'80% dagli istituti di credito. Nulla di diverso per chi ha un contratto a tempo indeterminato: negli ultimi due anni, infatti, i tassi d'interesse delle banche sono notevolmente aumentati. Dai dati del Centro di documentazione dell'Eurispes emerge che nel 2005 la rata mensile di un mutuo di 100.000 euro era di 475 euro, oggi, per ottenere lo stesso finanziamento, bisogna pagarne in media 571. Le difficoltà aumentano anche in funzione della tipologia familiare: ad avere la

peggio sono i giovani single e le famiglie monogenitori i quali potrebbero pagare al massimo una rata mensile tra i 384 euro e i 421 euro. Meglio per le coppie giovani che non hanno ancora messo al mondo dei bambini, gli unici che possano permettersi una rata da 653 euro.

Ma che cosa si può comprare con 100.000 euro? Il prezzo medio di un bilocale nella periferia di una grande città italiana si aggira sui 185mila euro, mentre prenderlo in affitto costerebbe circa 680 euro (109 euro in più della rata del mutuo). Se si hanno redditi bassi non resta che emigrare fuori dai grandi centri dove per comprare un bilocale servono 135mila euro, 35mila in più di quelli che finanzierebbe la banca, mentre il suo affitto costerebbe in media 440 euro.

Mutui con tassi d'interesse più alti e prezzi delle case schizzati alle stelle hanno dato vita ad un mix letale: per comprare una casa nella zona periferica di una delle più grandi città italiane occorrono dai 150.000 e i 225.000 euro, molto più di quello che un giovane lavoratore potrebbe permettersi.

Pensione "precarie". Una buona parte dei giovani che arriveranno alla pensione tra 20 o 30 anni potranno contare su un assegno in molti casi inferiore all'attuale "minima". Il problema riguarda soprattutto i giovani "precari e flessibili". Per effetto delle riforme pensionistiche dell'ultimo decennio, i tassi di rimpiazzo (ovvero il rapporto tra prima prestazione pensionistica e ultimo salario) delle generazioni che vanno oggi in pensione, sono irraggiungibili. Questo perché la pensione pubblica offrirà un rimpiazzo del reddito da lavoro del 35-40% nei casi migliori, contro l'attuale 65-70%. Il rischio è che un giovane che entra nel mercato del lavoro finisca, anche dopo 45 anni di lavoro (otto anni in più in media di chi va oggi in pensione), per ricevere una pensione inferiore al minimo sociale. Questo discorso vale per i giovani lavoratori a tempo indeterminato ai quali viene consigliato di trasferire le proprie quote ai fondi complementari. Per chi vive di lavori precari o a tempo determinato non resta altra soluzione che ricorrere ai fondi di previdenza privati. Non tutti i precari sono uguali di fronte alla pensione: soltanto il 19% delle collaboratrici, infatti, ha versato contributi per tutti i 12 mesi dell'anno, contro il 39,6% dei colleghi maschi. Inoltre la percentuale di uomini che ha goduto di contributi previdenziali per meno di sei mesi all'anno è pari al 29,3%. I dati peggiorano se ci si riferisce ai precari delle regioni meridionali. La percentuale di chi dispone di contributi per meno di 6 mesi in Campania è del 50,1%, del 54,1% in Calabria e del 57% in Abruzzo e Molise.

Orizzonti limitati. Anche se il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1%, nella fascia di età tra 20 e 24 anni esso si attesta al 18,2%, mentre arriva addirittura al 31,7% nella fascia tra 16 e 19 anni, rispetto all'8,6% registrato in Olanda o in Giappone (8,8%). La verità è che buona parte dei giovani italiani non ha alcun contatto con il mondo del lavoro: l'età media di accesso è infatti 25 anni.

Scheda 21**I MILLE VOLTI DELLA POVERTÀ INFANTILE**

Il totale delle persone a rischio di povertà e di quelle già comprese tra gli indigenti è allarmante: si possono stimare circa 5.100.000 nuclei familiari, all'incirca il 23% delle famiglie italiane e più di 15 milioni di individui, di questi 3 milioni sono minori di 18 anni» (Eurispes, 20° Rapporto Italia, Roma, 2008). Un'ulteriore conferma dell'emergenza arriva dal Rapporto Annuale 2007 dell'Istat che ha stimato che il 50% dei nuclei familiari vive con meno di 1.900,00 euro al mese, il 15% non arriva alla fine del mese, il 6,2% ritiene di non potersi permettere un'alimentazione adeguata e il 10,4% di non riuscire a riscaldare sufficientemente l'abitazione. Anche l'insicurezza delle famiglie italiane è cresciuta: il timore maggiore è quello di non essere in grado di far fronte ad eventi negativi come un reddito insufficiente, un'improvvisa malattia o la perdita del lavoro.

Le cifre della povertà. Secondo l'Istat, nel 2006, le famiglie che vivono in situazioni di povertà relativa sono pari a 2 milioni 623mila e rappresentano l'11,1% delle famiglie residenti (23.567.000). Si tratta di 7 milioni 537mila individui poveri, pari al 12,9% dell'intera popolazione (58.371.000). Nello stesso anno, nelle regioni meridionali si stimano 1.713.000 (22,6%) famiglie povere sul totale dei residenti pari a 7.591.000, contro 315.000 (6,9%) famiglie disagiate al Centro su 4.598.000 abitanti e 595.000 (5,2%) al Nord su 11.378.000. In Italia, si può definire povera una famiglia composta da 4 persone (14,8%) e da 5 o più componenti (24,3%) o una coppia che deve prendersi cura almeno di due figli minori (14,5%) o di tre e più figli con meno di 18 anni (25,6%).

Al Sud, le famiglie formate da quattro (26,1%) o cinque e più componenti (37,5%) sono quelle più colpite dai disagi economici: infatti, la quota delle famiglie povere è quasi cinque volte superiore a quella osservata nel resto del Paese sia tra le famiglie con un elevato numero di componenti, sia tra quelle con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Invece, al Centro e al Nord, l'incidenza di povertà relativa per ampiezza familiare è pari rispettivamente al 7,2% e al 6,2% per i nuclei di quattro persone e al 15,4% e all'8,1% per le famiglie composte da cinque o più persone.

Sempre più a rischio impoverimento le coppie con figli. Se in Italia sono povere l'8,6% delle coppie con un figlio, il 14,5% delle coppie con due figli e il 25,6% delle coppie con tre o più figli, nel Mezzogiorno il fenomeno registra un'incidenza molto più elevata rispetto alla media nazionale. Sono povere, infatti, il

19,4% delle coppie con un figlio, il 25,5% delle coppie con due figli e il 38% delle coppie con tre o più figli.

Nel Centro-Nord, al contrario, le tre tipologie sopra considerate sono sempre inferiori alla media italiana. Inoltre, incide notevolmente sul benessere di una famiglia il numero di figli minori presenti. Le famiglie che risentono maggiormente della crisi sono quelle in cui sono presenti tre o più figli minori (30,2%), seguite da quelle con due figli minori (17,2%) e quelle con un solo figlio minore (10,3%).

E le famiglie monogenitore? Sono povere, in Italia, il 13,8% (+0,4% rispetto al 2005) e la maggior parte sono formate da donne¹. Anche in questo caso, la maglia nera spetta al Sud con il 25% (+11,2% rispetto alla media nazionale) contro il 7,7% del Centro e l'8,1% del Nord.

La povertà infantile in Italia e in Europa. L'Italia è tra i Paesi Ue in cui è più alta la percentuale di bambini che vivono in condizioni di precarietà (25%). Mentre in Europa è povero un bambino su cinque (19%), in Italia è a rischio uno su quattro. Il nostro Paese rientra, dunque, nel gruppo di quei paesi europei (Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Polonia, Portogallo, Regno Unito) nei quali si rilevano i maggiori tassi di povertà minorile. Invece Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Cipro e Paesi Scandinavi oscillano tra il 10 e il 15% dei bambini a rischio di povertà. Nella Relazione congiunta per il 2008 sulla protezione ed inclusione sociale del 4 marzo 2008 redatta dal Consiglio Europeo, si stima che 78 milioni di europei rischiano la povertà (16% circa della popolazione totale) di cui 19 milioni sono bambini e che l'8% dei cittadini europei rischia la povertà anche se ha un lavoro. Il rischio di povertà infantile nell'Ue (19%) supera di 3 punti percentuali quello della popolazione in generale. Nei paesi maggiormente colpiti la percentuale sfiora il 30%. Il 10% circa di tutti i bambini vive in famiglie in cui nessuno lavora e il 60% di loro è a rischio povertà. Nonostante i progressi realizzati a livello di presenze sul mercato del lavoro, tale cifra è invariata dal 2000. La percentuale dei bambini a rischio povertà raggiunge il 25% quando lavora un solo genitore, rispetto al 7% quando lavorano sia la madre che il padre. Ma la grande percentuale di bambini esposti al rischio povertà, anche quando i genitori lavorano, mette in evidenza la necessità di un'offerta occupazionale qualitativamente migliore e di un ambiente che stimoli l'avanzamento professionale.

Bambini e nuove forme di povertà. Sono le famiglie appartenenti al ceto medio, soprattutto quelle in cui sono presenti figli minori, a vivere una condizione di instabilità, di incertezza e di precarietà determinata da cause di natura diversa: economica, sociale e psicologica. Frutto di una vulnerabilità diffusa, la nuova povertà colpisce, inevitabilmente, anche i minori che vivono all'interno di queste famiglie. Abituati a

¹ Cfr. Istat, La vita quotidiana nel 2006. Come emerge da questa indagine multiscopo annuale sulle famiglie, nell'anno 2005-2006 i nuclei monogenitori sono pari a 2.113.000, di cui 1.773.000 femmine (83,9%) e 340.000 maschi (16,1%). Tali dati non sono confrontabili con quelli sopracitati perché sono una media degli anni 2005 e 2006 ma sono utili per inquadrare il fenomeno.

soddisfare sia i beni primari che accessori, nati nel benessere e nell'era delle innovazioni tecnologiche, i bambini del XXI secolo sono chiamati, nel loro piccolo, a compiere dei sacrifici: magari rinunciando al telefonino di ultima generazione, al gioco preferito per la playstation, al computer personale in camera, al vestito firmato, ai comfort, a praticare più attività sportive insieme, ad una dieta alimentare ricca e variegata o ad andare in gita scolastica con la classe. Questi bambini possono essere definiti “nuovi poveri” perché, a differenza di quelli che patiscono la fame o a cui è privato il diritto alla vita, alla famiglia, alla salute e all'istruzione, precipitano, improvvisamente, in uno status diverso rispetto a quello in cui sono cresciuti e a cui sono abituati. Ma spesso a mancare sono proprio i beni primari oltre che quelli voluttuari. Per comprendere il complesso fenomeno della povertà infantile, inoltre, non si può prescindere dall'analisi della povertà relativa delle famiglie italiane in cui i minori vivono come consumatori e non come produttori, subendo pertanto la crisi in modo passivo

Scheda 22

LA TUTELA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI NOMADI¹

Mondo nomade in cifre. In Italia si contano circa 150.000 persone di origine rom, di cui la metà minori di 18 anni (Telefono Azzurro e Eurispes 2007). Sono circa 700 i campi nomadi censiti su tutto il territorio nazionale e la più alta concentrazione gravita intorno alle città di Milano, Roma e Napoli. Si tratta di una realtà presente anche in altre grandi città italiane, ma in misura diversa.

Quali le forme di tutela per i bambini e gli adolescenti nomadi? Il censimento è una delle diverse forme di tutela messe in atto dal Governo per tutelare i bambini e gli adolescenti nomadi che vivono negli insediamenti abusivi. Partito in 3 città “pilota” (Milano, Roma e Napoli), potrebbe essere esteso se si concretizzeranno gli esiti auspicati ad almeno altre 10 province, dove esistono realtà simili.

Monitorare e rilevare le presenze nei campi, nel rispetto dei diritti e della dignità della persona, è lo spirito del censimento. Ai bambini è destinata una particolare attenzione in quanto soggetti deboli e quindi maggiormente esposti a rischi di sfruttamento o abusi. È stato rilevato, infatti, che molti di loro sono senza genitori, alcuni sono nati in Italia e sono stati affidati, nel migliore dei casi, a qualche parente.

Nel caso dei minorenni, il rilievo segnaletico per l’identificazione costituisce l’estrema risorsa alla quale si ricorre per poter dare un’identità certa al minore, per dire cioè che esiste e che ha dei diritti. Più precisamente, quindi, è lo strumento utilizzato quando i bambini sono abbandonati, quando vi siano dubbi o sospetti sulla loro identità, quando non siano provvisti di validi e attendibili documenti o quando non vi sia certezza sull’autenticità degli stessi.

Fenomeno difficilmente quantificabile è, invece, quello dei minori stranieri non accompagnati, cioè di tutti quei ragazzi e ragazze giunti in Italia in età inferiore ai 18 anni senza i genitori e che, con questo censimento, potrebbero uscire dall’invisibilità.

Da un punto di vista abitativo, l’obiettivo è la realizzazione di strutture idonee, una sorta di “villaggi della solidarietà” gestiti come condomini e forniti di tutti i servizi fondamentali. Tale opportunità verrà offerta ai nomadi in regola con la legge e in grado di corrispondere alle offerte di una sistemazione “regolare”.

¹ La presente scheda è stata redatta dal Prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, Commissario straordinario per l'emergenza nomadi nel capoluogo lombardo.

Primi parziali risultati del censimento a Milano. A metà agosto 2008 su 10 campi nomadi autorizzati censiti dei 12 presenti nell'area milanese è stata rilevata la presenza di circa 1.000 nomadi, la metà dei quali bambini. Il censimento si è concluso nel mese di ottobre e i dati sono in corso di elaborazione. Una volta disponibili consentiranno di predisporre una piattaforma di interventi che si articolerà in tre punti: prestazioni sanitarie di urgenza, integrazione sociale e piano di scolarizzazione dei minori.

Secondo i primi dati resi noti dal Comune di Milano e dall'Ufficio Scolastico Regionale, il numero di minori soggetti all'obbligo è pari a 359 di cui la maggior parte nati in Italia. In particolare, sono 299 i minori frequentanti: 226 frequentano la scuola primaria e 73 quella secondaria. Secondo i dati forniti da Miur e Usrl, nel 2008, nella provincia di Milano su 46.169 alunni stranieri 1.023 sono rom o sinti e la maggioranza degli alunni iscritti è costituita da maschi.

LA SCUOLA COME LABORATORIO D'INTEGRAZIONE

LA PRESENZA CRESCENTE DEI MINORI DI ORIGINE STRANIERA IN ITALIA

In 11 anni la presenza di minori stranieri nel nostro Paese si è sestuplicata: nel 1996 se ne contavano 106.140, nel 2007 il loro numero è arrivato a 665.625 unità con un'incidenza sulla popolazione immigrata del 22,6%. Un aumento dovuto nel 72,1% dei casi ai nuovi nati da entrambi i genitori stranieri e che contribuisce, tra l'altro, a rendere positivo il saldo naturale con un tasso di fecondità della straniera quasi doppio rispetto a quella italiana (2,4 figli pro capite vs 1,25).

Aumentano gli alunni stranieri nelle scuole italiane: sono soprattutto europei. Nell'anno accademico 2007/08, si contano 574.133 alunni con cittadinanza non italiana, con un'incidenza del 6,4% sul totale della popolazione scolastica. Un aumento notevole rispetto ai numeri del 2001 (147.406, con un'incidenza dell'1,8%) e del 1983 (6.104 gli alunni stranieri censiti nelle strutture scolastiche pubbliche e private). Siamo molto lontani dall'incidenza di alunni stranieri in altri paesi europei, come il Lussemburgo (37,9% della popolazione scolastica totale), la Svizzera (22%), l'Inghilterra (19,8%), l'Olanda (12,2%), l'Austria (9,7%) e la Germania (9,6%), più vicini ai paesi dell'Europa meridionale, che sono stati coinvolti più recentemente dal fenomeno dell'immigrazione: Spagna (8,6% della popolazione scolastica totale), Grecia (7,5%) e Portogallo (5%).

In crescita soprattutto la componente europea rispetto a quella extraeuropea: nel 1997, gli alunni europei erano il 42,7% contro il 57,3% dei non europei; nel 2007 rappresentano il 49,5%. Il 95% della componente europea è rappresentata da alunni provenienti dai quei paesi che recentemente sono entrati a far parte dell'Ue: in particolare dalla Romania (92.734 presenze).

Nella scuola primaria la maggiore incidenza straniera. Con il 7,7% di alunni con cittadinanza non italiana la scuola primaria si aggiudica il primato per presenze straniere. Seguono la scuola secondaria di I grado con il 7,3%, la scuola dell'infanzia con il 6,7% e la scuola secondaria di II grado con il 4,3%. Al Nord si concentra la maggiore incidenza straniera nella scuola primaria (a dimostrazione del fatto che è maggiormente presente un'immigrazione di seconda generazione); al Centro e nel Mezzogiorno la maggiore incidenza si registra nella scuola secondaria di I grado. Inoltre nelle regioni centrali, gli alunni stranieri prediligono l'istruzione classica (scientifica e magistrale) ed artistica; contrariamente al Nord dove la scelta ricade, soprattutto, negli istituti tecnici e professionali.

Differenze territoriali in cifre. L'Emilia-Romagna è la regione che, da 12 anni, registra la maggiore incidenza straniera nella scuola (è passata dal 2,6% del 1998/99 all'11,8% del 2007/08). Seguita dall'Umbria con l'11,4% e da Lombardia, Veneto e Marche con un rapporto di circa uno straniero ogni dieci alunni. Regioni come Campania, Basilicata e Sardegna hanno tassi di incidenza intorno all'1%, equivalenti ad un alunno straniero ogni 90-100 alunni iscritti. La regione con il numero di alunni stranieri in valori assoluti più elevato è la Lombardia (137.485). Invece le province che superano la percentuale del 10% di alunni stranieri con cittadinanza non italiana sono: Mantova (14,0%), Prato (13,5%), Piacenza (13,2%), Reggio Emilia (12,7%), Modena (12,%). Nell'a. s. 2006/2007, Milano si conferma, tra i comuni capoluogo, quello con la più alta incidenza di alunni stranieri (14,2%), seguito da Alessandria (13,9%), Prato (13,7%), Reggio Emilia (13,0%) e Torino (12,6%).

Il caso dei bambini rom. Solo 12.342, ovvero il 16,5% dei minori rom in età scolare, frequentano le scuole italiane. Il dato è allarmante visto che i minori rom in età scolare sono circa 75.000 e che la popolazione rom, stimata in Italia in circa 150.000 unità, è particolarmente giovane. Il 40-50% di essa è composta da minori di 18 anni (Telefono Azzurro ed Eurispes, 2007).

Esiti scolastici: alunni stranieri ed italiani a confronto. In media il 42,5% degli alunni stranieri non è in regola con gli studi (vs l'11,6% degli alunni italiani). Preoccupante è anche il divario per quel che concerne gli esiti scolastici: nella scuola primaria, l'1,8% degli alunni italiani è in ritardo, contro il 21,1% di quelli stranieri. Ma il divario tende ad aumentare con il progredire della scolarità: rispettivamente del 6,8% e 24,4% nella scuola secondaria di I grado e in quella di II grado per gli alunni italiani, contro il 71,8% e il 42,5% per gli alunni stranieri.

Scheda 24**L'AFFIDAMENTO FAMILIARE COME STRUMENTO PER L'ACCOGLIENZA DEI MINORI IN DIFFICOLTÀ¹**

Quanti sono gli affidamenti familiari? Al 31 dicembre 2005, un anno prima della chiusura degli istituti, i minori assistiti fuori dalla famiglia erano 26.848, di cui 13.216 in affidamento familiare e 13.632 in istituto. Per quanto riguarda i 13.216 affidamenti familiari, il dato non è disaggregabile e non permette di distinguere tra zona e zona, né tra affidamenti consensuali e giudiziali, né tra minori italiani e minori stranieri.

Nel 1999, i minori assistiti fuori famiglia erano 25.145, e tra questi gli affidamenti familiari risultavano essere 10.200. In soli 6 anni, dunque, gli affidamenti sono aumentati del 29,6%. Ma vi è stato anche un aumento sensibile del numero complessivo dei minori assistiti fuori dalla famiglia, saliti di 1.700 unità a fronte di una sostanziale stabilità del numero dei minorenni residenti nel Paese. L'incremento maggiore si è comunque registrato per gli affidamenti di minori stranieri (dal 7% al 22%). Nel 1999 il 73% circa dei 10.200 affidamenti familiari erano ancora di tipo giudiziario e solo il 26% di tipo consensuale.

I minori affidati... Al 31 dicembre 2005, l'età dei minori affidati era da 0 a 5 anni per il 16% del totale; da 6 a 11 anni per il 32%; e da 12 a 17 per il 52%.

... gli affidatari. La metà degli affidamenti consensuali viene disposta nell'ambito della cerchia parentale (fa eccezione il Piemonte, dove gli affidamenti extrafamiliari rappresentano il 53% del totale).

A livello locale, una ricerca della Regione Toscana segnala una netta preferenza per l'affidamento a famiglia coniugale (74,7%). Elevata è, nella famiglia affidataria, la presenza di figli minori (64,7%), in forte maggioranza ultradiciassetenni. Vi è una piccola percentuale di famiglie affidatarie formate da coppie conviventi (4,5%): in questo caso è il rischio che, nel momento in cui si verificasse l'adottabilità del minore affidato, sarebbe giuridicamente impossibile la sua adozione da parte di entrambi gli affidatari, poiché non coniugati tra loro. Non trascurabile la percentuale di affidamenti a persone sole (15,8%), comprendendo in tale accezione non sposati, separati/divorziati, vedovi.

¹ La presente scheda è stata redatta dal Prof. Luigi Fadiga, docente di diritto minorile all'Università Lumsa di Roma, già presidente del Tribunale per i Minorenni e della Sezione per i minorenni della Corte di Appello di Roma.

Sempre la ricerca della Regione Toscana rivela a livello locale una consistente percentuale di famiglie affidatarie motivate da ideali di solidarietà o desiderio di soccorrere i genitori del minore (rispettivamente 39,2% e 31,4%), e al contrario una percentuale minima di quelle motivate da ripiego o alternativa all'adozione (0,1% e 2,2%).

...e la famiglia di origine. La famiglia d'origine italiana, secondo la ricerca della Regione Toscana, è in larga maggioranza una famiglia monoparentale, caratterizzata da età giovanile e da reddito precario, con elevata percentuale di disoccupati. Quasi il 29% delle madri e quasi il 17% dei padri dei minori affidati hanno vissuto a loro volta esperienze di allontanamento dalla famiglia. Nel 44,7% dei casi si è giunti all'affidamento per la grave trascuratezza dei genitori nei riguardi del figlio; nel 22,7% per la tossicodipendenza dei genitori; nel 10,1% per i loro problemi psichiatrici; nel 6,4% per le condotte violente o abusanti in danno del figlio; nel 4,6% nella crisi delle relazioni familiari o nella separazione. Complessivamente, le condotte genitoriali pregiudizievoli per il minore rappresentano dunque più dell'83% delle motivazioni primarie. Risultano in netta minoranza i casi in cui la motivazione primaria dell'affido consiste in gravi problemi economici (0,9%) o abitativi (0,6%) o sanitari invalidanti (1%) della famiglia.

Diversa la situazione delle famiglie e dei minori stranieri: il 45% delle motivazioni dell'affidamento consiste nel fatto che si tratta di un minore straniero privo di genitori in Italia. Negli altri casi, l'incidenza delle condotte abbandoniche o di grave trascuratezza sulle motivazioni primarie dell'affidamento scende al 9,8%, quella delle condotte violente o abusanti all'1%, quella delle tossicodipendenze allo 0,5%. Salgono invece al 12,1% complessivo i gravi problemi economici, abitativi o di lavoro, che diventano il 31,9% tra le motivazioni secondarie. Inoltre, solo il 31,5% dei minori italiani ha i genitori conviventi, contro il 67,7% dei minori stranieri.

La durata. L'affidamento familiare è temporaneo. Dalla più recente ricognizione effettuata dal Centro Nazionale di documentazione, riferita al 2005, emerge che il 60% degli affidamenti familiari supera il termine temporale introdotto dalla legge 149/2001 (24 mesi). Nella Regione Piemonte, il 74% degli affidamenti ha durata inferiore ai due anni, contro il 26% che supera tale termine (2006). I dati della Regione Piemonte, però, comprendono anche gli affidamenti diurni, quelli a rischio giuridico, e quelli a comunità di tipo familiare.

Cultura e tempo libero

Schede

25. GIOVANI E POLITICA: DELUSI E INDIFFERENTI?
26. GIOVANI E AGGREGAZIONE
27. LA CITTÀ A MISURA DI BAMBINO. FORME DI PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI ALLA VITA DEI COMUNI
28. EDUCARE I BAMBINI ALL'AMBIENTE: PROPOSTE PER UN FUTURO SOSTENIBILE
29. IL SIGNIFICATO DEL GIOCO PER IL BAMBINO
30. CARTOONS: PASSATO E PRESENTE A CONFRONTO
31. I TELEFILM PER RAGAZZI FRA "TEEN DRAMA", SIT COM E FANTASTICO
32. UNO SU MILLE CE LA FA: IL CALCIO E I MINORI

Scheda 25**GIOVANI E POLITICA: DELUSI E INDIFFERENTI?**

I giovani parlano di politica? Secondo gli studiosi, per la formazione degli orientamenti politici è decisivo il periodo che va dai 17 ai 25 anni. Dall'ultima Indagine Multiscopo Istat 2006, emerge che l'abitudine a discutere di politica aumenta con il crescere dell'età e che gli adolescenti siano il gruppo sociale che, con meno frequenza, dibatte di temi politici con i coetanei. Infatti, il 52,4% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni afferma di non discutere mai di politica (il 3,8% ne parla tutti i giorni) così come il 40,5% dei 18-19enni (il 4,5% tutti i giorni) e il 34,2% dei 20-24enni (il 6,9% tutti i giorni). Parlano di politica qualche volta a settimana il 13,5% dei 14-17enni, il 19,1% dei 18-19enni e il 21,9% dei 20-24enni. Ma se la politica non attrae i giovani, è significativo constatare che la fascia di età a parlare di politica tutti i giorni è quella dei 45-54enni (14,3%), quelli nati tra il 1952 e il 1961 e che hanno vissuto il periodo adolescenziale tra il 1969 e il 1978.

E con quale frequenza gli adolescenti si informano dei fatti della politica italiana? Il 9,5% dei 14-17enni si informa giornalmente dei fatti che riguardano la politica italiana, il 13,6% è costituito da 18-19enni. Tra i 20-24enni è il 20,4% a seguire l'argomento ogni giorno. Non si informano mai di politica italiana il 47,5% dei 14-17enni, il 35,4% dei 18-19enni e il 26,4% dei 20-24enni. In questo caso, la fascia d'età che maggiormente si interessa di politica italiana è quella dei 55-59enni (44,4%).

Poco interessante o troppo complicata? La maggior parte dei giovani non si aggiorna su quanto accade in ambito istituzionale perché avverte le Istituzioni come distanti e quindi poco interessante: è così per l'82,6% dei 14-17enni, il 78,9% dei 18-19enni e il 73% dei 20-24enni. Se il 18,5% dei 14-17enni e il 15,6% dei 18-19enni considera la politica un argomento complicato, il 20,8% dei 20-24enni nutre sfiducia verso il mondo politico.

La mobilitazione cognitiva dei giovani europei. Secondo i dati contenuti nella ricerca Euyoupart (Political Participation of Young People in Europe, novembre 2005), solo il 5,9% dei ragazzi europei si dichiara molto interessato alla politica, il 30,7% abbastanza interessato, il 44,4% poco interessato, il 19,1% per nulla interessato. I sociologi chiamano questo atteggiamento mobilitazione cognitiva, ovvero un coinvolgimento psicologico nella politica attraverso forme completamente diverse rispetto alle generazioni precedenti. Questo, dunque, non significa disimpegno, incapacità di analisi della situazione politica, inattività e poca coscienza critica ma indica che l'interesse si è spostato verso altre aree della vita

sociale. Piuttosto i giovani hanno creato una nuova forma di “disinteresse attivo”, dimostrato dalla capacità di aggregazione giovanile intorno a temi di interesse comune, per periodi brevi ma passionali, caratterizzato dal forte contenuto critico nei confronti degli attori della scena politica del proprio paese e appartenenti allo scenario internazionale. È interessante il dato relativo alla percentuale di giovani che dichiarano di avere aderito a campagne di boicottaggio o di avere acquistato un prodotto per motivi etici e politici. Il boicottaggio e il consumo critico vengono praticati, in base ai dati raccolti dalla ricerca Euyoupart, rispettivamente dal 18,3% e dal 23,6% dei giovani italiani, una percentuale superiore rispetto alla media del campione europeo (ovvero rispettivamente il 13,5% e il 18,4%).

La rete come mezzo alternativo di partecipazione politica. Appare estremamente significativa, anche se ancora ridotta la percentuale di giovani che ha partecipato a discussioni in Rete e ha inoltrato e-mail di carattere politico. Quasi un giovane su dieci ha utilizzato Internet per questi motivi. L’utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione diventa, dunque, uno strumento partecipativo altamente innovativo, potenziale fondamento di una sorta di «democrazia continua» (Rodotà 2004), favorita dall’utilizzo delle ICT’s che riducono i costi della partecipazione, soprattutto in termini di tempo.

Scheda 26

GIOVANI E AGGREGAZIONE

Quale importanza riveste il “gruppo” per l’adolescente? Il 67% degli adolescenti definisce il gruppo il principale valore in cui credere. Incontrare i coetanei rappresenta il sostegno per affrontare le difficoltà della vita di ogni giorno (48%); il gruppo è un aiuto concreto per il superamento di eventuali ostacoli (39%); far parte di un nucleo di coetanei vuol dire condividere qualcosa (31%); l’importante è stare insieme indipendentemente da ciò che si faccia (31%); non manca chi, infine, tende ad identificare il gruppo con la possibilità di divertirsi (24%), queste le motivazioni che spingono all’aggregazione (Meta Comunicazione, 2008).

Musica da condividere: i concerti. Un ragazzo su cinque (20,3%) tra gli 11 e i 14 anni afferma di andare abitualmente ad un concerto, stessa risposta per il 34,4% dei 15-17enni, il 42,9% dei 18-19enni e il 47,4% dei giovani tra i 20 e i 24 anni. Si registra, poi, una maggiore propensione ad andare ad ascoltare un gruppo musicale dal vivo nelle ragazze tra gli 11 e i 14 anni (23,4% contro il 17,4% dei maschi) e tra i 15 e i 17 anni (39,7% contro il 29,4% dei ragazzi).

Tutti in strada. Viali, piazze e vicoli vengono spesso utilizzati come luoghi di ritrovo o come vere e proprie piste da ballo. Basti pensare a tutte le nuove danze praticate proprio all’area aperta dai ragazzi di tutto il mondo: Hip hop, krump, baile funk, tectktonic.

Oltre alla danza altro particolare fattore di aggregazione, tipico dell’ambiente “strada”, è l’alcool. Oltre la metà dei ragazzi che hanno tra i 16 e i 17 anni (54,7%) afferma di aver consumato almeno una bevanda alcolica nell’anno; tra i 18 e i 19enni tale percentuale aumenta considerevolmente e raggiunge il 69,6%.

Sembra scatti a 16 anni il desiderio di sperimentare questa nuova forma di divertimento e aggregazione: colpisce, infatti, il salto in termini percentuali che caratterizza il gruppo dei 16-17enni: tra questi ultimi aver consumato una bevanda alcolica nell’anno è comune al 54,7% degli intervistati contro il 19,9% della classe di età 11-15 anni. Nel periodo 1998-2007 la tendenza a consumare alcool tra i giovani è cresciuta di ben 7,9 punti percentuali: se nel 1998 i ragazzi tra i 14 e i 17 anni che affermavano di consumare alcolici fuori pasto rappresentavano, infatti, il 12,6%, nel 2007 tale percentuale raggiunge il 20,5% (Istat, 2007).

La riscoperta dell’oratorio. Sono 6.000 gli oratori censiti attualmente in Italia, di cui 3.000 distribuiti tra Veneto e Lombardia e 1.500 nella zona del Centro e del Sud del Paese. Tra questi, 200 sono gestiti da padri salesiani mentre 250.000 è il numero dei volontari operativi impegnati nell’organizzazione degli spazi ricreativi.

Sono un milione e mezzo i ragazzi, di età compresa tra i 6 e i 18 anni, che frequentano stabilmente questi luoghi. Essi rappresentano, inoltre, centri di incontro multiculturale: sono 24, infatti, le nazionalità presenti negli oratori più multietnici (si pensi al San Giovanni a Brescia).

Nel periodo 1970-2008 il numero di oratori in Italia è passato da 3.000 a 6.000, confermando, dunque, l'importante funzione svolta. Nel 2003 lo Stato ha riconosciuto agli oratori il ruolo rivestito in ambito sociale, con l'emanazione della legge 1° agosto 2003, n. 206, la quale ha determinato, inoltre, uno stanziamento annuo di 2,5 milioni come rimborso ai Comuni per le agevolazioni fiscali in favore degli oratori. Essi sono intesi come centri di aggregazione, con campi da gioco e apposite stanze che magicamente si trasformano in palcoscenici dove mettere in scena spettacoli. Non è un caso che ben 27 oratori in Italia partecipino al progetto "Ora Tv", che offre la possibilità ai ragazzi di sperimentare il "fare televisione" e seguire corsi di comunicazione.

Simili all'oratorio nelle attività svolte e nella funzione di custodia dei bimbi durante i mesi estivi sono le colonie e i centri estivi. La retta si aggira intorno ai 200 euro mensili e, al momento della raccolta delle iscrizioni, hanno la precedenza i bimbi con entrambi i genitori occupati e i bimbi segnalati dai servizi sociali.

Sembrano, infatti, essere in aumento le situazioni di disagio affettivo e culturale, di abusi e povertà che interessano i minori: in questi casi è lo stesso centro a coprire una parte dei costi relativi al soggiorno che va dal 30 al 100%.

Scheda 27

LA CITTÀ A MISURA DI BAMBINO. FORME DI PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI ALLA VITA DEI COMUNI

Vita all'aria aperta: un sogno spesso proibito. Nel 2006, l'Eurispes e il Telefono Azzurro avevano domandato ai bambini quali fossero i giochi preferiti da praticare all'aperto. Giocare a pallone (37%) aveva raccolto la gran parte delle preferenze seguivano l'andare in bicicletta (17,7%), il nascondino (11,2%), lo scivolo e l'altalena (10,8%).

Da un sondaggio dell'associazione inglese Play England del 2008 è emerso come circa la metà degli adolescenti britannici non vada più in bicicletta o a correre nei parchi; alla metà dei bambini tra i 7 ed i 12 anni viene vietato di arrampicarsi sugli alberi, mentre 4 bambini su 10 non possono giocare nel parco o in cortile se non alla presenza di un adulto. Un bambino su tre (tra i 7 ed i 12 anni) non può andare in bicicletta senza la supervisione di un adulto; solo il 29% dei bambini ha avuto la possibilità di giocare fuori casa o in cortile, almeno una volta, e soltanto 1 su 4 per strada o su prati o parchi.

Un progetto internazionale avviato dal Cnr già nel 1991, rivela come anche in Italia, il 50% dei bambini non ha la possibilità di avere esperienze autonome, indispensabili per apprendere e per poter diventare adulti.

Progetti per trasformare un sogno in realtà. Nell'ambito di un progetto internazionale è nato un laboratorio denominato "La città dei bambini". Il progetto, nato nel 1991 nella Città di Fano, nel 1996 ha dato vita ad una rete internazionale, sotto il coordinamento promosso dal Cnr. Le città italiane partecipanti sono più di 70; si sono unite in seguito alcune cittadine spagnole delle province di Barcellona e Valenzia, due grandi realtà urbane latinoamericane, come Buenos Aires e Rosario, e anche alcune città del Perù. È un progetto all'interno del quale ogni Comune aderente, deve attivare un gruppo di lavoro capace di adattare il progetto a quelle che sono le singole esigenze della città, programmandone attività, promuovendo il lavoro con i bambini e concedendo loro la parola, portando le loro idee davanti agli amministratori. Le attività sono incentrate fondamentalmente sulla partecipazione dei bambini al governo delle città. Al fine di restituire autonomia di movimento ai minori, il Laboratorio prevede ad esempio un'esperienza denominata "A scuola ci andiamo da soli", che invita i bambini a muoversi insieme ai compagni in autonomia sui percorsi che vanno dalle loro case alle scuole primarie e viceversa, senza che i genitori li accompagnino in automobile. È un modo questo per incentivare chi

amministra la città ad intervenire sulle strutture stesse delle città, rendendole più sicure.

La regione a misura di bambino sarebbe... La regione ideale, secondo l'ultimo Rapporto di Legambiente, è risultata essere l'Emilia Romagna, con la sua capillare presenza di servizi, spesso di eccellente qualità; gli uffici potrebbero essere localizzati a Torino, città tradizionalmente sempre molto attenta alle politiche per l'infanzia; Roma è il luogo migliore dove poter svolgere le attività di studio, data l'alta qualità dell'offerta culturale, mentre Caltanissetta in Sicilia, è il luogo dove i bambini vengono maggiormente coinvolti in percorsi di partecipazione nella educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva.

I bambini per i bambini. Al fine di rendere veramente attivo il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nelle nuove politiche a favore dell'infanzia, gli strumenti maggiormente utilizzati dalle Amministrazioni comunali sono: iniziative di comunicazione, gioco e aggregazione come le feste all'aperto (77%), corsi e laboratori (77%), rassegne di cinema e teatro (76%), strutture e progetti di promozione culturale come le ludoteche (71%), incontri con il proprio sindaco (58%), mostre ed eventi espositivi (58%), i Consigli Comunali dei Ragazzi (56%) e la consultazione dei ragazzi sulle politiche urbane (45%).

Il quartiere Coriandoline. Nel Comune di Correggio in Emilia Romagna il "quartiere Coriandoline" è la prima zona ideata e concepita grazie ai consigli e ai suggerimenti dei bambini.

Appare come un parco divertimenti, le case sono tutte basse e dai colori pastello, le mura delle case sono disegnate ed affrescate, le automobili completamente bandite.

I bambini che hanno partecipato all'iniziativa sono stati circa 700 e la funzione che hanno svolto è stata quella di "consulenti" degli architetti, dei designer, dei paesaggisti e degli insegnanti. Il quartiere Coriandoline nella sua unicità e specificità è anche una testimonianza dell'importanza che il "luogo" riveste nella crescita e nell'educazione del bambino che deve avere l'opportunità di "imparare ad imparare" e una delle prime occasioni per farlo è quello di non restare chiuso in casa.

EDUCARE I BAMBINI ALL'AMBIENTE: PROPOSTE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

Lo sguardo verde dei bambini. L'indagine¹ effettuata da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2007 ha messo in luce il grado di sensibilità ambientale nella percezione dei bambini di oggi. In particolare, l'80,4% dei più piccoli è informato sul tema della raccolta differenziata. Ad un buon grado di informazione corrisponde, inoltre, una certa predisposizione a comportamenti volti alla salvaguardia dell'ambiente. Poco più della metà del campione dichiara, infatti, di praticare la separazione domestica dei rifiuti (58,1%) a fronte di un 29,9% di bambini che, invece, non ha questo tipo di abitudine. Anche il problema dei rapidi cambiamenti climatici è fortemente percepito dai bambini, tanto da esserne molto (41,3%) o abbastanza (24,1%) preoccupati. Il 35% dei bambini è abbastanza disposto e il 31,7% è molto disposto sia a fare dei "piccoli sacrifici" per ridurre i consumi, contribuendo in tal modo a limitare il processo di riscaldamento terrestre, sia ad adottare utili accorgimenti in nome del risparmio idrico ed energetico. Il 74,6% è disposto a non lasciar correre l'acqua mentre si insapona o si lava i denti; il 69,6% è propenso ad usare lampadine a basso consumo; il 64,3% è d'accordo a fare la doccia invece del bagno nella vasca; il 63,9% a non lasciare accesi in stand by gli apparecchi elettrici; il 60,8% è disposto ad abbassare per qualche minuto ogni ora il volume della televisione; il 57,4% ad usare meno i condizionatori d'estate e il 49,3% ad usare meno il riscaldamento d'inverno.

"Domeniche a piedi": la parola ai bambini. Sull'uso dell'auto per contrastare l'inquinamento dell'aria, il 25,7% dei piccoli intervistati considera giusta l'adozione di questa misura restrittiva e sarebbe pertanto disposto, in futuro, a metterla in pratica. Ad un 18% di bambini che crede che si possa fare ben poco per risolvere un problema così grande, si contrappone un 17,6% che pensa possa essere utile non usare l'auto solo nella misura in cui tanti si impegnano ogni giorno a farlo. Basse sono le percentuali di bambini che si dichiarano non disposti a cambiare le proprie abitudini (8,5%) o peggio che credono che questa soluzione non serva a nulla (6,7%). Su questo argomento, il 23,5% dei bambini si astiene dal rispondere probabilmente perché non ha ancora una chiara idea di che cosa sia l'inquinamento o comunque dell'importanza di limitare l'uso delle automobili.

¹ Sono stati analizzati 1.680 questionari somministrati a bambini di età compresa tra i 7 e gli 11 anni.

Tutti i bambini hanno una coscienza ambientale? Frequenti ed alte sono le percentuali di mancate risposte, dovute probabilmente alla giovane età degli intervistati e dunque al fatto che non tutti i bambini sono a conoscenza delle problematiche ambientali. Accanto a bambini ben informati sull'ambiente, ce ne sono altri che, ancora confusi sull'argomento, preferiscono non rispondere. Per tale ragione, l'8% dei bambini intervistati non sa/non risponde e il 4,1% non ha mai sentito parlare delle notizie che riguardano i rapidi cambiamenti del clima terrestre a fronte di un 8,9% che non se ne preoccupa proprio. Se il 13,2% è poco disposto a fare dei sacrifici per ridurre i consumi e rallentare il processo di riscaldamento terrestre, il 13,7% non ha fornito una risposta. Allo stesso modo il 16,5% dei bambini non è in grado di scegliere se ridurre l'uso dei condizionatori d'aria d'estate e del riscaldamento d'inverno. Il 15,2% è indeciso se usare lampadine a basso consumo; il 15,1% se fare la doccia invece del bagno e il 14,6% non sa se è disposto a lasciare accesi in modalità stand by gli apparecchi elettrici.

Dalla scuola al gioco: come i bambini imparano divertendosi. Le iniziative dedicate all'educazione ambientale rivestono, ormai, un ruolo fondamentale per formare una sana coscienza ambientale, soprattutto nei bambini. Ne è un esempio il progetto scolastico *Orto in condotta*, il cui scopo è quello di sensibilizzare le giovani generazioni all'educazione alimentare ed ambientale, attraverso l'attività pratica nell'orto e lo studio e la trasformazione dei prodotti in cucina. Gli *Alfabeti Ecologici* sono, invece, un documento di straordinario spessore culturale e pedagogico promosso, nel 2007, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Mare e del Territorio, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, «con l'obiettivo di elaborare proposte, iniziative e sperimentazioni per un nuovo modo di fare educazione ambientale a scuola». Ma di estrema utilità sono anche tutte quelle iniziative volte a stimolare, attraverso il gioco ed il divertimento, nuove forme di conoscenza, la voglia di sperimentare il mondo, di giocare e mettersi in gioco utilizzando l'ambiente. A questo proposito possono essere menzionate le ludoteche ambientali, il museo Explora e una nuova idea di giocattolo che rispetta l'ambiente grazie all'uso di materiali naturali come il legno o il cotone.

Scheda 29**IL SIGNIFICATO DEL GIOCO PER IL BAMBINO**

Il tempo libero dei bambini. Come viene impiegato? Secondo l'Istat (2005), in Italia, il 45,8% dei bambini in età scolare segue, oltre alle ore curricolari di lezione, almeno un corso di formazione extrascolastica. Il 53,3% dei bambini, inoltre, è impegnato in almeno un'attività sportiva. In particolare, si può notare che il 57,8% dei maschi pratica almeno un'attività sportiva durante il tempo libero, il 9,3% in più rispetto alle bambine. Queste ultime, invece, frequentano più volentieri corsi di formazione (il 46,9% contro il 44,8%). Ne consegue che ai bambini rimane poco tempo per giocare, divertirsi e dare sfogo alle proprie energie.

Quali sono i giochi preferiti dei bambini? Dalle rivelazioni effettuate da Eurispes e Telefono Azzurro, per il 43% dei bambini italiani i passatempi più diffusi sono videogiochi e playstation. Una valida alternativa al video-game è rappresentata dai giochi da tavola (14,8%), che spesso svolgono anche la funzione di stimolare la curiosità e l'apprendimento dei bambini. Il 12,2% preferisce giocare con le bambole, mentre i peluche conquistano il cuore del 7,7% dei bambini e una percentuale simile di bambini si diverte con costruzioni e puzzle (6,5%). Infine, soldatini e trenini/automobili sono relegati nelle ultime posizioni della classifica, rispettivamente con il 2,6% e il 2,1% delle preferenze.

Bambini e bambine amano gli stessi giochi? Tra i maschi prevale il piacere dei giochi elettronici: il 66,3 contro il 21% delle bambine. Queste ultime confermano la loro preferenza per i giochi tradizionali: prediligono, infatti, trascorrere il tempo libero giocando con le bambole (23,4%), i giochi da tavola (che attraggono circa una bambina su cinque, 20,2% contro il 9,5% dei maschi) e i peluches, amati dal 13,6% delle bambine. Giochi tipicamente maschili, come soldatini e automobili, sono poco diffusi tra i bambini (rispettivamente 4,9% e 3,3%) e non riscuotono più grande successo come in passato.

Giocare lavorando si può? Nel 2005, l'Istat ha calcolato che l'88,7% dei bambini e dei ragazzi di età compresa tra i 6 e i 17 anni sono impegnati a svolgere giornalmente alcuni compiti di aiuto ai genitori. In particolare, a più della metà è affidato l'incarico di riordinare la propria cameretta mettendo a posto giocattoli, libri e vestiti (58,7%). Nello stesso tempo ben il 24% ha il compito di provvedere personalmente a rifare il letto. Particolarmente diffusa è, inoltre, l'abitudine di apparecchiare o sparecchiare la tavola (53,6%), mentre il 32,7% si occupa di portare via il sacchetto della spazzatura. È interessante notare come bambini e bambine svolgano attività differenti. Infatti, alle femmine, più spesso che ai maschi, viene

affidato il compito di preparare la tavola per il pranzo o la cena (il 64% contro il 43,9%), di lavare i piatti o di riempire la lavastoviglie (26,9% contro 9,6%) e di rifarsi il letto (42,3% contro il 18,4%). I bambini, invece, tendono a collaborare più volentieri in casa con qualche lavoretto, come piccole riparazioni (20,7%), o andando a buttare l'immondizia (39,6%).

In casa e soli: così passano le ore i nostri figli. I bambini del nostro tempo si dedicano maggiormente ai giochi in casa piuttosto che a quelli all'aperto con gli amici, privandosi di importanti occasioni utili a stimolare la creatività e la socializzazione. Un'inchiesta del 2007, condotta da alcuni studiosi del Regno Unito, ha messo in luce, infatti, che alla maggior parte dei piccoli europei manca la libertà di muoversi all'aria aperta senza un genitore o una baby sitter che faccia la guardia. Spesso, quindi, gli amici sono soltanto i compagni di scuola o quelli con i quali si seguono gli stessi corsi al pomeriggio. Il bambino, dunque, non può scegliere con chi condividere le proprie esperienze e selezionare le amicizie in base alle affinità che si sviluppano spontaneamente.

Giocare per imparare a leggere: il caso dei bambini dislessici. In Italia, si conta che la percentuale dei bambini dislessici vari dal 3 al 5%: è probabile, quindi, che in una classe di 25 bambini il disturbo si manifesti su 1 o 2 individui. Nei paesi di lingua anglosassone, la percentuale dei bambini dislessici è pari al 17% del totale della popolazione in età scolare. In particolare, nelle scuole del Regno Unito ci sono circa 300.000 dislessici, molti dei quali hanno difficoltà a superare i test d'inglese di fine anno scolastico (Associazione Italiana Dislessici, 2006). Proprio dall'Inghilterra è partito un esperimento, elaborato dalla *Springboard for children*, allo scopo di curare i bambini affetti da questo disturbo attraverso un sistema di apprendimento della lettura condotto con tecniche innovative, basate sul gioco, sull'intuizione e sulla visualizzazione, piuttosto che sui metodi analitici e ripetitivi della scuola tradizionale. I risultati di tale sperimentazione sono stati più che positivi: il 96% dei bambini ha acquisito una capacità di lettura di livello pari a quella posseduta dai coetanei che non manifestavano il disturbo.

Un giocattolo preferito per amico. Secondo la psicologa americana M. Taylor, circa il 60% dei bambini tra i tre e gli otto anni ha avuto, per un certo periodo, un giocattolo preferito per amico. La creazione di un legame di questo genere ha la funzione di aiutare il bambino ad affrontare ed adattarsi ad un ambiente complesso, qual è quello degli adulti. All'amico giocattolo i bambini attribuiscono desideri, intenzioni, capricci, bugie, paure, sensi di colpa e responsabilità. Vista secondo questa ottica di proiezione dei propri vissuti interiori su un oggetto esterno, questa creazione fantasiosa può rappresentare per i genitori una finestra sul mondo interiore dei propri figli..

Scheda 30**CARTOONS: PASSATO E PRESENTE A CONFRONTO**

Da Felix il gatto a Bugs Bunny. Che cosa raccontavano i cartoni animati di ieri? E che cosa raccontano, invece, quelli di oggi? I cartoni animati nascono con l'intento di far sognare lo spettatore e precedono la nascita della televisione, datata ufficialmente 20 aprile 1939. Alla fine degli anni Dieci del Novecento si sono creati i primi disegni animati. Felix, Mickey Mouse Braccio di Ferro sono solo alcuni esempi dei primi cartoons. I personaggi non sono altro che la trasposizione di persone reali, con i propri vizi e le proprie virtù, che combattono per difendere le persone amate, circondate da personaggi amici. La prima generazione di cartoni testimonia come l'attenzione dei creativi fosse incentrata sul personaggio: lo si caratterizzava, gli si dava vita e si costruivano storie che ne evidenziassero le virtù.

Gli anni Quaranta sono gli anni di Tom e Jerry (1940), Titti e Silvestro (1945) e Willy il Coyote e Bee Beep (1948). In tutti e tre i casi, ogni personaggio è apparentemente "nemico" dell'altro. In realtà, sembra quasi che l'uno sia stato creato in funzione dell'altro. La struttura della trama sembra quasi riproporre le relazioni apparentemente ostili che si sviluppano nel mondo dell'infanzia, dove l'uno è contrapposto all'altro, ma in realtà l'uno necessita dell'altro per confrontarsi e intraprendere un percorso di crescita. Significativa, inoltre, la scelta operata dai creativi di presentare come vincenti i personaggi apparentemente più deboli.

Che cosa accade negli anni '60? Le storie non sono più incentrate sulle azioni di un solo protagonista/eroe, ma tendono a diventare molto più complesse, dando vita ad una trama da seguire passo dopo passo. I fantastici 4 (1966) e Scooby Doo (1969) sono solo due dei cartoni esempi di tale evoluzione. Si nota, in entrambi i casi, un interesse verso mondi irreali e fantastici. La struttura delle storie è circolare: si parte da una situazione di apparente tranquillità, a turbare la quiete interviene un pericolo o una situazione di paura, i protagonisti combattono il pericolo e il lieto fine chiude le vicende di ogni puntata. Il legame forte che caratterizza il gruppo è lo strumento che consente di superare le difficoltà.

Rivoluzione Goldrake. Nel 1978 su Raidue irrompe Goldrake: non più un uomo in carne ed ossa, ma un robot. Quel cartoon giapponese porta elementi di violenza e scontro fisico, cambia il modo di guardare e produrre cartoni animati: troppo violento, ripetitivo, rozzo e diseducativo, ma che è ancora oggi mito di tante generazioni.

I manga e gli anni Ottanta. Sono gli anni di Pollon e dell'Uomo Tigre, di Memole e dei Puffi, di Lady Oscar e Candy Candy. Analizzando la struttura e la

trama si scoprono diversi sottogruppi: il primo fa ruotare le avventure del protagonista attorno ad una passione, un sogno che si farà di tutto per realizzare e che spesso coinvolge il mondo dello sport (Holly e Benji, Mimi, Tutti in campo con Lotti); un altro gruppo include i cartoni che hanno ripreso e sviluppato il tema della magia (Magica Emi, Memole Dolce Memole, Creamy); il terzo gruppo presenta degli esempi di comunità o piccole società (i Puffi, gli Snorkies, David Gnomo); seguono i cartoni animati che hanno rimandi storici (Lady Oscar, Pollon); come ultimo filone, vi è il gruppo di anime giapponesi che affronta il tema dell'innamoramento (Kiss me Licia). Sullo sfondo ogni storia ha un forte rimando a temi sociali, quali la disabilità (Memole Dolce Memole), la sessualità (Georgie) e l'importanza della famiglia (Candy Candy, Hello Spank, L'Uomo Tigre). Il messaggio che indirettamente si trasmette non può che rinviare al ruolo cruciale che la famiglia ha nella vita di ogni bambino.

Fuga dalla realtà. Negli anni Novanta si ricordano due cartoni animati: i Pokémon (1997) e i Digimon (1999). Essi hanno un forte legame con il mondo dei giochi elettronici. Il legame con la realtà viene meno.

Ai Digimon e ai Pokémon, si affiancano ben presto le Witch (2001) e le Winx (2004).

Con queste due serie animate si prosegue il filone magico, iniziato con Bia, Creamy e Magica Emi. Nel caso delle Winx e delle Witch, però, i poteri magici delle protagoniste hanno lo scopo di aiutarle nella lotta contro il male. Scompaiono le tematiche "esistenziali" in favore di storie che interessano mondi fantastici.

La legge della moda e del consumo. Non stupisce il fenomeno etichettato come "tweening", ovvero adolescenza retrodatata, che indica la tendenza da parte delle bambine di sette/otto anni a usufruire di prodotti destinati alle tredici e alle quattordicenni. I bimbi sono attenti a quello che gli eroi e le eroine dei cartoni indossano e a come si muovono, ma non manca nè un filone educativo (Little Eisteins e Manny Tutto Fare), nè un legame con gli eroi e le eroine del passato. In un sondaggio, realizzato da Eurispes e Telefono Azzurro, nel 2007 nella sezione che indaga le ambizioni dei bimbi intervistati si scopre, che il 25,9%, vorrebbe essere Cenerentola, il 22,2% sogna di diventare Spiderman, ma non mancano Alice (7,8%), Heidi (6,7%) e Lady Oscar (5,7%).

Scheda 31

I TELEFILM PER RAGAZZI FRA "TEEN DRAMA", SIT COM E FANTASTICO

Il popolo dei telefilm. Sono 14 milioni e 716mila i telespettatori di telefilm: il 60% sono donne e il 61,5% appartiene alla fascia di età tra i 15 ed i 44 anni. Lo status socio-economico ed il livello di istruzione dell'audience sono medio-alti. Gli spettatori più giovani, di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, prediligono i "teen drama" (*The OC, Paso Adelante, Una mamma per amica, Smallville*), mentre gli adulti, dai 25 ai 44 anni, seguono soprattutto i "medical drama" (*Dr. House, Grey's Anatomy, Nip/Tuck*) e i "legal-police" (*CSI, NCIS*). I telefilm più programmati sono i "legal-police", seguiti dai "romantic drama" e dalle sit-com. Negli ultimi anni hanno conosciuto un incremento del proprio spazio nei palinsesti i "medical drama": da 35 nel 1999 a 80 nel 2006. La quota degli investimenti dedicati dalle emittenti televisive ai telefilm è aumentata del 37% rispetto al 2000.

I telefilm? Vincono. Da settembre 2005 a maggio 2006 la percentuale dei telefilm sul totale della programmazione sulle reti nazionali ha raggiunto il 20%. A partire dal 2000 anche il numero di ore dedicate dalle reti televisive ai telefilm in prima serata è aumentato significativamente: dal 9% a quasi il 27% sul totale della programmazione sulle reti Mediaset, dall'8% al 9% sulle reti Rai. I telefilm sono inoltre, insieme allo sport ed al cinema, il genere su cui puntano maggiormente i canali satellitari a pagamento: Fox dedica loro ben tre canali.

I telefilm rappresentano la tipologia di fiction maggiormente trasmessa (60,7%) dalle emittenti televisive italiane: La7 in primis con l'89,7% della programmazione dedicata a questo genere, Raitre con il 68,4%, Italia 1 con il 61%, Rete 4 con il 59,4%, Raidue con il 58,2%, Raiuno con il 50,8% e Canale 5 con il 41,3% (2006).

USA... che passione. I telefilm americani sono quelli maggiormente seguiti dal pubblico italiano. Dal 1997 al 2007, si conferma il trionfo di *E.R.* e la recente rivelazione *Dr. House* (che nel 2007 ha superato i 5 milioni di spettatori di media), seguono telefilm pensati per un pubblico giovane o giovanissimo: *Lost, Streghe e Smallville*.

Nel 2006 un'analisi sul consumo televisivo degli adolescenti dai 12 ai 19 anni, realizzata dall'Eurispes, ha rilevato che se i film rappresentano il genere più seguito dai ragazzi (95,4%), una netta maggioranza del campione predilige i telefilm (74,9%). Sono le ragazze (84,9%) le spettatrici più appassionate rispetto al 61,9% dei loro coetanei maschi.

I telefilm contemporanei: seriali e senza tabù. Oggi le sceneggiature sono concepite come puzzle, in cui gradualmente ogni pezzo viene messo al suo posto, anche nell'arco di più stagioni. Altra caratteristica è la presenza sempre più esplicita e rilevante della sessualità (*Sex and the city*). Fra le serie per ragazzi più discusse va citato *The O.C.* evoluzione contemporanea del teen drama. La fiction seriale e il telefilm americano sono oggi anche terreno di sperimentazione. Ne è una prova *Lost* telefilm tra i più rivoluzionari, che costruisce il proprio meccanismo di fidelizzazione su un vero e proprio gioco col pubblico: indizi nascosti, rivelazioni e verità centellinate e rimandate agli episodi successivi. Nell'ambito delle comedy, *Ugly Betty*, si è imposto, invece, all'attenzione dei più giovani.

Quando il telefilm diventa un fenomeno di massa. Fino all'inizio degli anni '90, il Fandom (comunità di appassionati che condividono un interesse) è stato, soprattutto, una forma subculturale che si genera in maniera autonoma rispetto all'industria. Oggi il popolo dei fan dei telefilm è piuttosto un fenomeno di massa: i ragazzi sono sempre più appassionati alle loro teen star e animano fan club online. La dimostrazione del successo dei telefilm è dimostrata anche dal successo dei dvd delle delle serie Tv (*Sex and city*, *Lost*, *Heroes*, *Buffy*, *Friends*) – che dal 2005 al 2006 hanno avuto un incremento del 67% – capaci di coinvolgere nuove fette di pubblico, ma anche di rinverdire l'interesse dei fan.

Scheda 32

UNO SU MILLE CE LA FA: IL CALCIO E I MINORI

Il calcio: lo sport più praticato dagli 11-14enni. Nel 2005, in Italia i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni sono quelli che praticano sport con maggiore continuità (52,6%). Questa pratica ha registrato una crescita nel corso degli anni, passando dal 53,5% del 2001 al 54,4% del 2004, nonostante la lieve flessione registrata proprio nel 2005. Inoltre, il 50,7% dei bambini tra i 6 e i 10 anni pratica sport in modo assiduo, seguiti dal 46,6% dei 15-17enni, seppure in lieve diminuzione (47,4% nel 2004).

Analizzando i tesserati nelle prime nove federazioni sportive nazionali, risulta che il maggior numero di iscritti si rilevi proprio per la Figg, con 1.329.122 tesserati nel 2005 (la Fipsas pesca sportiva, la seconda Federazione con più iscritti, ne conta 568.003), aumentati del 17,7% rispetto ai tesserati del 1981: a conferma del fatto che il calcio sia, ormai, lo sport nazionale per eccellenza, e non solo per i teenager.

Più di un quarto dei bambini sogna di essere un calciatore. L'indagine dell'Eurispes e di Telefono Azzurro (2006) ha messo in evidenza come i bambini dai 7 agli 11 sognino soprattutto di diventare calciatori della nazionale (28,7%) mentre il 19,6%, una star dello spettacolo, a conferma dell'influenza mediatica presente nel mondo dell'infanzia. Il 16,2% sceglie di rimanere se stesso, mentre il desiderio di essere un esploratore appartiene soltanto al 7,7%. Scelgono di essere un pittore il 6,3% ed un ricco imprenditore il 3,3%. Il 5,7% vorrebbe essere un geniale inventore, mentre appena l'1,4% un eroico pompiere (Eurispes e Telefono Azzurro, 2006).

A conferma del diffuso consenso di cui gode il calcio presso il mondo giovanile, quando è stato chiesto ai ragazzi di motivare la scelta fatta, la gran parte (ben il 52,6%) motiva le proprie ambizioni puramente sulla base di ciò che a loro piace.

Il calcio giovanile: trend positivo. Nella stagione calcistica 2007/2008, in Italia, il numero dei tesserati del settore giovanile risulta essere pari a 582.456, facendo registrare un incremento percentuale del 6,1% rispetto alla stagione precedente.

È soprattutto il settore dei “piccoli amici” a mostrare un incremento nel numero delle squadre di calcio: in questa categoria, infatti, il numero dei tesserati è aumentato di quasi il 70%, passando dai 40.683 tesserati della stagione calcistica 2005/2006 ai 68.940 di quella attuale. Anche nel settore dei “pulcini”, si è registrato un incremento considerevole (7,6%) ed in linea con quello totale (6,1%).

In lieve diminuzione, invece, la categoria degli “esordienti” che, pur rappresentando una parte considerevole (138.669) rispetto al totale dei giovani calciatori tesserati (582.456), ha fatto registrare una diminuzione dello 0,6% rispetto alla stagione 2005/2006.

Ancora più marcata la diminuzione dei tesserati nella categoria dei “giovanissimi” (-6,5%): 118.540 tesserati nel 2007/2008 contro i 126.735 della stagione calcistica 2005/2006.

Le scuole calcio: fabbriche della speranza? Nella stagione calcistica 2007-2008, in Italia sono presenti 6.701 scuole calcio che assicurano l’attività sportiva ad oltre 450.000 bambini. Di queste, 171 sono state ufficialmente riconosciute come scuole di calcio “specializzate”, 2.637 classificate come “riconosciute” e 3.893 come centri calcistici di base.

Se per puro esercizio statistico rapportiamo i 582.456 baby calciatori al numero di calciatori attualmente presenti in serie A (550), otteniamo un quoziente di 1.059: per i piccoli calciatori significa una possibilità *teorica* ogni 1.059 di far parte, in futuro, dell’organico di una squadra di serie A.

Capitolo 5

Media e comunicazione

Schede

33. SOCIAL NETWORK ED INSTANT MESSAGING: MINACCE E CONTROMISURE
34. GENERAZIONI ANCHE ONLINE: TRA EMPOWERMENT E RISCHI
35. IL “GAP ONLINE”: DISTANZA GENERAZIONALE TRA GENITORI E FIGLI NELL’UTILIZZO DELLE NUOVE TECNOLOGIE
36. CONTRASTARE I PERICOLI DELLA RETE: HOT114 E LA RETE INTERNAZIONALE DELLE HOTLINES (INHOPE)
37. BAMBINI AD “ALTA DEFINIZIONE”. IL TELEFONINO: COME LO UTILIZZANO E I RISCHI DELL’INTEGRAZIONE CON LE NUOVE TECNOLOGIE
38. A.A.A. CERCASI BAMBINI PER IL MONDO DELLO SPETTACOLO
39. QUOD ME NUTRIT ME DESTRUIT. ANORESSIA E BULIMIA: ADOLESCENTI NELLA “RETE”
40. I RAGAZZI DEL “MURETTO”... VIRTUALE

SOCIAL NETWORK ED INSTANT MESSAGING: MINACCE E CONTROMISURE¹

Il fenomeno delle Social Network (reti sociali o SN) e dell'Instant Messaging (IM) non si basa ancora su un sistema in equilibrio tra sicurezza, efficacia ed "etica" accettato universalmente. I siti di SN (come MySpace, Facebook, Digg) rappresentano una "piazza virtuale" molto frequentata per le interazioni sociali, dal semplice gioco di ruolo, allo scambio di opinioni, fino all'instaurazione di conoscenze virtuali che originano incontri reali, generalmente organizzati attraverso l'uso di software di IM (come MSN, Yahoo Messenger).

L'ascesa di Facebook dal 2004 ad oggi. Secondo TechCrunch «circa l'85% degli studenti dei college ha un profilo su Facebook: tra gli iscritti il 60% si logga quotidianamente, circa l'85% si logga almeno una volta la settimana e il 93% si logga almeno una volta al mese». Dal luglio 2007, secondo Alexa, Facebook è tra i primi dieci siti più visitati al mondo ed il primo negli Usa per collezione di foto (oltre 60 milioni caricate settimanalmente). Il sito, inoltre, conta attualmente oltre 100 milioni di utenti in tutto il mondo ed è valutato più di 16 miliardi di dollari. Myspace, già nel 2006, contava oltre 70 milioni di utenti.

Caratteristiche e profilo degli utenti di IM. Secondo una ricerca effettuata da Microsoft e dalla società Nextplora (maggio 2008), è evidente il ruolo sempre crescente assunto dalla condivisione di file, foto, immagini ed emozioni in una cerchia governata e ristretta. Il 41% usa spesso programmi di IM, il 29% qualche volta, il 17% ne ha solo sentito parlare, l'8% non sa cosa siano e il 5% dichiara di averli usati solo in passato. I maggiori utilizzatori abituali sono i maschi dai 16 ai 24 anni (73%); invece le loro coetanee sono le più numerose se si include anche l'uso sporadico (93% di cui il 68% li usa spesso e il 25% qualche volta). La popolarità di IM si basa principalmente sul fattore di maggiore intimità e selezione/elezione rispetto alle SN.

Qual è il programma IM più conosciuto ed usato? L'84% degli intervistati conosce MSN e il 71% lo usa. Il 92% lo utilizza a casa e il 28% sul luogo di lavoro. Il 94% risponde di visitare/utilizzare programmi di IM o siti di SN per scambiare messaggi con altre persone (il 35% per argomenti di lavoro o di studio). Il secondo IM più conosciuto (48%) ed usato (14%) è Skype.

¹ La presente scheda è stata redatta dalla Dott.ssa Rosamaria Bertè e dall'Ing. Gianluigi Me, Ph.D in Computer Science presso la Facoltà di Ingegneria Informatica dell'Università di Roma Tor Vergata.

Lo stereotipo dei predatori on line... Chi commette crimini a sfondo sessuale su Internet è, nella maggior parte dei casi, un uomo adulto che utilizza le SN ed i programmi di IM per incontrare e sedurre giovani adolescenti (processo di grooming), cercando di carpire informazioni riguardanti i loro interessi sul sesso.

... e le potenziali vittime. Sono prede ambite i ragazzi omosessuali che, interrogandosi sulle loro preferenze sessuali, condividono on-line con sconosciuti i propri dubbi interiori; o giovani con esperienze di abuso sessuale che esternano i loro traumi più facilmente grazie all'anonimato della Rete, incorrendo negli schemi di rischio dei comportamenti online.

Privacy e sicurezza a rischio. In Italia, il dato più preoccupante messo in evidenza dal Garante della Privacy è l'utilizzo poco prudente delle SN da parte degli adolescenti italiani: senza nessuna prevenzione rivelano dettagli sulla propria identità personale (nome, foto, indirizzo e-mail). Nel 2003, da una ricerca effettuata in quattro paesi dell'Europa è emerso che 4 bambini su 10, utilizzando servizi multimediali su Internet, sono stati invitati dagli "amici virtuali" ad avere un incontro reale. Di recente, in Gran Bretagna uno studio ha evidenziato che un terzo dei ragazzi fra i 9 e i 19 anni utenti di Internet ha ricevuto inviti a sfondo sessuale. Inoltre, il 46% degli utenti minorenni di SN dichiara di comunicare le proprie informazioni personali a coloro che incontrano on-line e il 40% pretende di riceverli.

Significativi anche i dati sui rischi di sicurezza. Il primo semestre del 2007 ha visto un aumento dell'84% degli attacchi agli IM rispetto alla prima metà del 2006: il 64% degli attacchi ha colpito client MSN. Ma non solo. Il 43% degli adolescenti ha dichiarato di essere stato invitato attraverso Internet a incontrare uno sconosciuto e circa il 40% dei bambini tra gli 11 e i 17 anni di aver ricevuto e-mail o pubblicità esplicitamente a sfondo sessuale (www.I-Dome.com).

GENERAZIONI ANCHE ONLINE: TRA EMPOWERMENT E RISCHI¹

Inversione di tendenza: aumentano i consumi outdoor. A partire dagli anni Novanta nuove opportunità relazionali e comunicative sono state riconosciute e praticate soprattutto dalle giovani generazioni. I giovani sono molto più creativi rispetto all'offerta culturale "anchilosata" della Tv: la loro capacità di essere in Rete come soggetti strategici, di essere produttivi, non solo nei blog ma anche nei video, li rende protagonisti di una comunicazione innovativa, esplorativa e sperimentale. Quanti si allontanano dal generalismo di radio e Tv stazionano, oltre che in Rete, in quelli che genericamente vengono chiamati *consumi outdoor*. Dal 1998 al 2007, si è verificato un aumento della fruizione del teatro (+5%), del cinema (+1,5%), una crescita del pubblico di musei e mostre dell'1,2%, un aumento non irrilevante della frequentazione dei concerti di musica classica (+1,4%).

I comportamenti tipicamente giovanili (tra i 6 e i 24 anni), nello stesso periodo di riferimento, rivelano come la frequenza di teatro (+7,5%), cinema (+3,1%), mostre e musei (+2,8%) aumenta più di quanto non cresca sul totale della popolazione, indicando così che l'andamento complessivo è determinato soprattutto dalle condotte giovanili. Cresce la fruizione di concerti di musica classica (+1,7%), mentre aumentano sommessamente comportamenti tipicamente giovanili come la frequentazione di concerti di musica leggera (+0,2%) e gli spettacoli sportivi (+0,7%). Le discoteche, da sempre luoghi prediletti dai giovani diminuiscono, invece, del 2,6%.

Il "mito" della generazione on line. Un'indagine Eurostat del 2007 rileva che appena 55 ragazzi su 100, tra i 16 e i 24 anni, utilizzano Internet almeno una volta alla settimana. Gli unici paesi dell'Unione europea che ci seguono sono la Bulgaria, la Grecia e Malta. Simile la situazione relativa alle competenze informatiche di livello superiore: solo un giovane italiano su tre può considerarsi esperto nella gestione di file o account e solo 8 su 100 si sono cimentati in "acquisti elettronici". Inoltre, nel resto d'Europa, i ragazzi fra 16 e 24 anni che comprano beni e servizi su Internet sono almeno il triplo.

¹ Questa scheda è stata redatta dal Prof. Mario Morcellini, Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza, Università di Roma, e Professore Ordinario di Sociologia della comunicazione. Il paragrafo 5, invece, è scritto da Paola Panarese, ricercatrice dell'area di Sociologia dei Processi Culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza.

Non sembra poi così che la generazione online è soprattutto quella dei “giovanissimi”. Secondo l’Eurisko, solo a partire dal 2003 è confluito in Rete un numero maggiore di ragazzi di età inferiore ai 25 anni. Il segmento più diffuso (25-44 anni) costituisce ancora oggi la metà delle persone in Internet. Una fascia più estesa di adulti, dai 25 ai 54 anni occupa, invece, il 65% del totale. L’Eurispes rileva addirittura che la quota di bambini tra i 7 e gli 11 anni che usano Internet si è ridotta dal 47,6% al 47,1% tra il 2003 e il 2007, in un periodo di vistosa diffusione del Web. Le nuove tecnologie, dunque, sono patrimonio dei giovani, ma non dei giovanissimi.

Uscire dal mondo virtuale. I comportamenti comunicativi dei giovani non sono legati solo ai new media, nuovi più di nome che di fatto. I dati rilevano che occorre demistificare il buonismo dei discorsi pubblici sull’informatica, sulle sue dimensioni, ma soprattutto sull’automatica capacità di Internet di democratizzare la società.

Tecnologicamente competenti e culturalmente attivi, i ragazzi sono però tendenzialmente deprivati di molte chance di accesso alle risorse costitutive per le loro identità reali e materiali. Se l’attenzione della politica, l’esaurimento della forza educativa della famiglia e la precarizzazione del mercato del lavoro appaiono scoraggianti e anelastici, la comunicazione si offre, invece, come elastica e flessibile, una piattaforma che permette quelle condotte frustrate dalla realtà extramediale.

Chat, forum, blog e social network sono al tempo stesso sistema nervoso e ammortizzatore delle crisi, ovviamente non privi di pericoli. Se la nostra cultura non prenderà atto del giacimento di frustrazioni che si sta alimentando, la dilatazione della sfera comunicativa rischia di diventare l’unica figura del rapporto con gli altri e, dunque, un ostacolo alla possibilità e alla volontà di uscire dal mondo virtuale.

IL "GAP ON LINE": DISTANZA GENERAZIONALE TRA GENITORI E FIGLI NELL'UTILIZZO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Per i bambini e i ragazzi nati negli anni Novanta e in quelli successivi, vivere connessi alla Rete rappresenta uno stile di vita, ma questa passione per tutto ciò che è "digitale", crea tra genitori e figli un vero e proprio divario generazionale. I dati raccolti dall'Osservatorio Banda Larga mostrano che, a giugno 2006, per gli italiani, il bene di largo consumo per eccellenza rimane il cellulare (oltre l'80%), mentre la diffusione del pc è ancora limitata a meno della metà delle famiglie italiane (47%), anche se si registra una crescita di oltre tre punti percentuali rispetto a giugno 2004. ApparatI Ict, cellulari Umts e banda larga hanno mostrato i tassi di crescita più elevati: la banda larga, in particolare, ha registrato un incremento di 20 punti percentuali rispetto a giugno 2004.

Inoltre, nel periodo compreso tra ottobre-dicembre 2002 e ottobre-dicembre 2005, la percentuale delle famiglie con accesso Internet da casa è cresciuta di ben 9 punti percentuali passando dal 34% (2002) al 43% (2005), pari a circa 9,2 milioni di famiglie online e a 27,9 milioni di utenti potenziali.

Secondo il Rapporto Assinform 2008, poi, le famiglie nell'ultimo anno hanno fatto registrare un incremento percentuale nella spesa per il settore informatico pari al 10,5%: valore che supera il milione di euro.

I figli della Rete. Nel corso del 2007, secondo l'Istat, il 9,3% dei bambini tra i 6 e i 10 anni ha utilizzato il computer tutti i giorni; tale percentuale cresce esponenzialmente nelle altre fasce d'età prese in esame, fino a raggiungere il 35,9% dei 18-20enni. Gli adulti non sembrano nutrire lo stesso interesse dei loro figli nei confronti di tastiera e monitor: solo il 33,7% di coloro che hanno un'età compresa tra i 35 e i 44 anni utilizzano il computer quotidianamente, mentre il gap aumenta ulteriormente per i genitori la cui età oscilla tra i 45 e i 55 anni (29%).

Il divario corre sul web. L'analisi del divario generazionale, in questo caso, passa in primo luogo dalla comprensione delle differenze che genitori e figli dimostrano di avere sia in termini di accesso alla Rete sia per ciò che riguarda le attività svolte on-line. L'Istat ha rilevato che in media, nel 2007, il 36,9% della popolazione di sei anni e più ha l'abitudine di navigare su Internet. Il dato appare ancora più consistente se si pensa che di questa percentuale ben il 23,8% dichiara di farne un uso quotidiano. Tra gli "heavy users" della Rete spiccano i ragazzi che

hanno tra i 15 e i 24 anni (mediamente il 71,1%). Tuttavia, come per l'uso del personal computer, il valore rilevato decresce sensibilmente all'aumentare dell'età. Infatti, tra le persone di 35-44 anni l'uso del web è molto più contenuto (48,5%) e supera di poco il 26% nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 59 anni.

I progressi della tecnologia hanno permesso di avere accesso a Internet anche attraverso nuove piattaforme. Sia che si utilizzino gli hotspot pubblici sia che si cerchi di catturare il segnale del vicino di casa, i maggiori consumatori di connessioni senza fili sono presenti nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni, il 16,4% delle volte. Meno diffusa è la pratica di collegarsi alla Rete attraverso un computer palmare: la percentuale più alta si ferma al 5,5%, rilevata tra coloro che hanno tra i 18 e i 19 anni.

Riguardo ai genitori, l'unica modalità di connessione alternativa alla rete fissa è il Wi-Fi, (preferito in media dal 16,6% degli utenti), mentre la tecnologia Gprs o Umts non sembra essere apprezzata dagli adulti (per il Gprs non si va oltre il 7,5% rilevato tra coloro che hanno tra i 35 e i 44 anni, mentre per l'Umts la stessa classe d'età non supera il 6,3%).

Il gap appare più marcato per quelle attività che richiedono una maggiore conoscenza delle applicazioni: creare pagine web dove inserire contenuti personali, ad esempio, è estremamente diffuso tra i giovani (in media 23,1% contro 17,4% degli adulti-genitori). Un'altra attività che conquista i bambini e gli adolescenti italiani è il P2P, ossia la condivisione di file con altri utenti del Web. Secondo l'Istituto Einaudi nel 2006, l'idealtipo dell'internauta ha un'età compresa fra i 15 e i 24 anni, è maschio, studente e residente in prevalenza in città di medie e grandi dimensioni del Sud del nostro Paese. La cultura del file sharing non ha però conquistato gli utenti più maturi (in media 17,8% contro 35,8%).

Colmare il divario digitale costituisce quasi un dovere per i genitori: è tra i loro compiti quello di conoscere e avere pratica delle funzioni che cellulari, computer e Internet mettono a disposizione.

Scheda 36

CONTRASTARE I PERICOLI DELLA RETE: HOT114 E LA RETE INTERNAZIONALE DELLE HOTLINES (INHOPE)

Giovani online. Nel 2007 (dati Istat) le famiglie con almeno un figlio minorenne hanno fatto registrare le più alte percentuali di possesso di pc e accesso ad Internet (rispettivamente nel 71,2% e nel 55,7% dei casi) con valori molto più elevati rispetto alla media nazionale (47,8% per il pc e 38,8% per Internet). Anche la connessione a banda larga (34% nel 2007) è una prerogativa di questo nucleo familiare (+21,1% rispetto al 2006). In Italia, i principali utilizzatori di pc e Internet sono i ragazzi tra i 15 e i 24 anni. Il 77,8% dei ragazzi tra 15 e 17 anni afferma di usare il pc, così come il 77,4% dei 18-19enni e il 71,9% dei giovani tra i 20 e i 24 anni. Internet è utilizzato dal 55,8% dei giovani tra 11 e 14 anni, dal 70,1% della popolazione tra 15 e 17 anni, dal 74,8% di quella tra i 18-19 anni e dal 68,4% dei ragazzi dai 20 ai 24 anni. Sono per lo più i maschi ad utilizzare il computer (47,2%) e Internet (42,3%) rispetto alle femmine (rispettivamente il 36,6% e il 31,7%). Internet offre diverse opportunità di utilizzo e il tipo di impiego è strettamente collegato all'età dell'utilizzatore. Se tra i 6 e i 10 anni viene utilizzato soprattutto per scaricare file (75,4%) o per apprendere (41,1%), a 11-14 anni cominciano ad utilizzare la Rete anche per comunicare (40,8% vs il 10,3% dei bambini tra 6-10 anni), per mandare/ricevere mail (42,9%) per giocare (73,3%), per attività di ricerca (41,6%) e per apprendere (52,1%). A 15-17 anni Internet serve soprattutto a giocare (75,3%), mandare mail (64,6%) e chattare (61,7%). Tra i 18 e i 19 anni il 43,5% dei giovani afferma di leggere o scaricare giornali (46,6% tra i 20 e i 24 anni), cercare informazioni su merci e servizi (68,4%), mandare mail (74,6% vs l'85,4% dei ragazzi tra 20 e 24 anni). Internet però presenta anche dei rischi: bambini e adolescenti possono trovarsi di fronte a contenuti inadeguati per la loro età o interagire con soggetti malintenzionati.

Hot114 una rete per la Rete. Il progetto Hot114, affidato a Telefono Azzurro per favorire l'utilizzo sicuro di Internet e delle nuove tecnologie e per contrastare la circolazione dei contenuti illegali e pericolosi, ha avuto inizio il 1° Aprile 2005 con l'obiettivo di costituire una Hotline in servizio 24 ore su 24. Con Hot114 si possono effettuare segnalazioni anche in forma anonima, differenziandosi, così, dalla linea di segnalazione istituzionale. Le segnalazioni possono essere effettuate sia attraverso il sito Internet www.hot114.it, sia chiamando la linea telefonica di Telefono Azzurro, 19696 o il 114 Emergenza Infanzia.

Tra aprile 2005 e agosto 2008 il servizio Hot114 ha accolto 2.555 segnalazioni di contenuti illegali e dannosi per bambini ed adolescenti, con un aumento costante nel corso dei 4 anni di progetto. L'incremento si è registrato soprattutto negli ultimi 8 mesi dell'anno in corso: il 34,7% dei contatti (886 segnalazioni). La percentuale più elevata di segnalazioni riguarda i siti web (71,4%); rilevanti anche le segnalazioni relative alle e-mail (10,6%) e al file sharing (9,6%). Il 78,7% dei segnalanti ha scelto l'anonimato. Riguardo ai paesi che ospitano i server con i materiali illegali, nel 40,4% dei casi sono coinvolti gli Stati Uniti, nel 9,2% la Federazione Russa e nel 7,5% l'Italia.

Inhope: un network internazionale per la lotta alla pedopornografia. Il lavoro dell'Hot114 è potenziato dall'appartenenza all'associazione internazionale di hotlines Inhope (www.inhope.org), co-finanziata dalla Commissione Europea, che promuove la cooperazione, attualmente, tra 33 hotlines di tutto il mondo. Secondo i dati presentati nel Global Internet Trend Report del 2007 (su 27 hotline), fra settembre 2004 e dicembre 2006 la rete di Inhope ha ricevuto 900.000 segnalazioni provenienti dal pubblico e ha gestito 1.900.000 segnalazioni che hanno determinato 1.250.000 azioni avviate dal network. Inoltre, nel periodo 2004-2006, sono stati trasmessi oltre 162.000 rapporti alle Autorità competenti per l'applicazione della legge, più di 150.000 agli Internet Service Provider e circa 33.000 ad un'altra hotline del network Inhope. Nell'ultimo trimestre del 2006 Inhope ha gestito circa 91.000 segnalazioni al mese (il numero massimo è stato 262.000/mese). Il tasso di aumento medio, fra settembre 2004 e dicembre 2006, è stato di circa 2.300 segnalazioni in più al mese (+ 31% all'anno). La previsione per i primi mesi del 2007 era quella di ricevere tra 2.000 e 2.700 rapporti supplementari al mese. La media mensile delle segnalazioni gestite da ogni hotline, per l'ultimo trimestre del 2006, è di 3.400. Il tasso medio di incremento fra settembre 2004 e dicembre 2006 è stato di 67 segnalazioni al mese (+24% all'anno). L'aspettativa per il 2007 riguardava un incremento di 55-80 segnalazioni/mese. Le segnalazioni ricevute dal pubblico sono state in media 35.000 nell'ultimo trimestre del 2006 (il picco è stato di 75.000/mese). Il tasso di aumento medio, tra settembre 2004 e dicembre 2006, è stato di 520 segnalazioni supplementari per mese (+18% all'anno). L'aspettativa per l'inizio del 2007 era di 450-590 rapporti in più al mese. Le segnalazioni gestite dalle diverse hotlines, sono state in media 1.200/mese nell'ultimo trimestre 2006 e nello stesso periodo il 61% delle segnalazioni inoltrate dal pubblico riguardava "contenuti illegali o nocivi" presenti su Internet.

Scheda 37

BAMBINI AD "ALTA DEFINIZIONE". IL TELEFONINO: COME LO UTILIZZANO E I RISCHI DELL'INTEGRAZIONE CON LE NUOVE TECNOLOGIE

Quanti bambini possiedono un cellulare? Secondo i dati emersi dall'ultimo sondaggio Eurispes– Telefono Azzurro (2008), il 57,5% dei bambini dispone di un telefonino personale (+1,2% rispetto al 2007), contro il 36,6% che non ne dispone ancora ma che, con tutta probabilità, desidererebbe averlo. Il 40% dei piccoli intervistati dichiara di possedere un cellulare normale (-3,2% rispetto all'anno precedente). A possedere telefonini tecnologicamente più avanzati sono una minoranza: il 7,1% dispone di un video-telefonino (percentuale invariata rispetto al 2007), il 3,1% di un cellulare Umts (vs 1,6% nel 2007) e l'1,4% di uno smart-phone (vs 0,2%). Il 5,9% dichiara di averne più di uno (vs il 4,2% del 2007).

In che modo i bambini usano il telefonino? I bambini utilizzano il telefonino soprattutto nella sua funzione principale, ovvero quella comunicativa: il 73,7% (vs 72,9% nel 2007) lo usa, infatti, per chiamare ed essere chiamato dai genitori e il 58,6% (55,3% nel 2007) per comunicare con gli amici. Molti apprezzano le funzioni tecnologicamente avanzate messe a disposizione oggi dal cellulare tanto che il 61,3% scatta fotografie e il 49,5% gira filmati: il 5,2% e il 5% in più rispetto all'anno precedente.

Diffusa è anche la pratica di inviare o ricevere sms (58,6% vs 51%) e anche quella di utilizzare il telefonino per giocare (56% vs 52,8%).

I giovanissimi usano, poi, il telefonino per fare i cosiddetti "squillini" (44,9% vs 37%), mentre il 33,2% (vs 29,6%) di loro è particolarmente attratto dalla pratica di inviare/ricevere mms o scaricare loghi o suonerie (26,3% vs 23,4%).

Poco diffuse risultano essere fra i bambini applicazioni come la navigazione su Internet (12,8% vs 8,5%) e la visione di programmi televisivi e di telefilm sul proprio telefonino (16,5% vs 10,7%).

La sms mania dei giovani italiani. Da un'indagine di Forrester Reseach (2007) sull'uso che i più giovani fanno del cellulare è emerso che i giovani italiani tra i 12 e i 24 anni di età, messi a confronto con i loro coetanei europei della stessa fascia di età, sfruttano maggiormente le dotazioni tecnologiche presenti nei telefonini di terza generazione. Infatti, pur navigando meno in Internet rispetto ai loro coetanei britannici (rispettivamente 10% e 13%), il 74% dei teenager italiani manda almeno un sms al giorno e il 36% almeno un mms, seguito con il 65% e il 27% dai

giovanissimi del Regno Unito. I meno tecnologici risultano essere i bambini dei Paesi Bassi: solo il 4% invia una o più foto a settimana e il 3% naviga in Internet una o più volte. Seppure in percentuali diverse, gran parte dei bambini intervistati invia almeno un sms durante la settimana.

Scheda 38**A.A.A. CERCASI BAMBINI PER IL MONDO DELLO SPETTACOLO**

Figli in vetrina. Secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel 2004, in Italia i minori che lavorano espressamente nel mondo dello spettacolo risultano essere 14.742. Il Lazio è la regione che ospita il maggior numero di fanciulli e adolescenti impiegati nel mondo dello spettacolo con 4.220 assunti (1° posto dovuto alla presenza degli Studi di Cinecittà, che rappresentano il vertice dell'industria cinematografica nazionale). Seguono Lombardia (2.327), Sicilia (2.158), Piemonte (1.374), Campania (1.192), Toscana (810), Emilia Romagna (656). Gli ultimi posti sono occupati, invece, da Valle d'Aosta (8), Abruzzo (21), Molise e Basilicata (26). Da notare invece come il tasso di minori occupati (per 100.000 mila minori residenti) veda ancora in cima alla classifica il Lazio (489,8), seguito, in questo caso, dall'Umbria (235,5), dal Piemonte (222,1), dalla Sicilia (210,2).

In quest'ultima regione si registra, negativamente, il più alto rapporto tra minori e concessioni: ogni 17 minori che lavorano, infatti, solamente uno è in possesso di una regolare autorizzazione, rilasciata dalle Autorità competenti. Le altre quattro regioni che superano i mille bambini impegnati in questo settore fotografano una realtà simile ma il rapporto tra permessi e lavoratori si attesta su valori più bassi: Lombardia 5,8, Lazio 7,2, Piemonte 9 e Campania 10,3. Positivo, invece, e quasi regolare, il dato riferito alla Valle d'Aosta e all'Abruzzo (1,6).

L'Enpals fornisce invece i dati al 2005 suddividendo i contribuenti iscritti in 14 gruppi, divisi per classi d'età. Il primo gruppo riguarda i fanciulli di età compresa tra 0 e 14 anni e conta un totale di 4.190 bambini impiegati nel mondo dello spettacolo su 258.783 associati. I minori maschi occupati sono 2.219 su un totale di 158.147 maschi, mentre le bambine raggiungono le 1.971 unità su un totale di 100.636. In termini percentuali, ciò si traduce nell'1,4% di maschi e nel 2% delle femmine, raggiungendo il totale dell'1,6% di bambini minori di 14 anni che lavorano nel settore televisivo, cinematografico, sportivo e della moda.

Nel gruppo degli adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni, invece, si trovano 6.759 maschi e 6.029 femmine per un totale di 12.788 ragazzi. Complessivamente, insomma, nella fascia d'età 0-19 anni, tra bebè, tween-ager e teen-ager, i piccoli e giovani divi che alimentano lo showbiz nostrano sono 16.978.

Alla ricerca della perfezione ... i rischi della società dell'immagine. I bambini e i ragazzi non possiedono una capacità decisionale pienamente strutturata. Pertanto è innegabile che il primo approccio al mondo della moda o dello spettacolo avviene per il tramite e per volontà dei genitori stessi, il cui ruolo dovrebbe essere quello di proteggere i piccoli dall'illusione del successo, cercando di non privarli della loro infanzia per iniziarli precocemente al mondo del lavoro. Inoltre occorre porre molta attenzione a pericoli, forse spesso sottovalutati, in cui possono incorrere, incoscientemente, i bambini. Ne è un esempio il fenomeno dell'anoressia (e il nuovo "trend" della sua componente baby), che colpisce il 5% dei giovani tra i 12 e i 18 anni, il 90% dei quali sono ragazze. La cosa più sconcertante è che il fenomeno negli ultimi dieci anni interessa i fanciulli di età inferiore ai 10 anni. Questi dati sono stati ribaditi nel "X Rapporto Annuale dell'Osservatorio Adolescenti della Società Italiana di Pediatria" (2006). Il 60% delle ragazze che frequenta le scuole medie vorrebbe essere più magra, oltre il 24% (una su quattro) ha già sperimentato una dieta e, di queste aspiranti *mannequin*, solamente un terzo (32%) ha consultato un medico per una prescrizione. Nella maggior parte dei casi la cura dimagrante ipocalorica è decisa in autonomia (34%), oppure consigliata da amici, genitori, riviste o Internet (30%). Tantissimi sono i siti pro-ana che inneggiano alla magrezza eccessiva e danno consigli su come raggiungere quel "peso-forma" tanto desiderato¹.

¹ Per ulteriori informazioni leggere la scheda specifica sull'argomento contenuta in questo stesso Rapporto.

Scheda 39

QUOD ME NUTRIT ME DESTRUIT. ANORESSIA E BULIMIA: ADOLESCENTI NELLA "RETE"

... **Malati di cibo.** Circa 3 milioni di persone in Italia soffrono di disturbi del comportamento alimentare: di "alimentazione" si ammalano oltre 9.000 nuove persone ogni anno, soprattutto nella fascia di età tra 12 e 25 anni. Circa 6 nuovi casi di disturbi del comportamento alimentare ogni 100.000 abitanti. L'incidenza dell'Anoressia Nervosa negli ultimi anni è di 4-8 nuovi casi annui per 100.000 abitanti, mentre quella della Bulimia Nervosa è valutata in 9-12 casi annui. Con un incremento medio annuo di circa 6 casi ogni 100.000 abitanti, ogni anno 3.500 persone si ammalano di anoressia, mentre con una media di circa 10 nuovi casi ogni 100.000 abitanti, sarebbero circa 6.000 i nuovi casi di bulimia ogni anno.

Eurispes: censiti 451 blog pro-ana. Sono 300.000 i siti nel mondo a favore dell'anoressia, creati da persone che soffrono di questo disturbo, i cosiddetti siti "pro-ana". Ma qual è la situazione in Italia? L'Eurispes, ha censito, in un arco temporale di circa 50 giorni (28/07/2008-19/09/2008), 451 blog, tutti italiani, che raccontano di anoressia, bulimia o più in generale di disturbi dell'alimentazione. Diari che raccontano una nuova deriva dei disturbi alimentari: l'anoressia e la bulimia, infatti, almeno fino all'introduzione delle nuove tecnologie erano vissute in modo "privato". Dei 451 blog monitorati, più della metà risultano ancora attivi (249), 14 sono stati sospesi, ossia non sono aggiornati da almeno un anno, 140 sono stati privatizzati, ossia resi fruibili da una cerchia ristretta di persone che accedono solo dopo l'approvazione dell'autore, mentre 48 blog sono stati oscurati. Questi disturbi, raccontati sul web, offrono talvolta un'idea diversa del disturbo: le modelle magre e le "thininspiration" (modelle o attrici magrissime presenti sui blog di tutte le ragazze pro-ana) non sempre sono la fonte di ispirazione o la causa della malattia. Sul web si legge, spesso, la sofferenza che deriva da episodi traumatici vissuti nell'infanzia, da violenze fisiche e psicologiche, da un cattivo rapporto con i genitori o più semplicemente dal fallimento di una storia d'amore.

Le pro-ana addicted. Sono tutte ragazze le autrici dei blog visitati dall'Eurispes. L'età media delle autrici è 17 anni, ma non mancano ragazze molto più giovani: 12-13 anni. La perfezione è nei 40 chilogrammi, ma per le ragazze questo obiettivo passa per un percorso graduale caratterizzato da vari step, che dipendono dal peso di partenza e che spesso hanno come traguardo i 30 chili.

Il "magro" mondo del web. Si parla sempre di cibo: elemento distintivo è la descrizione del DA (Diario Alimentare), tutto ciò che le autrici hanno ingerito

nell'arco della giornata. Accanto ad ogni alimento c'è il conteggio delle calorie e la somma di quelle assunte nell'arco della giornata. Anche l'aria è presente per sottolineare come siano riuscite a non mangiare nulla. Poi la palestra e tutte le attività svolte: non mancano, quindi, le calorie bruciate durante queste ore di palestra, sempre tantissime, che vanno eliminate dal conto totale di quelle ingerite. La maggior parte delle ragazze parla di anoressia, spesso associata ad episodi bulimici. Nel diario vengono infatti raccontate le abbuffate: dalla pasta cruda agli alimenti surgelati, dai panini alle merendine, dai salumi alle zuppe: mangiare fino a sentirsi scoppiare, fino alla nausea e, quindi, al vomito. “Forza di volontà” e “Controllo” rappresentano altre due parole chiave dei blog, come se la possibilità di controllare il bisogno ineludibile della fame fosse la soluzione per controllare la propria vita, perchè in fondo la vita dipende anche da “Lui”, dal cibo, il grande nemico. I siti sono estremamente variegati: coloratissimi, dal rosa shocking al giallo, ma anche il nero o il rosso. In ogni pagina vengono poi “postate” foto delle “thinpiration”, le icone di queste ragazze. Ognuna racconta le proprie emozioni, i tormenti, le angosce: dalla scuola al primo fidanzato, al primo bacio, all'amore o l'“odio” verso i propri genitori, alla certezza di non essere capite da alcuna persona, se non dalle “stelline”, le amiche virtuali. In ogni diario c'è il “Credo”, i dieci comandamenti e ogni tipo di suggerimento per non mangiare o per evitare di farsi scoprire nel loro intento: digiunare. Questi “dettami”, raccontati analiticamente nella scheda, descrivono l'anoressia e la bulimia come una vera e propria filosofia, una “religione” con dogmi e regole da rispettare.

Quando il “mea culpa” non basta: le ana-cutter. Quando il senso di colpa per qualche caloria di troppo diventa pressante, sono moltissime le ragazze che ricorrono all'autolesionismo. In 23 dei blog monitorati, le autrici affermano di tagliarsi, di punirsi. Due patologie che compensano un unico senso di insoddisfazione e frustrazione. Un disturbo che non ha un limite, una malattia dalle tante sfaccettature: vomitare fino a sputare sangue, tagliarsi, bruciarsi per punire i propri peccati, non mangiare fino a svenire, a perdere le forze: solo perchè nello specchio viene riflessa un'immagine diversa da quella reale.

Scheda 40

I RAGAZZI DEL "MURETTO"... VIRTUALE

I digital natives. Sono i nati nella società digitale, in grado di utilizzare i new media superando spesso per abilità e sveltezza gli adulti: navigano in Rete, giocano on line, si confrontano con coetanei dall'altra parte del mondo. Dall'ultima indagine, realizzata da Eurispes e Telefono Azzurro negli ultimi mesi del 2008, è emerso che il 33,1% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni, utilizza Internet per comunicare tramite chat (erano il 13,8% nel 2007), il 18,9% per leggere e scrivere su un forum di proprio interesse (contro l'11% dello scorso anno), mentre il 22,2% afferma di leggere i blog (nel 2007 erano il 7,2%).

Gli adolescenti sono ovviamente più attivi: il 69,4% comunica abitualmente tramite chat, il 18,3% legge e partecipa a forum e il 51,9% legge un blog. Le ragazze sono molto più avvezze all'uso di chat e social: il 71,8% delle adolescenti, contro il 66,1% dei coetanei maschi, comunica tramite chat (nel 2007 erano rispettivamente il 65% ed 59,1%). Il 56,7% delle ragazze legge un blog a fronte del 45,5% dei ragazzi. Nel 2007 le percentuali erano più basse: il 50,4% delle ragazze contro il 37% dei coetanei maschi. Riguardo ai forum tematici di discussione, i ragazzi sono più interessati delle ragazze: il 21,8% dei ragazzi li legge e vi prende parte rispetto al 15,6% delle ragazze.

Le nuove tecnologie hanno dato vita a luoghi di ritrovo virtuali che hanno calamitato l'attenzione della new generation; infatti, il 78% degli adolescenti dichiara di iscriversi ai Social per rimanere in contatto con gli amici, il 47% sostiene di aver conosciuto on-line nuove persone. Rispetto alla possibilità di svelare la propria identità, la maggioranza degli intervistati, il 74%, ha dichiarato di riportare il vero nome nei profili; il 61% arricchisce il proprio spazio con foto o video, il 57% divulga il proprio indirizzo e-mail e il 18% il vero nome della scuola che frequenta. Gli incontri che avvengono in Rete spesso divengono occasioni per conoscere di persona i propri interlocutori. Il 63% dei registrati ha dichiarato, infatti, di aver incontrato offline persone conosciute in Rete, accompagnato da amici invece, il 37% del campione afferma di essersi recato da solo all'appuntamento ed il 24,8% che afferma di aver avuto contatti con persone di età adulta.

Abbreviazioni, contrazioni e sigle: in Rete si parla così. L'85% degli adolescenti americani comunica attraverso l'invio di messaggi, e-mail, istant messaging. Sono molti i giovani che utilizzano abbreviazioni (38%) ed emoticons (25%) per comunicare. Particolarmente diffusa appare la pratica di utilizzare lo stesso stile di scrittura anche a scuola (50%).

La sfida tra colossi: Myspace vs Facebook. A quattro anni dalla sua nascita, facebook ha superato per la prima volta MySpace, mostrando, nel 2008, una crescita nel numero di iscritti del 162% rispetto al 2007 con 123 milioni di visitatori contro i 114,6 di MySpace che, rispetto al maggio 2007 ha mostrato una crescita non superiore al 5%. Quanto a numero di utenti attivi MySpace continua a detenere il primato con 110 milioni di utenti contro gli 80 di Facebook. Per i più piccoli i Social più popolari sono: Habbo, Club Penguin, Lego, Barbie Girls. Altro caso è Habbo Hotel, città virtuale frequentata da 90 milioni di iscritti.

Un successo tutto al femminile è Barbie Girls, dove le bambine impersonano le bambole: solo in un anno, 11,2 milioni di partecipanti. Interessante iniziativa realizzata a favore dei bambini affetti da autismo è ZAC (Zone Autistic Children).

Non solo svago: i social e la didattica. In siti come studenti.it, skoola.it e skoola.net, è possibile trovare temi già svolti, versioni di latino e greco già tradotte, appunti e approfondimenti sulle lezioni o forum in cui i ragazzi si raccontano e si scambiano consigli. Il Social, inoltre mette a disposizione soluzioni che consentono esperienze di lavoro collaborativo molto avanzate, come ad esempio i “wiki”, un sito che può essere modificabile dai suoi utilizzatori.

Social network mania sempre a portata di... cellulare. L'arrivo dei telefonini 3G e l'estendersi di reti mobili a banda larga stanno favorendo lo sviluppo del social networking via cellulare. MySpace e Facebook hanno portali dedicati al mobile. MySpace dà accesso solo tramite accordi con gli operatori mobili, mentre Facebook è aperto a tutti gli utenti. Secondo uno studio condotto da Nielsen Mobile in Europa il 30% degli utenti di telefonia mobile è iscritto ad almeno un Social e accede ai propri account tramite telefonino. L'Italia, si posiziona al quarto posto nella classifica dei fruitori mobili di Social network, con lo 0,6%, mentre il primato europeo è detenuto dalla Gran Bretagna dove l'incidenza è simile a quella degli Stati Uniti con l'1,6%. Il mercato del Mobile content, i contenuti per telefoni cellulari, continua a crescere: nel 2007 il fatturato del settore è giunto alla soglia di 1,2 miliardi di euro, registrando una crescita del 15% circa rispetto all'anno precedente, un tasso simile a quello del 2006.

L'indagine
campionaria

NOTE METODOLOGICHE

Il *questionario infanzia* è stato costruito con l'obiettivo di analizzare opinioni e comportamenti dei bambini ed è stato somministrato a soggetti appartenenti alla fascia di età dai 7 agli 11 anni, frequentanti la terza, quarta e quinta classe della scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria di I grado.

Il *questionario adolescenza*, finalizzato a delineare l'identikit dell'adolescente, è stato somministrato a ragazzi di età compresa tra i 12 ed i 19 anni, frequentanti la seconda e la terza classe della scuola secondaria di I grado o una delle cinque classi della scuola secondaria di II grado.

La rilevazione sul campo ha coinvolto 41 scuole di ogni ordine e grado.

Sono stati compilati ed analizzati 2.812 questionari per l'infanzia e 2.991 per l'adolescenza.

IDENTIKIT DEL BAMBINO

STEREOTIPI DI GENERE

Uomo e donna hanno ruoli paritari? Secondo il 60,4% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni, uomo e donna dovrebbero collaborare nello svolgimento dei compiti all'interno della famiglia. Percentuali più irrisorie indicano, invece, che le attività domestiche e le responsabilità familiari dovrebbero essere parzialmente (10,2%) o completamente distinte (6,4%). I maschi sono più tradizionalisti e il 57,6% dichiara che sarebbe opportuno che uomo e donna collaborassero nella gestione della casa e della famiglia (vs 63,1% delle femmine). Le bambine sono meno propense ad accettare una separazione dei ruoli e dei compiti da svolgere in ambito domestico: solo il 14,3% delle femmine è favorevole ad una distinzione parziale (8,8% vs 11,7%) o totale (5,5% vs 7,3%) delle attività. I bambini delle regioni del Centro e del Sud della Penisola sono maggiormente disposti ad accettare che le attività casalinghe siano equamente distribuite tra uomo e donna (rispettivamente per il 68,9% e il 64,7%). Nell'area insulare, così come nel Nord-Ovest, sono state rilevate le percentuali più alte di coloro che pensano che i ruoli assunti in casa dall'uomo e dalla donna dovrebbero essere completamente distinti (Isole- 10,9%, Nord-Ovest- 6,3%).

La carriera è donna? Sul piano lavorativo, il 56,4% dei bambini ritiene che fare carriera sia importante tanto per l'uomo quanto per la donna. Quasi il 70% (67,2%) del campione ritiene che non vi debbano essere differenze tra i sessi nella scelta delle attività lavorative, poiché la donna può essere brava quanto un uomo in ogni ambito. In funzione di questo, il 57% afferma, inoltre, che le posizioni di potere in ambito aziendale o politico possano essere ricoperte da entrambi i sessi. Ma il 61,6% si dichiara molto (31%) o abbastanza (30,6%) d'accordo sul fatto che spetti alla donna il compito di curare la casa e che la sua piena realizzazione sia nell'ambito familiare (68,9%); così come il 51,2% crede che la donna dovrebbe pensare di abbandonare il suo lavoro nel momento in cui la coppia decide di mettere al mondo dei figli. Sono le femmine, più dei maschi, a ritenere che il successo nel lavoro sia un obiettivo perseguibile sia per l'uomo che per la donna (60,7% vs 52%), per coloro che abitano nelle regioni del Centro, del Nord-Est e del Sud Italia l'affermazione "il successo nel lavoro è più importante per l'uomo che per la donna" è per niente o poco accettabile (rispettivamente: 60,9%; 60,8%; 60,7%). Il Centro rappresenta l'area geografica nella quale è più diffusa l'idea che la donna possa svolgere, al pari dell'uomo qualsiasi tipo di attività (72,2%) e che possa quindi occupare posizioni di rilievo in diversi ambiti (54,8%).

Quanto è insolito l'uomo-casalino o la donna-militare? Per la maggior parte dei bambini non vi è niente di strano nel fatto che un uomo si cimenti con attività

casalinghe come cucinare (75,3%) o fare le pulizie (59,7%). Allo stesso modo, non è affatto curioso che una donna si arruoli nell'esercito (55,2%) o che aspiri a salire al Quirinale (67%). Inoltre il 50,6% dei bambini afferma di non trovare strano che un uomo studi danza, così come che una donna giochi a calcio (68,9%). Sono i maschi, più delle femmine, a ritenere che, in ambito domestico, è inusuale vedere un uomo che si occupi di preparare i pasti (maschi: 23%; femmine: 20,9%) o si dedichi alla pulizia della casa (femmine: 37,8%; maschi: 37,2%).

Ma le differenze di genere appaiono più marcate quando rispettivamente il 51,5% e il 32,8% dei maschi (vs 42% e 24,5% delle femmine) rispondono di trovare inconsueto che un uomo studi danza o che una donna diventi Presidente della Repubblica.

Se per i bambini delle Isole è piuttosto inconsueto considerare l'idea che un uomo possa occuparsi di cucinare (31,1%) o di riordinare e tenere pulita la casa (42%), per gli abitanti del Centro è considerata un'attività normale (rispettivamente 14,8% e 31,1%). Per i bambini che vivono nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est, un uomo che studia danza è considerato, rispettivamente nel 49,7% e nel 50,3% dei casi, un evento singolare. Inoltre, l'area del Nord-Ovest si dimostra titubante nei confronti di una donna che decida di andare sotto le armi (45,5%). Lo stesso atteggiamento è assunto anche dai bambini che risiedono nelle Isole (45,1%), i quali trovano strano anche che una donna giochi a calcio (35,4%) o che diventi Presidente della Repubblica (40,1%).

SCUOLA E MULTICULTURALITÀ

I bambini stranieri nelle classi italiane. La percentuale di classi nelle quali è iscritto almeno un bambino straniero si avvicina molto al 62% (61,6%), superando di oltre 26 punti percentuali la frequenza rilevata per le classi nelle quali non è presente alcun bambino di nazionalità diversa da quella italiana (35,6%). Nel 25,8% dei casi si tratta di realtà scolastiche che ospitano quattro (4,6%) o più (21,2%) bambini di diversa nazionalità per classe. I valori calano lievemente per le aule in cui a seguire le lezioni vi sono da uno a tre alunni provenienti da altri paesi (uno: 19,1%; due: 12,6%; tre: 4,1%).

Nel Nord-Ovest e nelle Isole la presenza più consistente. Sono più di quattro i bambini di nazionalità straniera nelle aule scolastiche nel Nord-Ovest (42,7%) e nelle Isole (34,6%), seguite dalle regioni del Nord-Est (21,9%). Nel Centro Italia, invece, è particolarmente elevata la percentuale di aule nelle quali non vi è alcun bambino proveniente da altri paesi europei o extra-europei (51,2%). Si discostano, con il 5,3% in meno, le regioni del Sud e le Isole, entrambe con una percentuale pari al 45,9%.

Il livello di integrazione dei compagni stranieri. Il 66% delle volte i bambini di nazionalità diversa da quella italiana, dopo aver superato l'iniziale e fisiologico periodo di adattamento, si sentono perfettamente a loro agio in classe. A tale dato, va aggiunta la percentuale del 12,5% dei casi in cui il bambino non avverte affatto i

problemi legati all'integrazione e, fin dal primo momento, non incontra alcun ostacolo nel relazionarsi con gli altri compagni. Percentuali decisamente meno elevate caratterizzano, invece, situazioni in cui i bambini stranieri faticano ad integrarsi con i compagni (8,3%) o, viste le difficoltà incontrate, decidono di abbandonare la scuola (1,4%).

Le regioni nelle quali i bambini provenienti da paesi stranieri incontrano maggiori difficoltà iniziali nell'inserimento a scuola sono quelle appartenenti all'area del Nord-Ovest (71,2%), seguite dalle Isole (65,5%) e dal Nord-Est (65%). Al Sud (19,1%) e al Centro (14%) si rilevano le più alte percentuali di coloro che dichiarano che l'integrazione culturale nel contesto scolastico avviene senza incontrare alcun tipo di difficoltà. Le Isole, al contrario, rappresentano l'area geografica in cui sono più evidenti gli ostacoli che i bambini stranieri trovano nell'ambientarsi: nel 15,2% dei casi, infatti, accade che il processo di inserimento comporti una certa difficoltà e, nell'1,8% dei casi, esso appare tale da indurre ad abbandonare la scuola.

Tra alunni italiani e stranieri l'amicizia è il legame prevalente. La maggioranza ha dichiarato di aver instaurato un rapporto di amicizia (54,8%) e di provare simpatia (12,6%) o interesse (2,5%). Ma ci sono anche casi in cui il processo di integrazione si scontra con sentimenti meno cosmopoliti: il 3,4% dei bambini intervistati si dimostra indifferente nei confronti dei compagni stranieri, oppure prova fastidio (1,3%), paura o antipatia (1%). Inoltre, il 17% del campione varia il suo comportamento e la natura dei sentimenti in funzione dei diversi casi particolari.

Sono le bambine, in percentuale maggiore rispetto al sesso opposto, a stabilire con i compagni di nazionalità diversa rapporti di amicizia (56,1% vs 53,1%) e a nutrire simpatia nei loro confronti (14,4% vs 10,9%) e sono più inclini rispetto ai maschietti ad adattare il loro atteggiamento a seconda dei diversi casi specifici (17,3% contro 16,6%).

Analizzando la situazione per area geografica, i bambini che risiedono nelle regioni del Sud e nelle Isole sono maggiormente disposti ad instaurare rapporti di amicizia con i compagni di nazionalità diversa (rispettivamente 66,3% e 66,9%), mentre più restii a muoversi in questa direzione appaiono i bambini del Nord-Ovest (44,8%). Essi, infatti, molto più che nelle altre aree del Paese, affermano di ponderare i loro atteggiamenti in relazione ai casi particolari (25,7%), dichiarando tuttavia di provare simpatia (16,1%) e interesse (3,4%) verso i compagni stranieri.

La scuola come laboratorio di integrazione. Dai risultati è emerso che nel 52,6% dei casi la scuola organizza iniziative che facilitano l'accoglienza e l'inserimento dei bambini provenienti da altri paesi e solo nel 10,9% delle volte si è constatata una carenza di questo tipo.

Appare, poi, particolarmente elevata la percentuale dei piccoli intervistati che dichiara di non sapere se all'interno della scuola vengano portati avanti progetti in tal senso (30,7%), a cui si può aggiungere il 5,8% di coloro che non ha espresso alcuna opinione in proposito.

La cultura dell'accoglienza è particolarmente sentita nelle scuole del Nord-Ovest (62,2%) del Paese; segue il 51,7% registrato nelle regioni del Sud e, subito dopo, i risultati che interessano le Isole, il Centro e l'area del Nord-Est, i quali oscillano tra il 47,6% e il 47%.

BAMBINI E BULLISMO

Cosa è il bullismo per i bambini? Per la maggioranza dei bambini intervistati il bullismo è una prepotenza contro un compagno più debole che si ripete spesso (59,9%); per il 17,7% si tratta di un'azione che va contro la legge. Sono una minoranza i soggetti che manifestano una posizione più "indulgente", che sottovaluta la gravità di questi comportamenti: per il 7,3% si tratta di un gioco tra compagni, per il 6% di un litigio o una presa in giro.

Gli atti di bullismo più diffusi: i brutti scherzi. Dalla rilevazione è emerso che ne è stato ripetutamente vittima oltre un quarto del campione (27,8%); seguono le provocazioni e le prese in giro (26,6%) e le offese immotivate (25,6%). Il 17,6% è stato invece continuamente escluso ed isolato dal gruppo. Più contenuta la percentuale di bambini che riferisce di aver subito furti di oggetti o cibo (13,5%), percosse (11,5%), minacce (11,1%). Abbastanza rari i furti di denaro (4,7%).

I bambini riferiscono, in percentuale superiore rispetto alle coetanee, di aver subito ripetutamente minacce (15,4% contro 7%), percosse (14,8% contro 8,2%), provocazioni e/o prese in giro (29,5% contro 23,8%), brutti scherzi (29,9% contro 25,9%), offese immotivate (27,4% contro 23,8%), furti di oggetti/cibo (14,8% contro 12,3%). L'unico caso nel quale le bambine dichiarano di aver subito bullismo in percentuale superiore rispetto ai bambini è quello relativo alla continua esclusione e isolamento dal gruppo (20,2% per le femmine, 14,9% per i maschi).

Il bullo è tra i coetanei. Fra i bambini che sono stati vittima di atti di bullismo la percentuale più elevata riferisce di essere stata presa di mira da un bambino della sua età (17,8%); in altri casi è responsabile un ragazzo più grande (9,7%), un gruppo di maschi (6,2%), una coetanea (5,3%), un gruppo misto (4,5%).

Come reagisce la vittima di fronte al bullo. Una percentuale degna di nota degli intervistati (16,3%) riferisce di non aver reagito. Gli altri bambini hanno adottato una serie di comportamenti diversi tra loro: il 13,2% ha avvertito un insegnante o il Dirigente scolastico, l'11,7% ha detto al bullo di smetterla, il 9,8% è addirittura venuto alle mani, l'8,4% ha avvertito i suoi genitori, il 7,5% ha chiesto l'aiuto di altri compagni, il 5,9% è fuggito, il 3,6% si è messo a piangere. Circa un bambino vittima di bullismo su quattro dichiara quindi di aver adottato un atteggiamento passivo di fronte agli atti di prepotenza; un bambino su cinque ha invece reagito attivamente da solo, a parole o con uno scontro fisico; la quota più elevata di intervistati (29,1%) ha però preferito chiedere un aiuto esterno, ai propri coetanei o, più spesso, ad un adulto, in ambito scolastico o familiare.

Le maggiori differenze tra bambini e bambine si riscontrano nel fatto che, prevedibilmente, i maschi vengono alle mani con il bullo più spesso rispetto alle

femmine (14,1% contro 5,5%), mentre le femmine avvertono i loro genitori con maggior frequenza (11,1% contro il 5,7% dei maschi).

Che cosa prova un bambino di fronte ad un episodio di bullismo? Dalle risposte fornite dal campione, si evince come sia la rabbia il sentimento che più comunemente i giovanissimi (31%) avvertono quando si trovano a dover affrontare una situazione di prepotenza ai danni di propri coetanei. Molti bambini affermano, inoltre, di provare pena per la vittima (28,8%) e paura (18,1%). Sostengono di provare divertimento e invidia per il bullo, invece, rispettivamente il 2,2% e l'1,9% dei bambini interpellati.

Se la paura è il sentimento più comune nelle bambine (25,7% contro il 10,6% dei bambini), i coetanei maschi dichiarano in misura maggiore di provare rabbia (36,7% contro il 25,1% delle femmine) e, allo stesso tempo, pena per la vittima (30,8% contro il 26,8% delle coetanee).

Come si comporta chi assiste ad episodi bullismo? Il 17,7% dei bambini afferma che, innanzi ad azioni di prepotenza, i propri compagni di scuola si spaventano mentre nel 16,5% dei casi il campione evidenzia come il comportamento più frequente sia quello di chiedere aiuto ai più grandi. Il 15,2% dei bambini dichiara che tra compagni si manifesta spesso un atteggiamento di disapprovazione che li spinge ad aiutare la vittima. All'incirca un bambino su dieci (9,5%) sostiene, al contrario, che i propri compagni si divertono innanzi a scene di bullismo, il 5,1% che vige l'indifferenza mentre il 4% sostiene che i compagni disapprovano il gesto ma non agiscono per contrastarlo. Solo il 2,4% del campione confessa che i propri compagni reagiscono dando man forte al bullo.

I bambini, in misura maggiore rispetto alle coetanee, affermano che i propri compagni disapprovano e aiutano concretamente la vittima (18,3% contro il 12%) mentre le bambine sostengono che in classe ci si rivolge perlopiù agli adulti per contrastare il fenomeno (18% contro il 15,1% dei maschi).

È interessante notare, però, come i maschi siano anche quelli che maggiormente confessano che i propri compagni si divertono quando assistono a scene di bullismo (11,5% contro il 7,3% delle femmine).

Che cosa si può fare per fermare il bullismo? I bambini ritengono che la soluzione al fenomeno sia quella di appellarsi al mondo degli adulti (32,1%). Un bambino su cinque circa (21,5%), invece, ritiene che parlare con il bullo per convincerlo a non agire più con prepotenza sia l'unico modo per arginare il fenomeno. Segue il gruppo di minori a favore di una punizione per il bullo (17,7%) e di quanti ritengono sia necessario agire in gruppo per sostenere la vittima ogni qualvolta si verificano episodi di prepotenza gratuita (10,6%). Solo il 3,3% pensa che il fenomeno possa essere fermato convincendo la vittima a reagire.

A scuola si verificano episodi di bullismo? I bambini a cui è capitato di assistere ad episodi di bullismo a scuola sono meno di un terzo del totale (30%); il 66,3% dichiara invece di non aver mai assistito a questi episodi. Sono numerosi soprattutto al Nord-Ovest (35,9%); seguono il Centro (31,7%) e le Isole (31,5%). Le percentuali più basse si trovano al Sud (25%) ed al Nord-Est (26,8%). La

significativa percentuale di mancate risposte al Sud potrebbe in qualche misura essere indice di una reticenza a parlare del fenomeno.

Come intervengono gli insegnanti. Quando si trovano di fronte ad episodi di bullismo, generalmente gli insegnanti intervengono rimproverando i responsabili (26,1%), prendendo provvedimenti disciplinari (19,6%), parlandone con i genitori (16,6%). Nel 9,2% dei casi i docenti espongono il problema al Dirigente scolastico. Comunque, il 6,3% dei bambini afferma che gli insegnanti non si accorgono di nulla, il 2,8% riferisce invece che non intervengono.

Le campagne antibullismo a scuola. Più della metà dei minori intervistati (56,2%) riferisce che a scuola gli insegnanti hanno parlato di bullismo. Significativa, d'altra parte, la percentuale dei casi in cui l'argomento non è stato affrontato (39,9%). I bambini che riferiscono di aver sentito parlare di bullismo dai loro insegnanti a scuola sono decisamente numerosi al Sud (72,3%) ed al Centro (64,8%).

MEDIA

Il Pc: la tecnologia più posseduta. Dall'indagine campionaria è emerso che il 73,4% dei bambini rivela di avere un computer, invece il 60,6% dei più giovani ha, in casa, una console portatile/videogioco. Il 58,6% del campione dispone di un telefono cellulare, il 56,3% dichiara di avere, oltre al Pc, anche il collegamento ad Internet, il 56,2% ha un lettore di musica Mp3 e solo il 25,3% possiede un televisore al plasma con maxischermo, contro un 64,2% che guarda ancora i programmi televisivi attraverso un apparecchio tradizionale.

Nel caso dei lettori Mp3, il possesso di questi strumenti è equamente ripartito tra bambini e bambine (56,2%); lieve, invece, la superiorità dei maschi sulle femmine per quanto riguarda computer (74,5% contro 72,4%), collegamento alla rete Internet (57% contro il 55,6%) e telefoni cellulari (il 59,8% contro il 57,5%).

Le differenze di genere si fanno sentire in modo più marcato nel possesso di un televisore con maxi schermo, presente nelle case del 29,2% dei bimbi e del 21,6% delle bimbe e sono altrettanto significative nell'uso di videogiochi o console portatili, la cui fruizione interessa il 70,5% dei maschi e poco più della metà delle femmine intervistate (il 51%),

La ripartizione del campione intervistato per area geografica rivela un Centro Italia più tecnologico rispetto al resto del Paese in ordine a tutti e sei gli oggetti presi in esame: l'81,4% dei piccoli intervistati dichiara infatti di possedere un computer, il 77,5% una console portatile o un videogioco, il 68,6% un telefonino, il 68,3% un lettore Mp3 ed un computer collegato ad Internet e il 32,5% un televisore con maxi schermo al plasma. (43,3%).

Qual è il medium più utilizzato? Tra le apparecchiature che i bambini sono abituati ad utilizzare giornalmente, la televisione suscita ancora un forte fascino: il 10,9% la guarda per più di quattro ore al giorno, il 31,9% fino ad un'ora, il 31,5% da

una a due ore, il 13,7% da due a quattro ore e, significativamente, solamente il 4,7% del campione dichiara di non guardarla.

A seguire, e in stretta connessione con l'uso della Tv il lettore Dvd viene utilizzato fino ad un'ora dal 33,3% dei bambini, da una a due ore dal 26,5% di essi, mentre il 19,8% dichiara di non utilizzarlo.

Per quanto riguarda l'uso delle console, il 21,1% del campione non impiega il proprio tempo libero davanti ai videogiochi, contro il 32,4% che vi trascorre massimo un'ora e il 19% da una a due ore.

Il computer viene utilizzato quotidianamente dal 38,4% dei bambini per circa un'ora, dal 16,7% fino a due ore al giorno e si attesta al 22,9% la quota di piccoli che non ne fanno uso.

Procedendo verso livelli di disaffezione più elevati, il 39,1% degli intervistati dichiara di non utilizzare lettori di musica Mp3, contro il 9,3% che li ascolta da una a due ore al giorno. Una percentuale ancora più elevata di bambini, pari al 45,3%, rivela di non navigare in Internet, contro il 22,1% che lo fa al massimo per un'ora al giorno e il 10,7% che visita la Rete da una a due ore al giorno, mentre il 5,5% dei piccoli la utilizza fra le due e le quattro ore e il 5,4% per più di quattro ore al giorno.

Infine, il 46,3% dichiara di non utilizzare affatto il cellulare o il videotelefonino, probabilmente perché non è stata raggiunta ancora un'età tale da giustificare un uso massiccio del telefono cellulare. Esso viene adoperato, invece, fino ad un'ora dal 28,3% del campione e dal 7,7% per un massimo di due ore.

A che età i bambini imparano ad usare Internet? Il 47,5% dei bambini intervistati sull'uso di Internet ha imparato a navigare tra i 9 e gli 11 anni, mentre è pari a 38,5% la percentuale di quanti hanno mosso i primi passi nella Rete ancora più precocemente, tra i 6 e gli 8 anni.

Esaminando l'area geografica di appartenenza degli intervistati, si nota che i più precoci sono in assoluto i bambini delle Isole (54,1%), seguiti, con un distacco maggiore di undici punti percentuali, dai bambini del Nord-Est (38,6%), del Sud (38,3%), del Centro (36,5%) e del Nord-Ovest (32%), i quali hanno imparato ad utilizzare la Rete tra i 6 e gli 8 anni. Tra i bambini che hanno iniziato a navigare tra i 9 e gli 11 anni detengono, invece, il primato quelli del Centro (60,1%), seguiti dai piccoli abitanti del Nord-Est (54,3%), del Sud (45,7%) e del Nord-Ovest (41,8%), mentre il fanalino di coda è rappresentato dalle Isole, che si attestano a quota 35%.

Le attività connesse ad Internet preferite dai bambini. Le attività che impegnano i più piccoli alle prese con la navigazione in Rete sono la ricerca di informazioni (58,7%), il gioco (56,5%), la possibilità di scaricare musica (49,2%), la ricerca di materiale per lo studio (45,5%), la visione di filmati su YouTube (44,6%), la comunicazione attraverso chat (33,1%), la partecipazione a giochi di ruolo (24,1%), la lettura di blog (22,2%), la partecipazione a forum di personale interesse (18,9%) e l'acquisto di prodotti on-line (11,1%). In particolare, si nota che le bambine registrano, rispetto ai bambini, un primato in merito alla ricerca di informazioni (59,6% vs 57,7%), i maschi preferiscono usare la Rete per giocare (60,4% vs 52,8%). Differenze significative tra i due sessi si fanno tangibili per

quanto concerne i giochi di ruolo, a cui partecipa il 29,1% dei maschi contro il 19,4% delle femmine e l'utilizzo della posta elettronica da parte del 24,8% dei bambini e dal 19,2% delle bambine.

I padri: i più alfabetizzati e competenti sull'uso di Internet. I più alfabetizzati risultano essere i padri (36%), seguiti da insegnanti (32,9%), fratelli maggiori (27,9%), amici (21,2%), madri (15,5%), fratelli minori (7,2%) e nonni (5,5%).

Quanti sono i bambini che hanno un cellulare tutto loro? Il 57,5% del campione ne possiede uno personale, contro il 36,6% che non ne dispone ancora ma che, con tutta probabilità, desidererebbe averlo. Il 40% dichiara di possedere un cellulare, il 7,1% un video-telefonino, il 5,9% di averne più di uno, il 3,1% un cellulare Umts e l'1,4% uno smart-phone.

Mentre il numero di bambini/e che non possiedono ancora un cellulare si attesta su valori pressoché pari, tra coloro che possiedono già un telefonino personale ritroviamo il 41,8% delle bambine contro il 38,2% dei bambini, i quali superano però le loro coetanee nel possesso di un video-telefonino (7,5% vs 6,6%), di più cellulari (6,1% vs 5,7%), di un telefonino Umts (3,8% vs 2,3%) e di uno smart-phone (1,9% vs 1%). Per quanto riguarda le aree geografiche di appartenenza, il 49,8% dei bambini delle Isole dichiara di possedere un telefonino, seguito dal 47,6% dei piccoli abitanti del Centro, 45,2% del Sud, 34,6% del Nord-Est e 27,7% del Nord-Ovest. Il primato per il possesso di un video-telefonino spetta al Sud (8,9%), di un telefonino Umts al Centro (4,7%), di più cellulari (7,8%) e di uno smart-phone (1,9%) alle Isole.

Tra le macro-aree in cui vivono bambini che non possiedono ancora un telefonino tutto loro, si registra il 48,9% del Nord-Est, il 44,6% del Nord-Ovest, il 31,7% del Centro, il 28,3% del Sud e il 28% delle Isole, dati che disegnano un quadro in cui il telefonino diventa una realtà sempre più presente anche tra i bambini appartenenti a classi d'età basse, man mano che si procede dal Settentrione verso il Meridione e le realtà insulari.

Tra gli 8 e i 9 anni il primo telefonino. L'età più solita per ricevere un cellulare sembra essere quella compresa tra gli 8 e i 9 anni (34,9%), seguita da quella subito superiore, che ingloba bambini di età compresa tra i 10 e gli 11 anni (23,3%). Il 17,6% dei bambini intervistati dichiara di aver ricevuto il telefonino in un'età compresa tra i 6 e i 7 anni, mentre il 10,1% dei bambini ha avuto il cellulare prima dei 6 anni.

Le classi di età comprese tra gli 8 e i 9 anni e tra i 6 e i 7 anni registrano una percentuale di bambine in possesso di un cellulare superiore rispetto a quella dei maschi: rispettivamente il 36,2% contro il 33,7% nel primo caso, e il 19,7% contro il 15,4% nel secondo.

Al contrario, i bambini che hanno ricevuto il telefonino tra i 10 e gli 11 anni e prima dei 6 anni sono più numerosi rispetto alle femmine: 24% contro 22,6% nel primo caso e 12,2% contro 8,2% nel secondo caso.

L'abitudine di dotare i più piccoli di cellulari, a partire dalla più tenera età (inferiore a quella scolare) è particolarmente diffusa nelle Isole, dove maggiore si esplica la volontà di controllo dei genitori sui figli: il 15,7% del campione intervistato ha ricevuto un telefonino prima dei 6 anni, il 23,8% tra i 6 e i 7 anni e il 40,5% tra gli 8 e i 9 anni. Coloro i quali hanno invece ricevuto il primo cellulare ad un'età compresa tra i 10 e gli 11 anni sono più numerosi al Centro (34,5%).

Perché i bambini usano il cellulare? Il 73,7% del campione lo usa soprattutto per chiamare i genitori, il 61,3% per scattare fotografie, il 58,6% per chiamare gli amici ed inviare brevi messaggi di testo, il 56% per giocare, il 49,5% per girare filmati, il 44,9% per fare squilli, il 33,2% per inviare mms, il 26,3% per scaricare loghi e suonerie, il 16,5% per guardare programmi televisivi e il 12,8% per navigare in Rete.

Le quattro modalità di utilizzo che registrano un uso maggiore da parte dei bambini rispetto alle bambine risultano essere: l'uso di giochi (56,5% vs 55,6%), il download di loghi e suonerie (27,6% vs 25,1%), la visione di programmi televisivi (18,7% vs 14,4%) e la navigazione in Rete (14,4% vs 11,3%). Le bambine utilizzano maggiormente il cellulare per altre attività: chiamare i genitori (75,5% vs 71,9%), inviare sms (62,6% vs 54,5%), scattare fotografie (63,9% vs 58,7%), chiamare gli amici (61,2% vs 56%), fare squilli (45,5% vs 44,2%) ed inviare mms (34,3% vs 32,1%).

Dando un'occhiata alle abitudini acquisite dai bambini delle varie aree geografiche nell'utilizzo del telefono cellulare, emergono le seguenti tendenze: al Centro l'84,3% dei bambini usa il cellulare per chiamare i genitori, il 73,2% per scattare fotografie, il 71,5% per chiamare gli amici, il 68,9% per inviare sms, il 63% per girare filmati, il 52,8% per fare squilli ed il 41,3% per inviare mms.

Nelle Isole, invece, il 69% del campione gioca, il 28,3% scarica loghi e suonerie, il 21,2% guarda programmi televisivi ed il 17,9% utilizza il cellulare per connettersi ad Internet.

VIDEOGIOCHI

I videogiochi pericolosi: sempre più spesso tra le mani dei maschietti. Dalle risposte fornite dal campione si scopre che la percentuale di quanti confessano di aver giocato con videogiochi inadatti (47,6%) supera di 0,6 punti percentuali quella relativa al gruppo di bambini che, invece, sostengono il contrario (47%). Inoltre sono, soprattutto, i maschi ad affermare di avere trascorso il proprio tempo con videogiochi non adatti alla loro età (64,2% dei maschi vs il 31,6% delle femmine).

Oltre il 50% dei bimbi che vive al Centro (53,6%) e nelle Isole (52,1%) ha affermato di avere giocato con videogiochi potenzialmente pericolosi. Tale percentuale scende di poco se ci si sposta nelle altre aree del Paese e si attesta sul 46,8% al Nord-Est, sul 45,2% al Nord-Ovest e sul 44,4% al Sud.

La parola ai giovanissimi sui videogiochi violenti. La maggior parte dei bambini intervistati (38,5%) ritiene che i videogiochi violenti siano inadatti per i più piccoli; il 22,4%, invece, li reputa divertenti. Un bambino su cinque (20,9%) afferma

che giocare con videogiochi violenti porta a comportarsi in modo violento. Segue il gruppo di quanti sostengono che i videogiochi violenti servano per scaricare la rabbia (8,5%) mentre il 4,8% ritiene che facciano provare un senso di forza e potenza.

I maschietti, in misura maggiore rispetto alle coetanee, sono portati ad affermare che i videogiochi violenti sono divertenti (33,7% contro l'11,5% delle femmine) e che servono per scaricare la rabbia (10,8% contro il 6,4% delle bambine). Le bambine, invece si rivelano più riflessive: il 47,6% li definisce, infatti, non adatti ai più piccoli (contro il 29,1% dei maschi) e il 26,6% ritiene che possano portare a comportarsi in modo violento (contro il 15,1% dei bambini).

Quanto infastidiscono le scene violente trasmesse dai media? Il 59,8% è poco (20,6%) o per nulla (39,2%) turbato se vede immagini di zombie e mostri sullo schermo (contro il 32,3% che si dice, invece, abbastanza o molto infastidito). Il 53,8% dei bambini si dice poco (17,4%) o per nulla (36,4%) spaventato da immagini di guerra (contro il 38,3% che si dice, invece, molto e abbastanza turbato). Inoltre, il 49,7% del campione dice di mostrare poco (17,2%) o nessun (32,5%) fastidio nei confronti di immagini di sangue e ferite (contro il 42,6% che sostiene il contrario).

Percentuali leggermente più basse nei seguenti casi: il 47,9% del campione mostra poco (15,1%) o per nulla (32,8%) fastidio se sullo schermo vede persone che litigano in maniera accesa (contro il 42,9% che si dice molto o abbastanza infastidito); il 47,8% dei bambini è poco (16,9%) o per nulla (30,9%) infastidito da scene di violenza (contro il 45,2% che afferma il contrario); il 46,6% è poco (14,6%) o per nulla (32%) turbato se assiste a volgarità e parolacce (contro il 44,3% che sostiene il contrario); il 46,5% mostra poco (13,3%) o per nulla (33,2%) fastidio se vede sullo schermo immagini di sesso (contro il 45,3% che si dice molto o abbastanza turbato).

Le scene di morte sono quelle che fanno più paura. Il 46,8% del campione si dice molto (31,9%) e abbastanza (14,9%) infastidito contro il 45,3% di quanti, invece, si dicono poco (15,8%) o per nulla (29,5%) turbati. Un'analisi delle frequenze per genere evidenzia come siano, soprattutto, le bambine a mostrare fastidio nel guardare determinate immagini. La distanza tra i generi risulta maggiore nei seguenti casi: scene di violenza: il 51,2% delle femmine afferma di provare molto (36,5%) o abbastanza (14,7%) fastidio contro il 39% dei maschi; immagini di morte: il 52,4% delle bambine si dice molto (36,8%) o abbastanza (15,6%) infastidito contro il 41,1% del campione maschile; sangue o ferite: il 57,4% delle femmine dice di essere molto (32,8%) o abbastanza (14,6%) turbato contro il 47,5% dei maschi; immagini di guerra: sostiene di provare molto (29,3%) o abbastanza fastidio (14,1%) il 43,4% del campione femminile contro il 33,2% di quello maschile; scene di sesso: il 51,5% delle femmine si dice molto (39,1%) o abbastanza (12,4%) infastidito contro il 39% dei maschi.

Spostando l'attenzione sulla provenienza del campione, infine, si scopre una maggiore differenziazione per quanto riguarda le immagini che veicolano scene di violenza. In questo particolare caso, infatti, si nota come il 52,3% dei bambini del

Centro si dica molto (32,8%) o abbastanza (19,5%) infastidito contro percentuali inferiori in tutte le altre aree geografiche prese in esame, ovvero il 45,9% dei bimbi del Nord-Est, il 45% del Nord-Ovest, il 44,2% del campione che vive al Sud e il 36,9% di quelli che, invece, vivono nelle Isole.

SICUREZZA

Ti capita di aver paura di... La paura di essere rapito si attesta in cima alla classifica con il 22,6%. Le altre potenziali situazioni critiche riscuotono, nell'ordine, i seguenti consensi: il 16,3% ha paura di essere avvicinato da persone sconosciute, il 16,2% di essere coinvolto in attentati terroristici, il 13,9% di perdersi, il 13,5% di assistere a scene violente, il 12,6% di rimanere solo in casa e di essere picchiato da altri bambini/ragazzi. Tra i maschi il senso di sicurezza è maggiore rispetto alle femmine, legato probabilmente ad una maggiore forza fisica del sesso di appartenenza: il 58,4% di essi, infatti, non ha mai paura di essere coinvolto in attentati terroristici (contro il 48,8% delle bambine), realtà che viene probabilmente percepita come troppo distante rispetto alla loro; il 53,1% non teme di restare solo in casa (contro il 44,8% dell'altro sesso); il 52,5% non si spaventa di essere picchiato da altri ragazzi (contro il 48,7% delle femmine); il 49,4% non è atterrito dall'idea di essere rapito (contro il 31,3% delle bimbe); il 45,8% non mostra problemi nell'assistere a scene violente (contro 42,4% dell'altro sesso); il 42,2% non è angosciato dall'idea di essere avvicinato da persone sconosciute (contro il 31,3% delle femmine) e il 39,9% non ha paura di perdersi (contro il 29,3% delle bambine).

La ripartizione dei dati per area geografica mostra che la zona in cui i bambini si sentono maggiormente protetti è il Sud, in cui il 58,4% del campione non teme di essere coinvolto in attentati terroristici, il 56% di essere picchiato da altri bambini ed il 41% di perdersi. Il 45,9% dei bimbi che vivono nelle Isole non hanno paura di essere rapiti ed il 40,9% di essere avvicinati da estranei, mentre il 53% degli intervistati del Centro non contempla tra i propri timori quello di rimanere solo in casa e il 49,5% dei bambini del Nord-Est non si fanno prendere dal panico assistendo a scene violente.

Quanti bambini si sono sentiti in pericolo? Nonostante più della metà dei piccoli intervistati (il 56,7%) sostenga di non essersi mai sentito in pericolo, il 38,3% di essi confessa di essere stato protagonista di una situazione in cui si è sentito messo a rischio o ha dovuto fronteggiare una situazione di emergenza.

Incrociando le risposte con il sesso degli intervistati, si evince che la percentuale di bambine che si sono sentite, almeno una volta, in pericolo è pari a 39,8% contro il 36,8% dei maschi. Al Centro, la percentuale più alta di bambini che si sono sentiti in pericolo (42,6%), seguita dai piccoli abitanti del Nord-Ovest (40,2%), delle Isole (38,1%), del Nord-Est (37,8%) e del Sud (34,3%). Rilevante la percentuale di quanti non sanno o hanno deciso di non rispondere alla domanda: l'11,8% dei ragazzi del Nord-Ovest, dato decisamente più alto rispetto a quello

emerso dalle altre realtà geografiche (4,4% del Sud, 2,4% delle Isole, 1,8% del Centro e 1,6% del Nord-Est).

Quali i luoghi di reale pericolo? Il 39,2% dei bambini dichiara di non essersi sentito al sicuro andando in giro per la città, il 23,8% restando a casa, il 14,5% non sa o preferisce non rispondere, il 10,1% a scuola, il 7,6% ha risposto “altro” (in vacanza, al mare, al supermercato) ed il 4,8% si è sentito in pericolo navigando in Internet.

Le città avvertite come più pericolose da parte dei bambini che vi abitano sono quelle appartenenti all'area geografica del Centro, in cui il 46,7% dei piccoli si è sentito in pericolo. Le percentuali di bambini che vivono in altre regioni e che hanno avuto paura all'interno della propria città riguardano, in ordine: il 40,2% del Sud, il 39,4% delle Isole, il 36,6% del Nord-Ovest ed il 34,2% del Nord-Est. Quest'ultima si configura, inoltre, come la macro-area geografica che presenta il numero più alto di bambini che si sono sentiti in pericolo a casa (34,2%), mentre le altre aree si attestano su valori che si trovano al di sotto di almeno dieci punti percentuali rispetto al Nord-Est.

Le scuole meno sicure, in cui esiste un livello di controllo più basso e in cui si è sentito minacciato il 24% del campione, sembrano essere quelle delle Isole, che non reggono il paragone con gli istituti delle altre aree geografiche, all'interno dei quali si è sentito in pericolo: il 9,6% dei bimbi al Nord-Est, il 9,3% al Centro, il 7,8% al Sud ed il 6,9% al Nord-Ovest.

Le situazioni di pericolo dentro il web. Per quanto riguarda la navigazione in Internet, i bambini che si sono sentiti in pericolo tra pagine e siti Web sono il 7,3% del Centro, il 6,7% delle Isole, il 4,9% del Sud, il 4,8% del Nord-Est e il 2,4% del Nord-Ovest.

I genitori: i principali punti di riferimento nelle situazioni di emergenza. Il 42% dei bambini ha risposto di essersi rivolto ai genitori o comunque ad una figura adulta degna di fiducia, il 14% ha conservato il segreto, decidendo di non parlarne con nessuno, il 9,5% ha preferito contare sulle proprie forze, difendendosi da solo, il 6,9% ha confidato l'accaduto ad un amico ed un'esigua minoranza (il 3,2%) ha chiamato un numero di emergenza.

Come si comportano i bambini se uno sconosciuto in macchina offre loro un passaggio. Il 49,8% non accetterebbe e andrebbe via, il 22,7% aumenterebbe il passo, ignorando lo sconosciuto, il 16% direbbe all'uomo di aspettare e andrebbe a chiamare un genitore, il 5,9% non sa come si comporterebbe in una situazione simile o preferisce non rispondere al quesito, il 2,9% accetterebbe il passaggio e salirebbe in macchina.

LA CITTÀ A MISURA DI BAMBINO

I bambini sono soddisfatti della città in cui vivono? Nonostante i bambini dichiarino di trovarsi bene nelle città in cui vivono (96,2%), allo stesso tempo riconoscono l'esistenza di problematiche che non rendono ottimali le condizioni di vita all'interno dei contesti urbani. Infatti, essi rivelano che nelle loro città c'è

traffico (abbastanza 32,5%, molto 26,1%) e inquinamento (abbastanza 29,3%, molto 26,8%).

Il mondo dei grandi attraverso gli occhi dei bambini. I piccoli hanno una buona considerazione degli altri. In particolare, credono che il loro parere venga preso in considerazione (abbastanza 38,9% e molto 16,9%) e che gli abitanti siano solidali tra loro (abbastanza 43,3% e molto 27,2%). Infatti, secondo quanto affermato dalla maggioranza degli intervistati, le persone non vivono isolate (per niente 53,6% e poco 29,5%) e non ci sono soggetti pericolosi (per niente 21,1% e poco 33%). Inoltre, essi dichiarano che nelle loro città ci sono spazi in cui muoversi liberamente anche senza il controllo di adulti (abbastanza 32,5% e molto 16,7%).

Che cosa manca nella città a misura di bambino? I bambini sono soddisfatti della presenza, nelle loro città, di spazi verdi (abbastanza 36% e molto 24,9%), di parchi giochi (abbastanza 36,5% e molto 21,8%), di attrezzature sportive (abbastanza 38,3% e molto 30,5%) e di iniziative culturali (abbastanza 34,1% e molto 21%). Al contrario, essi dichiarano di non avere a disposizione biblioteche (51,6%, di cui per niente 19,4% e poche 32,2%) in cui poter leggere e arricchirsi culturalmente e spazi in cui sono presenti postazioni Internet disponibili a tutti (58,1%, di cui per niente 27,7% e poco 30,4%).

A seconda delle diverse aree geografiche considerate, la valutazione delle strutture a disposizione da parte dei bambini varia: infatti quelli del Nord-Ovest dichiarano di poter usufruire, più degli altri, di spazi verdi (79,3%, di cui abbastanza 47,6% e molto 31,7%), parchi giochi (86,5%, di cui abbastanza 43,8% e molto 42,7%), attrezzature sportive (78,6%, di cui abbastanza 40,8% e molto 37,8%), biblioteche (76,5%, di cui abbastanza 46,3% e molto 30,2%), iniziative per bambini (67%, di cui abbastanza 39,1% e molto 27,9%) e spazi in cui si dà a tutti la possibilità di accedere a postazioni Internet (49,9%, di cui abbastanza 32,1% e molto 17,8%). Al contrario, i più insoddisfatti sono i cittadini meridionali e delle Isole. In particolare, i bambini del Sud lamentano, in misura maggiore rispetto agli altri, la scarsa presenza di parchi giochi (60%, di cui per niente 11,8% e poco 48,2%), biblioteche (75,7%, di cui per niente 32,4% e poco 43,3%) e postazioni Internet a cui tutti possano accedere (67,2%, di cui per niente 38% e poco 29,2%). I piccoli intervistati delle Isole, invece, denunciano una scarsa quantità di spazi verdi (64,9%, di cui per niente 16,7% e poco 48,2%) e di iniziative che permettono loro di socializzare, come feste e spettacoli teatrali (54,5%, di cui per niente 17,1% e poco 37,4%).

I bambini: cittadini attivi per un futuro sostenibile ed equo. Il 62,2% degli intervistati vorrebbe partecipare alle decisioni che riguardano la propria città. Solo una piccola percentuale di giovanissimi non è interessata o crede che sia compito degli adulti proporre soluzioni volte al miglioramento delle condizioni di vita nei contesti urbani (in entrambi i casi il 18,2%).

Il senso di responsabilità e di cittadinanza accomunano indifferentemente sia i maschi che le femmine, capaci di esprimere, allo stesso modo, i propri bisogni, contribuendo, così, al miglioramento delle loro città (62,2%); tra i non interessati spiccano soprattutto i maschi (19,5 vs 16,9%). Mentre crede che sia compito degli

adulti proporre soluzioni volte a migliorare la qualità della vita urbana il 19,4% delle femmine a fronte del 16,9% dei coetanei di sesso opposto.

La “città dei bambini” ideale. La maggior parte degli intervistati ne costruirebbe una con tanti luoghi in cui giocare e incontrarsi (26,3%). Di poco si discosta la percentuale di bambini che vorrebbe un ambiente urbano meno inquinato (25,9%). Tra gli intervistati c'è anche chi costruirebbe una “città per bambini” con più occasioni di sport e divertimento (13,4%), con più eventi culturali (11,8%), con più parchi e spazi verdi (11,2%) e con un numero maggiore di vigili e poliziotti in grado di garantire la sicurezza nelle strade (8,9%).

I bambini che vivono nel Meridione vorrebbero disporre, in misura maggiore rispetto agli altri, di luoghi in cui giocare (30,6%) e di spazi verdi (13,5%). I bambini delle Isole sono quelli che mostrano una maggiore sensibilità ambientale (32,3%), mentre quelli del Nord-Est una spiccata sensibilità culturale (14,1%).

Più occasioni di sport e di divertimento (17,8%) e più attenzione al problema della sicurezza (11,2%) sono, invece, le opzioni scelte, con maggior frequenza, dai giovanissimi del Nord-Ovest.

IDENTIKIT DELL'ADOLESCENTE

STEREOTIPI DI GENERE

Co.co.co.: convivenza di collaborazione continuativa. Sebbene ormai si sia largamente affermata l'idea che la donna possa svolgere un lavoro e che l'uomo, sempre più frequentemente, possa intervenire nella gestione e nella cura della casa e dei figli, la comunicazione mediatica continua a trasmettere una visione stereotipata dei ruoli. Le nuove generazioni e, in particolare gli adolescenti, possono trovare, in tali rappresentazioni, un ostacolo alla presa di coscienza del nuovo ruolo assunto dalla donna e dall'uomo nella società. Per il 79,4% degli adolescenti, uomo e donna dovrebbero collaborare il più possibile nella gestione della famiglia o mantenere una parziale distinzione dei ruoli (11,1%). Soltanto il 2,6% pensa che i compiti domestici che spettano all'uomo e alla donna debbano rimanere distinti. L'86% delle ragazze ritiene necessario che uomo e donna collaborino, contro il 71,2% dei ragazzi, più propensi, invece, a mantenere una parziale (15,2% contro 7,8%) o completa (5% contro 1,2%) separazione dei compiti da svolgere in casa.

Adolescenti per le pari opportunità. Per il 79% degli adolescenti, una donna è in grado di svolgere qualsiasi tipo di attività lavorativa ed il 75,9% si dice per niente (56,5%) o poco (19,3%) d'accordo sul fatto che il successo professionale sia importante più per l'uomo che per la donna. Inoltre, il 67,5% è favorevole al fatto che le donne occupino posizioni di rilievo nella politica e nei vertici aziendali.

Maternità, poi, non vuol dire rinunciare al proprio posto di lavoro per il 62,2% degli adolescenti che si dichiarano molto (30,8%) o abbastanza (31,4%) d'accordo con tale risposta, sebbene il 64,5% si esprima a favore di una completa realizzazione femminile nell'ambito della famiglia. Alla donna, inoltre, spetta il compito di prendersi cura della casa (47,7%). Le ragazze sentono di poter essere brave a svolgere qualsiasi tipo di mestiere (86,6% vs 69,7%) e di poter ambire ad occupare posizioni importanti nel mondo della politica e delle aziende (80,1% contro 51,9% del sesso opposto). I ragazzi, invece, vedono l'universo femminile maggiormente proiettato in un'ottica casalinga. Il 55,6% sostiene, così, che la cura della casa è un compito che spetta prevalentemente alla donna (contro il 41,2% delle ragazze), la quale si sente realizzata soprattutto nell'ambito della famiglia (69,4% contro 60,6%). Per i ragazzi del Nord-Ovest, le donne sono capaci quanto un uomo di praticare qualsiasi professione (85,3%), mentre meno convinti appaiono gli abitanti delle Isole (72,9%). L'immagine casalinga del genere femminile prevale tra i ragazzi del Sud, i quali ritengono che il compito di curare la casa spetti principalmente alla donna (54,2%), e tra quelli del Nord-Est secondo cui la piena realizzazione femminile è nella famiglia (73,2%).

Uomini ai fornelli e donne Presidenti? Gli adolescenti dicono sì. Nel 90,4% dei casi, non è considerato “strano” che un uomo si metta ai fornelli, né che si dedichi alla pulizia della casa (65,1%). Nessuna riserva, poi, per la possibilità che una donna si arruoli nell’esercito o aspiri a ricoprire la carica di Presidente della Repubblica (rispettivamente il 70,3% e il 76,5% degli intervistati). Inoltre, il 59,2% non trova inusuale che un uomo studi danza e l’80,8% che una donna giochi a calcio. Sono gli adolescenti, più delle ragazze, ad avvertire anomalo il fatto che un uomo studi danza (46,3% vs 33,9%) o che una donna possa diventare Presidente della Repubblica (28,4% contro il 17,5% delle adolescenti che condividono la stessa opinione).

Buone maniere o discriminazione? Le buone maniere sono ancora in auge tra i giovani adolescenti italiani: l’82,6% ritiene che cedere il posto a sedere o il passo ad una donna sia un comportamento cortese da adottare; solo l’8,4% crede che si tratti di un dovere, mentre, per il 2,4%, è un atteggiamento superato o addirittura una forma di discriminazione indiretta verso le donne (1,5%). Riguardo alla consuetudine che sia l’uomo a pagare il conto al ristorante, l’81,2% degli adolescenti pensa sia un comportamento gentile da mettere in pratica, oltre che un dovere (13%). Solo per il 2,6% si tratta di un’usanza superata che può costituire, in alcuni casi, un atteggiamento di discriminazione nei confronti delle donne (1,5%). Offrirsi di pagare il conto è avvertito come un comportamento gentile soprattutto dalle ragazze: l’84,2% contro il 77,6% dei ragazzi, per i quali si tratta per lo più di un atteggiamento doveroso (15%).

ATTEGGIAMENTO VERSO LA DIVERSITÀ

L’omosessualità o eterosessualità: è sempre amore. Per il 35,6% del campione l’omosessualità non andrebbe criticata, mentre il 24,9% è indifferente a tale argomento. Un adolescente su 5 (20%) ha affermato di considerarla una forma d’amore come l’eterosessualità. È immorale e contro natura, invece, per l’11,6% e solo l’1,9% afferma che andrebbe perseguita.

Sono le ragazze a mostrare maggiore comprensione nei confronti dell’omosessualità: è una forma d’amore al pari dell’eterosessualità per il 23,9% delle ragazze (contro il 15,2% dei maschi) ed essa non andrebbe criticata per il 40% delle femmine (contro il 30,2% dei coetanei). I ragazzi mostrano maggiore indifferenza nei confronti dell’argomento (il 28,5% del campione maschile contro il 21,9% delle ragazze) e maggiore intolleranza: l’omosessualità è da considerarsi contro natura per il 15,7% dei maschi contro l’8,3% delle femmine. Sono soprattutto i ragazzi del Nord-Ovest a considerare l’omosessualità una forma di amore come l’eterosessualità (il 26,4% contro il 21,1% dei giovani del Sud, il 18,1% di quelli delle Isole, il 16,9% di quelli del Centro e il 13,3% di quelli del Nord-Est). Gli adolescenti delle Isole mostrano maggiore indifferenza sull’argomento (il 31,7% del campione delle Isole seguito dal 28,6% del Nord-Est, il 24,5% del Sud, il 22,3% del Nord-Ovest e il 21,3% del Centro).

Omosessuali: matrimonio sì, adozione no. Una coppia omosessuale ha diritto a sposarsi con rito civile per il 47,6% del campione. Sono, perlopiù, le ragazze (53,5%) ad esprimere il proprio consenso nei confronti del matrimonio omosessuale, contro il 40,4% dei coetanei. Sono soprattutto i ragazzi del Nord-Ovest e quelli del Nord-Est a definire un diritto il matrimonio tra omosessuali: affermano, infatti, che due omosessuali possono sposarsi con rito civile, se lo desiderano, il 54% e il 50,3% dei ragazzi che vivono, rispettivamente, al Nord-Ovest e al Nord-Est seguiti dal 46,9% del campione delle Isole, dal 46,1% del Sud e dal 40,5% del Centro. Rispetto all'adozione, oltre la metà degli adolescenti interpellati (52,8%) ritiene che per una coppia stabile di omosessuali non sia un diritto adottare un bambino.

GIOVANI E BULLISMO

Che cosa pensano gli adolescenti del bullismo? Il bullismo rappresenta una prepotenza che si ripete spesso (82,1%) contro un compagno più debole. Il 10,9% dei ragazzi intervistati ritiene che si tratti di un'azione illegale. Solo percentuali molto basse di adolescenti minimizzano la gravità di questi comportamenti: il 3,7% parla di un litigio o una presa in giro tra compagni, l'1,9% di un gioco tra compagni.

Se per le adolescenti il bullismo è una forma di prepotenza contro un soggetto più vulnerabile (87,6% contro 75,3%), i ragazzi parlano con maggior frequenza di comportamento contro la legge (14,8% contro 7,8%). Le forme di prevaricazione sperimentate con maggior frequenza dagli adolescenti intervistati sono le provocazioni e/o prese in giro ripetute (21,6%), le offese immotivate ripetute (17,9%), i brutti scherzi (14,4%). Gli atti di bullismo di cui i ragazzi si dicono più raramente vittime sono le percosse (2,8%) ed i furti di denaro (4%).

Il divario tra le percentuali di adolescenti che riferiscono di aver subito prepotenze e le percentuali delle loro coetanee risulta elevato soprattutto relativamente agli scherzi pesanti (18,5% contro 11,1%), alle offese immotivate (21% contro 15,4%), alle provocazioni e le prese in giro (24,7% contro 19,1%).

Chi sono i bulli? Gli adolescenti che riferiscono di aver subito atti di bullismo indicano come responsabile soprattutto un proprio coetaneo di sesso maschile (11,2%); il 7,3% parla invece di un ragazzo più grande, il 7% di un gruppo di maschi. Seguono una coetanea di sesso femminile (5,3%) ed un gruppo misto (3,8%). I maschi hanno subito atti di bullismo soprattutto da parte di un coetaneo maschio (14,9%), di un ragazzo più grande (11,3%), o di un gruppo di maschi (9%). Le femmine indicano invece quasi con la stessa frequenza un ragazzo della loro età (8,1%) ed una ragazza della loro età (7,6%); segue un gruppo di maschi (5,2%).

Quasi un adolescente su quattro, vittima di bullismo, afferma di non aver reagito (24%). Il 17,7% ha detto al bullo di smetterla, il 14,6% è venuto alle mani con il bullo; meno elevata la quota di chi ha avvertito un insegnante o il Dirigente scolastico (7,8%), i propri genitori (6,5%) o ha chiesto l'aiuto di altri compagni (5,8%).

I ragazzi reagiscono venendo alle mani con il bullo (22,3%, a fronte del 6,4% delle loro coetanee), mentre le ragazze si rivolgono più spesso all'esterno per ottenere un aiuto: il 10,3% avverte il personale scolastico (contro il 5,4% dei coetanei), l'8,2% i propri genitori (contro il 4,9%).

Omosessuali, stranieri e "secchioni": le vittime predilette dei bulli. I ragazzi che non sanno difendersi sono i più esposti agli episodi di bullismo (28,9%). Altri elementi di vulnerabilità vengono individuati dai ragazzi nell'essere omosessuale (18,1%) e nell'appartenere ad un'altra cultura (15,3%); seguono l'essere diversamente abile (8,4%) e l'andare benissimo a scuola (5,7%). Sono invece poco rilevanti, a giudizio degli intervistati, la scarsa avvenenza (2,1%) ed un fisico gracile (2,2%). Secondo il 12,5% dei soggetti nessun ragazzo in particolare sarebbe più a rischio di altri.

Oltre un terzo dei ragazzi intervistati (36,9%) afferma di aver assistito ad episodi di bullismo nella propria scuola, il 62,3% dichiara invece il contrario. La più alta percentuale di ragazzi che hanno assistito ad atti di bullismo a scuola si trova nelle Isole: 48,1%, ovvero quasi la metà del campione considerato. Valori più bassi si registrano al Centro (38,7%), al Sud (38,4%) e al Nord-Est (38,1%), mentre al Nord-Ovest i ragazzi testimoni di bullismo scolastico sono meno numerosi (27%).

Qual è il comportamento degli insegnanti? La decisione prevalente riguarda i provvedimenti disciplinari, come note o sospensioni (29,8%). Il 18,8% dei docenti rimprovera il responsabile, mentre il 13,9% non si accorge di nulla ed un altro 8,9% non interviene. In altri casi gli insegnanti parlano con i genitori dei bulli (9,5%) o si rivolgono al Dirigente della scuola (8,7%).

I ragazzi del Sud affermano più spesso degli altri che i loro insegnanti non si accorgono degli episodi di bullismo (20,1%); quelli del Nord-Est riferiscono in percentuale superiore alla media che i docenti ne parlano con i genitori (17,6%).

Le emozioni... La reazione più comune degli adolescenti, quando assistono ad un episodio di bullismo, è la rabbia (40,7%), seguita dalla pena per la vittima (26%). Il 13,3% riferisce di provare disapprovazione, il 6,7% paura, il 5,8% indifferenza. Sono pochissimi i ragazzi che affermano di provare ammirazione (0,1%) o invidia (0,3%) per il bullo, oppure di divertirsi (1,9%).

...e le reazioni dei compagni a episodi di bullismo. Ben il 21,4% degli intervistati afferma che i propri compagni si divertono, il 15,5% che disapprovano senza intervenire, il 12,1% che rimangono indifferenti, l'11,4% che disapprovano e aiutano la vittima. Nel 7,7% dei casi i compagni si allontanano per non essere presi di mira, nel 6,8% si spaventano, nel 4,7% chiedono aiuto, nel 2,5% danno man forte ai bulli.

Sono i ragazzi del Sud e delle Isole a riferire con maggior frequenza che i loro compagni si divertono assistendo ad atti di bullismo (rispettivamente 26,5% e 27,7%). Al Centro si registra la percentuale più elevata di intervistati i cui compagni di scuola danno man forte ai bulli (5,1%).

Che cosa fare? La strada più efficace per fermare il bullismo è punire i bulli (29,5%); al secondo posto si colloca una soluzione che fa leva sul sostegno offerto

dal gruppo alla vittima (22,2%); al terzo la richiesta di aiuto agli adulti (17,6%). Il 13,9% dei ragazzi suggerisce di parlare con il bullo e convincerlo a non farlo più; per il 5,6% occorre invece dire alla vittima che deve reagire.

CYBERBULLISMO

Sms o e-mail offensive o minatorie, creazione di siti Internet sui quali vengono diffuse immagini o filmati compromettenti per la vittima: sono i mezzi utilizzati dai bulli che agiscono attraverso le nuove tecnologie, i cyberbulli. La maggior parte del campione non ha mai utilizzato Internet o il cellulare per inviare o diffondere messaggi, foto o video offensivi o minacciosi (93,7%) e solo il 5,4% ha dichiarato di averlo fatto raramente (3%), qualche volta (1,7%) o spesso (0,7%).

Lievemente più diffusa è la pratica di diffondere informazioni false su un'altra persona: il 13,2% degli adolescenti ha affermato di compiere raramente (9,6%), qualche volta (2,3%) o spesso (1,3%) azioni di questo tipo. Appena il 10,8% utilizza la Rete per escludere una persona da un gruppo on-line, contro l'87,4% di coloro che non hanno mai agito in questo senso. Sono i ragazzi, più delle ragazze, ad ammettere di aver compiuto atti di cyberbullismo: l'8,2% degli adolescenti maschi ha inviato o diffuso messaggi, foto e video offensivi (contro il 3% delle adolescenti), di aver diffuso informazioni false su un'altra persona (15,4% vs 11,2), di aver escluso qualcuno da un gruppo on-line (13,4% contro 8,9%).

I cyberbulli preferiscono... Il 49,7% preferisce il cellulare, mentre il 40,3% sceglie di sfruttare la Rete. In particolare, il 19% dei cyberbulli agisce sulle chat o attraverso i siti di instant messaging (9,5%); l'8,2% tramite blog (3,8%), forum (2%) e e-mail (2,4%); il 3,6% fa il prepotente attraverso giochi di ruolo on-line.

Sono le ragazze, più dei ragazzi, a usare il cellulare per commettere atti di cyberbullismo (52,9% contro 47%). Il genere maschile adotta invece gli scenari dei giochi di ruolo (6,3% contro 0,4% delle femmine).

Gli adolescenti del Nord-Est sfruttano maggiormente il telefono cellulare (58,2%) seguiti, con uno scarto del 2,1%, da coloro che vivono nelle regioni del Sud (56,1%). Chat, messengerie istantanee, blog e forum sono invece utilizzati dai giovani abitanti del Centro (rispettivamente per il 27,3%, il 12,1%, il 5,1% e il 4%). I cyberbulli delle Isole, invece, preferiscono i giochi di ruolo on-line (6,3%).

Le vittime lamentano di aver ricevuto o di essere venuti a conoscenza dell'esistenza di informazioni false sul proprio conto, trasmesse tramite Internet o il cellulare (22,5%); all'8,5% sono stati recapitati messaggi offensivi o minacciosi, mentre il 4,1% afferma di essere stato escluso da gruppi on-line.

Il 27% delle ragazze vittime di cyberbullismo ha ricevuto o scoperto informazioni false che le riguardavano, contro il 17,1% dei ragazzi. I maschi sono stati presi di mira all'interno di gruppi on-line: nel 5% dei casi il bullo è riuscito a escluderli intenzionalmente, contro il 3,3% delle ragazze. Nelle Isole e nel Sud del Paese si ricevono più frequentemente messaggi, foto e video minacciosi (rispettivamente per il 14,4% e per il 9,4%). Al Nord le vittime accusano soprattutto

di avere ricevuto o di aver trovato informazioni false sul proprio conto (il 28,3% nel Nord-Ovest e del 24,4% nel Nord-Est).

Gli adolescenti delle Isole e del Centro sono spesso oggetto delle mire dei cyberbulli attraverso l'esclusione dalle comunità virtuali che popolano la Rete (5,7% e 4,7%).

Anonimi...cyberbully. La maggior parte delle vittime del cyberbullismo non ha idea di chi possa essere a perpetrare simili azioni nei loro confronti (37,6%). Tali azioni vengono portate avanti più spesso da persone che la vittima conosce poco (19,7%) o, più raramente, da amici e compagni di scuola (11,4%).

A chi si chiede aiuto? La maggior parte dei ragazzi che hanno subito episodi di cyberbullismo ha confidato l'accaduto ad un coetaneo (25,5%), oppure, ha cercato l'aiuto dei genitori (21,5%). Tuttavia, nel 22,1% dei casi, ha preferito non farne parola con nessuno. Poca fiducia viene riservata, inoltre, agli insegnanti (il 7,2%) e ai fratelli o alle sorelle (5,7%). Le ragazze preferiscono confidarsi con un coetaneo (31,7% contro 18,7%), mentre i ragazzi manifestano maggiormente la tendenza a tenere per sé l'accaduto (27% contro 17,7%). Nelle regioni del Nord-Est e del Centro vi è una maggiore tendenza dei ragazzi a rivolgersi ai genitori (rispettivamente 30,8% e 26,1%). Confidare l'accaduto ad un coetaneo è invece la soluzione verso cui si indirizzano maggiormente gli adolescenti che abitano nel Nord-Ovest (28,8%), nel Sud (26,1%) e nelle Isole (27,7%). In quest'area inoltre il 27% del campione preferisce tenere nascosto l'accaduto.

CONSUMO DI ALCOL

Chi non beve non si "sballa", non si diverte, è fuori dal coro. Il 51,5% dei giovani dichiara di bere alcolici qualche volta a fronte del 38,8% di coloro i quali non hanno mai bevuto. C'è, poi, chi ammette di "farsi un bicchiere" spesso (7,8%) o quotidianamente (1,3%).

Consumare occasionalmente bevande alcoliche è un'abitudine più diffusa tra le ragazze: il 55% di esse dichiara, infatti, di farlo qualche volta a fronte del 47,2% dei ragazzi.

Sono, invece, gli intervistati di sesso maschile a dichiarare di assumere alcol spesso (8,3% vs 7,4%) o addirittura tutti i giorni (2,4% vs 0,4%). Tra chi dichiara di non aver mai consumato bevande alcoliche spiccano nuovamente i ragazzi (41,4% vs 36,7%).

La differenziazione per area geografica mostra che a non bere mai alcolici sono soprattutto i giovani del Nord-Est (55,8%). Al contrario, il 57,2% dei ragazzi del Nord-Ovest dichiara di consumare bevande alcoliche solo qualche volta, mentre nel Sud si rintraccia la percentuale più alta di adolescenti che bevono spesso (10,8%) o tutti i giorni (2,3%).

Bicchierino precoce... La maggior parte degli intervistati dichiara di aver bevuto per la prima volta un bicchiere di birra/vino tra gli 11 e i 14 anni (45,7%), il 24,8% dopo i 15 anni, mentre ha vissuto in tenera età questa esperienza il 17,8% del

campione. Solo il 5,5% degli adolescenti, dichiara di non aver mai bevuto un bicchiere di birra o vino. Sono i ragazzi in misura maggiore rispetto alle ragazze ad aver bevuto alcolici prima di compiere 11 anni (22,8% vs 13,8%) e tra gli 11 e i 14 anni (46,7% vs 44,8%). Hanno rimandato l'esperienza dopo i 15 anni soprattutto le femmine (30% vs 18,3%).

...ma soprattutto alle feste. Gli adolescenti bevono alcolici prevalentemente in occasioni di feste e ricorrenze (49,6%) o quando sono in compagnia di altre persone (27,9%). Bevono perché ne hanno voglia o durante i pasti rispettivamente il 16,3% e il 3,9% del campione.

Le ragazze consumano bevande alcoliche in occasioni di feste e ricorrenze (51,9% vs 46,8% dei ragazzi) o quando sono in compagnia (28,8% vs 26,7%). I maschi bevono, invece, quando ne hanno voglia (18% vs 14,9%) o durante i pasti (5,2% vs 2,8%). A consumare bevande alcoliche solo in occasione di feste e ricorrenze sono soprattutto i giovani del Centro, con una percentuale pari al 60,8%. Preferiscono bere quando sono in compagnia di altre persone, in prevalenza, i ragazzi delle Isole (36,8%), mentre gli adolescenti meridionali si distinguono per avere una maggiore propensione a bere quando ne hanno voglia (18,4%).

Guida in stato di ebbrezza, no grazie. L'83,1% dei giovani sostiene di non essersi mai messo alla guida di un motorino o di un'auto dopo aver bevuto alcolici. È capitato raramente o qualche volta rispettivamente al 6,8% e al 5,2% del campione. Da non sottovalutare il 3,1% di soggetti a cui è capitato spesso di guidare dopo aver consumato bevande alcoliche. Sono più prudenti le ragazze: l'88,3% di esse dichiara infatti di non aver mai guidato dopo aver consumato bevande alcoliche, contro il 76,6% dei coetanei maschi. Per contro, il 7,3% dei ragazzi e il 3,6% delle ragazze affermano di averlo fatto solo qualche volta, mentre il 5,4% dei maschi contro l'1,2% delle femmine dichiara di farlo spesso.

In macchina con un ubriaco... Il 64,4% afferma di non averlo mai fatto a fronte del 16,8% e del 12,2% di chi lo ha fatto raramente o qualche volta. I maschi dichiarano, con maggior frequenza, di non aver mai accettato un passaggio dal conducente di un veicolo che avesse bevuto alcolici (67,2% vs 62,1). Per contro il 13,5% delle ragazze e il 10,6% dei ragazzi affermano di averlo fatto solo qualche volta, mentre il 4,3% delle prime contro il 3,9% dei secondi dichiara di farlo spesso.

Tra chi non ha mai viaggiato come passeggero su una macchina o un motorino il cui conducente avesse bevuto alcolici spiccano i ragazzi del Nord-Est (80,3%). Gli adolescenti delle Isole si distinguono, invece, rispetto agli altri, per averlo fatto raramente (21,8%), qualche volta (17,7%) o spesso (9,5%).

MEDIA

Giovani? Mai senza pc e cellulare. I telefonini (96,2%) e i computer (93%) risultano essere strumenti indispensabili nella vita quotidiana dei ragazzi. Solo il 3,2% e il 5,4% del campione affermano di non avere rispettivamente il telefonino o il Pc. Così come è oramai diffusa la navigazione sul web: nell'81,9% dei casi, i

computer risultano essere collegati ad Internet, mentre l'85,2% dei ragazzi ascolta musica con il proprio lettore mp3. Non conoscono ancora grande diffusione i televisori al plasma: il 66,5% degli adolescenti non ne possiede ancora uno.

Ragazze Hi-tech. Il 97,9% delle ragazze possiede un telefonino, contro il 94,2% dei maschi; l'87,3% possiede un lettore mp3, contro l'82,6% dei maschi. La differenza si riscontra in modo particolare nell'uso di Internet: l'84,7% delle femmine afferma di avere il proprio pc connesso alla Rete contro il 78,3% dei ragazzi. Inversione di rotta nel caso delle console portatili e dei videogiochi: ne possiede almeno una il 69,5% dei maschi a fronte del 39% delle ragazze.

Nelle regioni del Centro Italia si registra la concentrazione più elevata di computer (96,1%) seguita dalle regioni del Nord-Ovest (94,7%), dove più alta è la percentuale dei computer collegati ad Internet (87,9%).

Internet, tv, cellulari...gli Iperconnessi. Il 31% dei ragazzi intervistati utilizza il cellulare fino ad un'ora al giorno, il 15,3% da 1 a 2 ore, l'11,2% da 2 a 4 ore e addirittura il 30,8% dedica più di 4 ore della propria giornata all'uso del telefono cellulare. Il 42,4% del campione guarda la Tv da 1 a 2 ore al giorno, il 24,7% la segue mediamente da 2 a 4 al giorno e addirittura il 9% la guarda per più di 4 ore. I ragazzi intervistati trascorrono una parte consistente della propria giornata in Rete. In particolare il 26,5% afferma di navigare fino ad un'ora al giorno, il 22,5% da 1 a 2 ore, il 16,5% da 2 a 4 ore ed il 12,9% per più di 4 ore al giorno. La musica e i videogiochi occupano in misura inferiore il tempo libero dei ragazzi che sostengono di ascoltare musica con il proprio lettore mp3 fino ad un'ora al giorno nel 39,2% dei casi; lo stesso tempo viene dedicato al gioco con la console nel 26,1% dei casi. Il 32,2% e il 28,9% del campione preferisce trascorrere rispettivamente fino ad un'ora e tra una e due al giorno guardando un film con il proprio lettore dvd. Le maggiori utilizzatrici del cellulare risultano essere le ragazze che dichiarano di usarlo mediamente per ben più di 4 ore al giorno nel 41% dei casi, contro il 18,3% dei ragazzi.

Internet

Ragazzi nelle Rete. Il 33,8% degli adolescenti ha incominciato ad utilizzare Internet tra i 9 e gli 11 anni, l'8,9% addirittura tra 6 e 8 anni. Il 45,9% dei ragazzi afferma di aver incominciato ad utilizzare Internet quando aveva un'età compresa tra 12 e 15 anni. I maschi risultano essere più precoci: il 12,8% afferma di aver iniziato a navigare tra 6 e 8 anni, a fronte del 5,9% delle femmine. Il 38,9%, invece, si è avvicinato all'uso della Rete quando aveva un'età compresa tra 8 e 11 anni, contro il 29,9% delle femmine. Al Nord-Est (13,3%) è più elevata che al Centro (11,8%), nelle Isole (8%), al Sud (7,7%) e nel Nord-Ovest (5,5%), la quota di adolescenti che ha iniziato ad usare Internet in tenera età. Il Nord-Ovest (51,2%) invece, si distingue insieme alle Isole (50,4%), per la maggiore presenza di adolescenti che hanno iniziato tra i 12 e i 15 anni.

Internet per tutti i gusti. Internet è utilizzato soprattutto per la ricerca di informazioni di proprio interesse (90,5%) e di materiale per lo studio (80%). Diffusi inoltre, il download dal web di musica, film, giochi o video (72,5%) e la fruizione di filmati su You Tube (69%). Abbastanza marcata la consuetudine di chattare (69,4%). Un intervistato su due (50%) comunica tramite posta elettronica; il 51,9% preferisce la lettura dei blog. Meno frequenti la partecipazione ai giochi di ruolo (16,6%) e la partecipazione ai forum (18,3%). Internet viene poi usato dai ragazzi per giocare con i videogiochi (38,9%) e per fare acquisti on-line (21,7%). I due sessi si differenziano in misura consistente in relazione all'utilizzo di Internet per cercare materiale didattico: lo fa ben l'86,6% delle femmine a fronte del 71,2% dei maschi. Le ragazze cercano soprattutto informazioni di proprio interesse (93,8% contro l'86% dei maschi) o utilizzano il web per comunicare tramite chat (71,8% contro il 66,1% dei maschi) o tramite e-mail (52,5% a fronte del 46,6% del dato maschile). I maschi al contrario, si distinguono per un uso più ludico della Rete: il 55,3% dei ragazzi gioca con i videogiochi contro il 26,5% delle ragazze, mentre il 25,8% dei ragazzi partecipa ai giochi di ruolo contro il 9,7% delle coetanee. Gli adolescenti affermano inoltre di fare acquisti on-line con maggior frequenza rispetto alle loro coetanee: lo fa il 26,8% dei maschi a fronte del 17,9% delle femmine.

Quando il rischio corre sul Web. L'11,5% degli adolescenti è stato molestato o ha dichiarato di aver ricevuto proposte oscene da un coetaneo; nel 7,7% dei casi l'autore delle molestie era un adulto conosciuto in Rete. L'8% degli adolescenti ha incontrato in chat un adulto che si dichiarava suo coetaneo.

Al 18,5% degli intervistati è capitato di incontrare dal vivo coetanei conosciuti in Rete, mentre al 3,6% è successo di conoscere dal vivo adulti conosciuti su Internet. Frequentare chat e community per conoscere persone è il modo utilizzato dal 42,9% degli adolescenti, contro il 55,2% che non l'ha mai fatto.

Ma come reagiscono i ragazzi se qualcuno conosciuto in Rete li infastidisce o li molesta? Il 58,4% degli adolescenti, per troncare ogni contatto con il soggetto conosciuto in Rete, evita la chat, il forum o il sito dove l'ha conosciuto (13%) o comunque decide di non rispondere (45,4%). La soluzione adottata dal 19,8% del campione è quella invece di invitare il "molestatore" a non dare più fastidio. Modesta la percentuale del campione che preferisce parlarne con un adulto (3,1%) o con un coetaneo (1,9%). Il 2,2% è invece convinto che non possa accadere nulla e continua la conversazione.

Mamme e papà promossi in informatica, con riserva. Nella sfera familiare, i padri ("abbastanza" e "molto" rispettivamente nel 25% e 17,3% dei casi) risultano, rispetto alle madri ("abbastanza" e "molto" rispettivamente nel 19,7% e 9,2% dei casi), più preparati in tema di computer e Internet.

Per questioni generazionali è comprensibile che siano i nonni ("per niente" nell'84,9% dei casi) a non essere pratici di computer e Internet e che invece siano gli amici quelli che ne sanno di computer e Internet ("abbastanza" e "molto" rispettivamente nel 38,9% e 46,8% dei casi). Anche il corpo docente risulta preparato "abbastanza" e "molto" nel 48,1% e nel 10,2% dei casi.

Telefonino

Ma quanti sono i giovani che possiedono un cellulare? Se il 3,8% degli intervistati non ne è in possesso, il 95,9% ne ha uno. Nello specifico, il 59,2% del campione dichiara di possederne uno, il 14,5% di avere un telefonino Umts, il 12,6% di essere provvisto di un video-telefonino ed il 7,9% di disporre di più di un tipo di cellulare. Il 62,6% delle femmine è dotato di un cellulare (il 9,1% di più di uno) contro il 54,9% dei maschi (il 6,4% ne ha più di un tipo) e, tra coloro che non ne possiedono uno, il 2,2% sono ragazze contro il 5,8% dei ragazzi.

Le percentuali maschili più alte si attestano invece per quanto concerne i cellulari Umts (16,2% contro 13,2%), i video-telefonini (13,6% contro 11,7%) e gli smart-phone (2,4% contro 1,1%).

Il 36,9% ha avuto il primo cellulare tra i 10 e gli 11 anni, seguiti da quanti hanno un cellulare dall'età di 12-13 anni (26,9%) e da chi invece ce l'ha da quando di anni ne aveva 8-9 (22%). Il 4,9% dei ragazzi dichiara, inoltre, di aver ricevuto un cellulare tra i 6 e i 7 anni, il 4,4% tra i 14 e i 15 anni, il 3,4% in età prescolare e solo lo 0,2% dopo aver compiuto i 16 anni.

Ma a quali usi è destinato un cellulare nelle mani dei ragazzi? La quasi totalità di essi lo adopera per inviare sms (94,9%) e chiamare genitori (94,5%) ed amici (92,8%). Altri usi comuni interessano le fotografie (86,6%), gli squilli (83,6%), i filmati (73,7%), gli mms (55,2%) e i giochi (46,7%). Si attestano invece su consuetudini meno frequenti l'abitudine di scaricare loghi e suonerie (11,4%), l'uso di Internet (8,2%) e la visione di programmi televisivi (6,8%).

Le femmine usano più spesso il cellulare per inviare sms (97,9% vs 91,1%), scattare fotografie (90% vs 82,3%) e fare squilli (88,1% vs 77,9%), mentre i maschi sono più soliti giocare (54,6% vs 40,5%), scaricare loghi e suonerie (16% vs 7,7%), collegarsi ad Internet (13,5% vs 4,1%) e guardare programmi televisivi (11,6% vs 3%).

A dispetto di quanto si sente al telegiornale o si legge sui quotidiani circa i video girati di nascosto nelle scuole e caricati su You Tube, il 79,3% del campione dichiara di non aver mai messo on-line un video amatoriale, contro un esiguo 11,6% che ammette di averlo fatto e un 7,3% che rientra nella cerchia di quanti non sono avvezzi a questa pratica, ma solamente perché non sono in grado di farlo. Sono soprattutto i ragazzi a postare i filmati girati con i videofonini: tra coloro che non lo hanno mai fatto è superiore il numero delle ragazze (85,6% vs 71,1%), tra chi lo ha fatto è superiore il numero dei ragazzi (16,5% vs 7,7%) e tra quanti non lo hanno fatto perché non sono capaci ritroviamo il 9,1% dei maschi contro il 5,9% delle femmine.

Tra quanti hanno risposto positivamente alla domanda circa la pubblicazione di filmati girati con il videofonino, il 43,4% lo ha fatto perché trovava il video bello, il 27,2% per rendere partecipi gli amici di quanto filmato, l'8,5% per cercare di

diventare famoso in Rete, il 3,7% per prendere in giro i ragazzi ripresi nel video e lo 0,7% per spirito di emulazione rispetto alla cerchia di amici.

Videogiochi

Videogiochi violenti. Che cosa fanno i ragazzi? La percentuale di quanti affermano di non aver giocato con videogiochi non adatti (55,1%) supera di ben 11,3 punti percentuali quella relativa al gruppo di quanti sostengono, al contrario, di averci giocato. Sono, soprattutto, i ragazzi ad entrare in contatto con videogiochi non adatti alla loro età: (il 63,8% del contro il 27,6% delle ragazze).

La maggior parte del campione (34,2%) pensa che i videogiochi violenti non siano adatti ai bambini; segue il gruppo di quanti ritengono che la violenza del videogioco possa indurre effetti negativi sul comportamento (27,8%). Un giovane su 5 circa (20,1%) reputa divertenti i videogiochi violenti. L'11,6% degli adolescenti pensa che il videogioco violento possa servire a fare scaricare la rabbia mentre il 5,5% che induca nel giocatore un senso di forza e potenza. I maschi sono quelli che in misura maggiore trovano divertenti i videogiochi violenti (34,6% contro l'8,4% delle ragazze) e ritengono utile la violenza nel gioco in quanto serve a scaricare la rabbia (14,5% contro il 9,3% delle coetanee). Riguardo ai contenuti dei media, il 79,4% del campione afferma di provare poco (31,5%) o nessun (47,9%) fastidio nei confronti di mostri e zombie (contro il 19,4% che afferma il contrario); il 70,2% è disturbato poco (29,9%) o per nulla (40,3%) da scene di sesso sullo schermo (contro appena il 28,2% che ritiene di essere turbato da immagini del genere); il 67,3% è turbato poco (30,9%) o per nulla (36,4%) da immagini di persone che litigano in maniera accesa (contro il 21,2% che afferma il contrario); sangue e ferite provocano poco (30,2%) o nessun (35%) fastidio secondo il 65,2% dei ragazzi intervistati (contro il 33,2%); volgarità e parolacce inducono disturbo solo al 35,4% del campione mentre il restante 62,7% afferma di provare poco (27,9%) o nessun (34,8%) fastidio innanzi a scene del genere; il 61,2% dei ragazzi intervistati ha affermato di provare poco (29%) o nessun (32,2%) fastidio innanzi a immagini di guerra contro il 37,2% che si dice molto o abbastanza turbato.

CITTÀ A MISURA DI ADOLESCENTI

Ragazzi... di città. L'84% degli adolescenti intervistati dichiarano di trovarsi bene nella città in cui vivono, a fronte del 15,1% di coloro i quali sostengono il contrario. A sentirsi appagati e contenti della propria città sono soprattutto gli intervistati del Nord-Est (95,6%).

I giovani di oggi si sentono sicuri nelle città in cui vivono: la maggioranza di essi è convinta che non ci sono molte persone pericolose (per niente 20,5% e poco 51,2%) e si sente, pertanto libera di muoversi tranquillamente per le strade (abbastanza 53% e molto 30,6%). Hanno, inoltre, una visione fortemente altruistica, che li porta a pensare, prevalentemente, che le persone sono solidali l'uno con l'altro

(abbastanza 45,2% e molto 7,9%), che non sono razziste (per niente 22,6% e poco 37,9%) e che non vivono isolate (per niente 35% e poco 48,1%). Il fatto di non credere che nella propria città ci sia troppo inquinamento (per niente 17,2% e poco 42,7%) o traffico (per niente 21,6% e poco 35,4%), rappresenta una conferma della visione ottimistica della maggioranza del campione, circa la qualità della vita nei singoli contesti urbani.

I giovani vorrebbero... I giovani di oggi non giudicano sufficiente la presenza di parchi gioco (54,2%, di cui per niente 8,1% e poco 46,1%) e di iniziative culturali volte alla crescita e alla formazione personale degli abitanti (56%, di cui per niente 12,9% e poco 43,1%). Una percentuale consistente di intervistati dichiara, inoltre, di non avere a disposizione biblioteche in cui poter leggere e arricchirsi culturalmente (63%, di cui per niente 20,4% e poche 42,6%) e spazi in cui sono disponibili postazioni internet (73,8%, di cui per niente 29,5% e poco 44,3%). A rendere soddisfatti i giovani sono, invece, gli spazi verdi (61,5%, di cui abbastanza 41,9% e molto 19,6%) e le attrezzature sportive (53,8%, di cui abbastanza 41,9% e molto 11,9%). Gli adolescenti mostrano, poi, di essere cittadini volenterosi e pronti ad offrire un contributo alla crescita sociale, culturale ed economica del proprio paese. Il 64,8% dei soggetti intervistati vorrebbe, infatti, partecipare alle decisioni che riguardano il contesto urbano di appartenenza.

SICUREZZA

Gli adolescenti italiani raramente si sono sentiti oggetto di aggressione da parte di altri. L'84,3% non è mai stato aggredito da un coetaneo, rispetto al 10,5% che ammette di esserlo stato, seppur raramente, e il 3,5% che dichiara di essere stato vittima di aggressioni da parte di altri ragazzi solo qualche volta. Lo stesso si può dire per le aggressioni subite da parte di un familiare: 85,8% è la percentuale di quanti hanno risposto "mai", contro l'8,7% del campione che risponde "raramente" e il 3% "qualche volta". Le aggressioni da parte del partner, di adulti sconosciuti o conosciuti sono ancora più insolite: il 93,3% del campione non è mai stato oggetto di aggressioni da parte di adulti conosciuti; il 92,6% non è mai stato aggredito dal partner e il 92% non ha mai ricevuto attacchi da parte di soggetti sconosciuti.

La paura più grande? Essere violentati. La paura più frequente risulta quella di essere vittima di violenze sessuali (il 17% del campione ha risposto spesso), seguita dal timore di essere importunati da sconosciuti (11%) e di essere rapiti (9,7%). Le paure più lontane dai ragazzi sono, invece, quella di essere picchiati da altri coetanei (il 62% non l'ha mai provata) e quella di essere coinvolti in attentati terroristici (il 60,6% non l'ha mai provata).

La paura più frequente tra le ragazze è quella di essere vittima di violenze sessuali (il 22,6% nutre spesso questo timore), seguita dalla paura di essere importunate da sconosciuti (13,1%) e da quella di essere coinvolte in attentati terroristici (11,5%). Occorre sottolineare come queste situazioni di pericolo siano quelle che preoccupano maggiormente anche i maschi: il 10,9% ha spesso paura di

subire violenza sessuale, il 10% attentati terroristici e l'8,4% molestie da parte di sconosciuti.

Ma tutto sommato vivono tranquilli... La maggioranza degli adolescenti riferisce di non essersi mai sentita in pericolo (51,6%) con una percentuale molto vicina a quella dei bambini (56,7%). Il 47,2% dei ragazzi ha però vissuto una situazione di pericolo mentre la percentuale dei bambini non superava il 38,3%.

La percentuale delle ragazze a cui è capitato di sentirsi in pericolo (50,4%) è superiore rispetto a quella dei coetanei (43,4%). Lo scarso senso di sicurezza avvertito dai giovani italiani riguarda soprattutto le strade cittadine. È infatti questo il luogo in cui la percentuale più alta di adolescenti riferisce di essersi sentito in pericolo (70,7%). Meno frequenti le risposte relative alla casa (11,5%), alla scuola (6,7%) e alla Rete (3,2%).

In situazioni di pericolo solo il 29,7% dei ragazzi chiama i genitori o un altro adulto di fiducia, a fronte del 42% dei più piccoli. Il 23,1% degli adolescenti parla con un amico, percentuale molto più alta di quella registrata tra i bambini (6,9%). Nel 22,1% dei casi i ragazzi si difendono da soli (fra i bambini la percentuale è pari al 9,5%). Il 17,1% si chiude in se stesso e non ne parla con nessuno, dato vicino a quello registrato per i bambini (14%). Sporadici sono i casi in cui il soggetto si affida alle autorità competenti chiamando i numeri di emergenza (1,7%).

LAVORO MINORILE

La conoscenza del fenomeno. Il lavoro minorile non è un fenomeno estraneo al campione di ragazzi intervistati: il 95,1% confessa di averne sentito parlare, contro un esiguo 4,3% che non conosce questa forma di sfruttamento.

Tra quanti conoscono l'esistenza del lavoro minorile, il 97,1% sono femmine, mentre il 92,6% sono maschi e, parallelamente, tra coloro i quali ignorano l'argomento, la percentuale più alta si attesta tra le fila dei ragazzi (6,1% vs 2,8%). Le aree geografiche alla cui attenzione è più nota la questione del lavoro minorile sembrano essere il Nord-Ovest (97,2%) e le Isole (97,1%), seguite dal Sud (94,1%), dal Nord-Est (93,9%) e dal Centro (93,5%). Il 33,1% dei ragazzi sostiene che il lavoro minorile sia diffuso anche nei paesi caratterizzati da un alto livello di sviluppo economico; il 26,1% ritiene che il fenomeno interessi anche il nostro Paese, il 23,3% ritiene che si tratti di un fenomeno tipico dei paesi in via di sviluppo e il 16,9% ammette di non sapere a quali regioni del mondo attribuire il fenomeno.

FIDUCIA NEL FUTURO

Gli adolescenti hanno fiducia nel proprio futuro? Il 56,7% del campione afferma di nutrire abbastanza (43,6%) o molta (13,1%) speranza di trovare un lavoro sicuro ed economicamente soddisfacente (contro il 42,2% che al riguardo ha poche speranze o addirittura nessuna speranza); il 65,1% è molto (21,4%) o abbastanza (43,7%) convinto che il futuro riservi la possibilità a ciascuno di trovare il lavoro

che più piace (contro il 34% che sostiene il contrario); l'82,2% degli intervistati si dice molto (30%) o abbastanza (52,2%) sicuro di vivere in futuro una vita sentimentale felice; spera di realizzare i propri sogni, infine, oltre la metà del campione (66,9%).

La speranza di un mondo migliore? Un sogno. Rispetto alla società, il 52,4% del campione nutre poche (41,7%) o nessuna (10,7%) speranza di vivere in futuro in un mondo migliore e il 68% ritiene che vi siano poche (51,1%) o nessuna (16,9%) possibilità di cambiare la società grazie all'impegno mostrato da ciascuno. La speranza di trovare un lavoro sicuro ed soddisfacente tende a diminuire se ci si sposta dal Nord al Sud del Paese. Nel Nord-Est, nel Nord-Ovest e nel Centro i ragazzi affermano, infatti, di sperare in un lavoro sicuro in percentuali che oltrepassano il 60% (e si attestano, rispettivamente, al 68,7%, al 60,7% e al 63,2%). Al Sud e nelle Isole i ragazzi che nutrono, invece, abbastanza o molte speranze di trovare soddisfazione nel mondo del lavoro scendono, rispettivamente, al 49,9% e al 39,1%.

E nel rapporto di coppia... Dovendo definire se stessi, in relazione ai rapporti di coppia, il 26,6% si considera fiducioso; segue il gruppo dei realisti (26,1%) e dei romantici (22,9%). Pessimisti e disincantati rappresentano rispettivamente il 4,5% e il 2,9% del campione, confermando la tendenza prettamente adolescenziale a nutrire fiducia nella coppia e nell'amore.